

PUBBLICITÀ
Fast
L'INNOVATIVA PUBBLICITÀ

Sede: Catanzaro - Tel. 0964.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

BOVALINO

Il Comune invierà una diffida a Striscia

A PAGINA 24

GIOIA TAURO

Maxi operazione alla Ciambra

A PAGINA 26

Confesercenti «Continua saccheggio della città»

«PRIMA lo scippo della sede principale dell'Agenzia dei Beni Confiscati, poi la Zes, nata in Calabria per sostenere il Porto di Gioia Tauro e la cui perimetrazione invece di essere ampliata, soprattutto verso i territori della Città Metropolitana come sarebbe stato logico, viene invece estesa nel nord della regione e infine l'Agenzia delle Dogane che da Reggio, nell'ambito di una riorganizzazione territoriale, si vuole spostare a Catanzaro». E' quanto dichiara il presidente di Confesercenti, Claudio Aloisio. «Non bastassero - prosegue - tutti i problemi che dobbiamo affrontare dobbiamo pure assistere a questa spoliazione continua che tende a smantellare il poco che è rimasto a una città sempre più agonizzante. Non è sicuramente questa la strategia per sostenere lo sviluppo di quella che è ormai diventata, secondo tutti gli indicatori economici e sociali, il fanalino di coda dell'Italia e dell'Europa. Non è questo che i reggini onesti si aspettano dalle Istituzioni nazionali, regionali e locali che dovrebbero governarli e tutelarli. Reggio sta continuando a percorrere una ripida china che la farà cadere, a meno di un deciso cambio di rotta, in un baratro dal quale sarà impossibile risalire. E ora di dire basta - conclude Aloisio - a questo continuo e strisciante saccheggio e Confesercenti Reggio Calabria sarà in prima fila in tutte le sedi pronte a far sentire la propria voce per proteggere gli interessi degli imprenditori e dei cittadini di Reggio».

CITTÀ METROPOLITANA Approvata mozione, primo firmatario Mauro

La Metrocity vuole volare

Consiglio straordinario con neoparlamentari, Regione e Sacal

di FABIO PAPALIA

LA CITTÀ METROPOLITANA vuole volare. Oltre alle tante delibere approvate all'unanimità nel consiglio metropolitano tenuti ieri a Palazzo Alvaro, vi è anche una mozione sull'aeroporto dello Stretto. Una mozione sullo scalo reggino era stata depositata dal consigliere Eduardo Lambertini Castronuovo, ma maggioranza e minoranza hanno deciso di adottare una mozione condizionale, primo firmatario il vice sindaco metropolitano Riccardo Mauro, che è passata all'unanimità. La mozione impegna il sindaco metropolitano Falcomatà a "indire un Consiglio Metropolitano Straordinario al quale siano invitati i nuovi Deputati e Senatori eletti, il Presidente della Giunta Regionale, l'assessore regionale ai trasporti, i Consiglieri Regionali di maggioranza eletti dai cittadini metropolitani di Reggio Calabria e l'A.D. di Sacal, affinché esponga quale sia il piano di sviluppo previsto per l'aeroporto Tito Minniti, quali siano state le misure adottate per programmarne il rilancio". Una mozione, anche questa approvata all'unanimità, ha riguardato invece la Zes e lo spostamento dell'Agenzia delle dogane.

Tante le delibere approvate. Il nuovo regolamento sull'assegnazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, che prenden-

do a modello quello del Comune capoluogo, detta criteri più oggettivi e dà meno margini di discrezionalità alla politica. Il regolamento sull'istituzione del garante dell'infanzia. La nuova convenzione Suap, con tariffe eguagliate tra Comuni della città metropolitana e capoluogo. E ancora il regolamento sull'albo unico delle associazioni, quello sui contributi.

Infine l'istituzionalizzazione della data di nascita (20 gennaio 1935) e di morte (9 agosto 1991) del Sostituto Procuratore Generale presso la Corte Suprema di Cassazione - il magistrato Antonino Scopelliti ucciso a Piale, che doveva rappresentare al Palazzaccio l'accusa al maxiprocesso contro la mafia - al fine di promuovere iniziative per la cultura della legalità e della memoria, ed una borsa di studio.



Le piste dell'aeroporto dello Stretto

PROCESSO Operaio morto schiacciato Crollo palco Laura Pausini Il pm chiede la condanna per sei degli imputati

IL PUBBLICO MINISTERO Rosario Ferracane ha chiesto la condanna a quattro anni e sei mesi di reclusione per omicidio colposo e per disastro colposo nei confronti di sei dei sette imputati per la morte, avvenuta il 5 marzo del 2012, nel Palasport di Reggio Calabria, di Matteo Armellini; di 31 anni, l'operaio rimasto schiacciato a causa del crollo del palco sul quale si sarebbe dovuta esibire Laura Pausini.

Gli imputati dei quali è stata chiesta la condanna sono Sandro Scalisce, Franco Faggiotto, Pasquale Aumenta, Ferdinando Salzano, Maurizio Senese e l'ex direttore dell'ufficio tecnico del Comune di Reggio Calabria, Marcello Camnera, tutti coinvolti a vario titolo nell'organizzazione del concerto.

Il non doversi procedere, per sopravvenuta prescrizione del reato, è stato chiesto dal pm Ferracane per Gianfranco Perri, che era l'unico degli imputati a non essere accusato del reato di omicidio colposo.

SICUREZZA In subbuglio il secondo piano della struttura, incendiata carta e altro Protesta dei detenuti nella casa circondariale di Arghilla Fp Cgil chiede di salvaguardare il personale del carcere

NELLA notte del 19 marzo scorso è avvenuta l'ennesima protesta da parte dei detenuti della Casa circondariale di Arghilla. Questa volta, rende noto la Fp Cgil, per il decesso di uno dei detenuti, avvenuto per cause da accertare, che ha innescato la protesta violenta di tutto il secondo piano della struttura, con l'in-

ciendio di carta e altro materiale che ha reso i locali intrisi di fumo. «Soltanto l'opera del personale in servizio - domanda la Fp Cgil - ha consentito di riportare la quasi normalità, ma fino a quando? Fermo restando le pessime condizioni in cui opera il personale, rispetto alle quali abbiamo denunciato le gravissime caren-

ze, logistiche e di organico, ci preoccupa che in questo contesto si siano potuti innescare altri fattori, come aspetti deficitari della fase di coordinamento del Personale. Stante l'esigenza di tutelare il personale della struttura carceraria, si chiede dare corso, con estrema urgenza, a tutti gli interventi necessari».

REGIONE CALABRIA

Il sindaco Falcomatà ha visitato gli uffici dell'ex Genio civile

IL SINDACO Giuseppe Falcomatà ha incontrato ieri mattina, presso gli uffici di Via Modena Chiesa, l'Architetto Caterina Laddo, Dirigente del Settore Vigilanza normativa, tecnica delle costruzioni e Supporto Tecnico (ex Genio Civile) del Dipartimento Infrastrutture, Lavori Pubblici e Mobilità della Regione Calabria. Accompagnato dal consigliere delegato ai Rapporti con la Regione Calabria Rocco Albanese, il sindaco ha avuto modo di visitare gli uffici dell'importante anodo tec-

nico regionale, cui è demandato il supporto tecnico, il rilascio di pareri ed il controllo su opere pubbliche, normative e strumenti urbanistici. La visita è stata l'occasione per rinnovare la sinergia avviata dall'Amministrazione comunale, attraverso i suoi uffici tecnici, ed il Settore della Regione, in un clima di fattiva collaborazione per il proseguo delle attività amministrative inerenti le diverse opere pubbliche in corso di realizzazione sul territorio cittadino e metropolitano, a cominciare da

infrastrutture strategiche come la condotta di bypass della diga sul Menta, la strada a scorrimento veloce Gallico Gambarie, il prolungamento nord del Lungomare Falcomatà verso il porto, il Parco Lineare Sud con l'adiacente ponte di collegamento sul Torrente Calopinace, che il sindaco sta seguendo personalmente. Al termine dell'incontro il primo Cittadino ha avuto modo di ringraziare la Dirigente e il personale degli uffici dell'ex Genio Civile, per il lavoro che svolgono.



La riunione all'ex Genio civile



INCENDIO EX EMEROTECA/1 I due vicesindaci al fianco del primo cittadino

«Agiscano le forze sane della città»

Armando Neri e Riccardo Mauro chiamano a raccolta i reggini onesti

«ANCORA una volta viene attaccato un bene destinato ai più deboli, ancora una volta si tenta di fermare un percorso di progresso e di rinascita, ancora una volta qualcuno prova a destabilizzare, a incenerire, a distruggere. L'incendio alla struttura della ex emeroteca di via Palmi, destinata alla creazione di un centro di assistenza per persone down, è l'ennesimo gravissimo atto contro la comunità reggina. Ma la città non si ingnoccherà di fronte a questo ennesimo affronto».

Lo affermano in una nota congiunta il Vicesindaco del Comune di Reggio Calabria Armando Neri e il Vicesindaco della Città Metropolitana Riccardo Mauro commentando l'incendio alla struttura della ex emeroteca di via Palmi, nella zona sud della Città. La struttura, abbandonata da anni, era stata recentemente destinata dalla Giunta guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, alla creazione di un centro per lo svolgimento di attività e servizi per persone diversamente abili. La scorsa estate era stato deliberato il cambio di destinazione d'uso della struttura, che finalmente doveva rientrare nella disponibilità dei cittadini attraverso un progetto con importanti finalità sociali. L'Amministrazione aveva dato seguito



L'incendio alla ex emeroteca

alla richiesta, avanzata attraverso il portale Beni Comuni dell'Amministrazione comunale,



Armando Neri

dall'Associazione Italiana Persone Down Sezione di Reggio Calabria, per la creazione di un servizio gratuito di assistenza, informazione e organizzazione di attività sociali per le persone con la Sindrome di Down e per le loro famiglie. Qualche settimana dopo, lo scorso 29 settembre, la struttura

aveva subito un primo grave danneggiamento a causa di un incendio generato all'interno dei locali. Nella mattinata di domeni-

ca il nuovo rogo, che ha causato ulteriori danni allo stabile.

«Quello che ci vuole - prosegue -

no il vicesindaco Neri e il vicesindaco Mauro - è una mobilitazione generale di tutte le forze sane della città: dalle associazioni ai sindacati, dal mondo della chiesa alle associazioni di categoria. Ora più che mai è necessario che i cittadini ci affianchino in questa battaglia di civiltà. Reggio deve dimostrare di vo-



Riccardo Mauro

ler bene a se stessa, raccogliendo l'appello lanciato dal sindaco Falcomatà e stringendosi attorno all'edificio dell'ex emeroteca, incen-

diato per due volte negli ultimi mesi, che è diventato un simbolo della lotta contro le forze oscure che rimangono contro la rinascita della città».

«Negli ultimi anni - prosegue la nota congiunta - sono stati diversi gli attacchi nei confronti di luoghi della nostra città destinati a finalità sociali, sportive o educative. Dalle villette di Spirito Santo al Parco Botteghe, dalle giostre dei Galluppi all'asilo di Santa Venera, dalla piscina del Parco Caserta al centro sportivo di viale Messina. Esiste un filo conduttore che unisce i tristi episodi che hanno caratterizzato la storia recente della città: è evidente che la rigenerazione urbana di luoghi per lungo tempo abbandonati a se stessi stia dando fastidio a qualcuno. Non sappiamo se questi atti siano degli episodi di semplice

vandalismo o se si tratta di messaggi indirizzati nei confronti di qualcuno. Ciò che è certo, concludono - è che la città non può fermarsi di fronte a questo ennesimo attentato alla socialità. Ricostruiremo, sempre. E vogliamo farlo attraverso un percorso che dall'indignazione sia in grado di generare un rinnovato senso civico, in grado di mobilitare le migliori energie presenti sul nostro territorio».

INCENDIO/4

La dura condanna del prefetto



Michele di Bari

«UN INCENDIO, estinto prontamente dai Vigili del Fuoco, ha danneggiato i locali dell'ex emeroteca comunale, destinata ad ospitare un Centro per lo svolgimento di attività e servizi per le persone affette dalla sindrome di Down e per le loro famiglie. «Un gesto deprecabile che rafforza l'impegno della squadra Stato per assicurare alle categorie sociali interessate la necessaria serenità e che ha una diretta ricaduta sulla vita dell'intera comunità». L'episodio è stato fortemente stigmatizzato e condannato dal Prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari. «Episodi che nella città, nonostante il costante e vigile impegno della magistratura e delle Forze di Polizia, senza soluzione di continuità - svolgono attività di controllo su tutto il territorio».

Il Prefetto ha assicurato che tali episodi saranno oggetto di una attenta analisi nel contesto della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica del territorio valutando l'intensificazione delle misure di vigilanza, prevenzione e controllo del territorio, la cui riunione è prevista per giovedì 22 prossimo. Intanto ieri mattina, in Questura si è tenuta una riunione con la Polizia Municipale, che è intervenuta sul luogo dell'incendio. Un incendio che è scaturito da uno scooter rubato dato alle fiamme all'interno della ex emeroteca, e che quindi probabilmente non ha nulla a che fare con l'associazione persone down, ma che la danneggia indirettamente.

INCENDIO EX EMEROTECA/2 Reazione della Cisl

«No spostamento Dogane»



Rosy Perrone

«NON è più accettabile il clima di violenza - afferma Rosy Perrone, segretaria generale UST-Cisl Reggio Calabria - che sempre più si respira in città». «Da una parte, dunque, l'azione educativa-sociale, dall'altra ci vuole la buona politica - specifica Perrone - per far rifiorire questo Sud. Non possiamo più accettare le scelte di spoliazione che vengono fatte ai danni

di questo territorio, e non per logiche puramente di campanile, ma perché depauperare un territorio, vuol dire togliere forza e potere di crescita e soprattutto di autonomia. Per

questo non possiamo accettare la proposta avanzata dal Presidente del Comitato di Gestione dell'Agenzia delle Dogane e del Monopoli Giovanni Kessler, che prevede lo spostamento

della sede della Direzione regionale per la Calabria e la Basilicata dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria per assegnarla a Catanzaro. Questo vuol dire desertificare il territorio».

INCENDIO EMEROTECA/3 La profonda indignazione per il secondo atto vandalico

«Indignazione, il volontariato si mobilita»

Appello congiunto dell'assessore Lucia Nucera e della consigliera Nancy Iachino

«SUSCITA' profonda indignazione l'incendio subito dalla struttura dell'ex emeroteca di via Palmi, colpita dalle fiamme per la seconda volta in pochi mesi dopo che l'Amministrazione Falcomatà aveva deciso di assegnarla, tramite una manifestazione d'interesse pubblica dedicata ai beni comuni del patrimonio comunale, all'Associazione Italiana Persone Down, per la creazione di un centro di assistenza per i diversamente abili e le loro famiglie». Lo scrivono in una nota congiunta l'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Reggio Calabria Lucia Nucera e la Consigliera delegata ai Beni Comuni e Confiscati Nancy Iachino. «L'Amministrazione comu-



Lucia Nucera

nale lotta ogni giorno, tra mille difficoltà, per assicurare alle persone con disabilità la giusta assistenza e le necessarie cure per affrontare i bisogni quotidiani e sviluppare le proprie aspirazioni personali - affermano ancora Nucera e Iachino - ribadiamo con assoluta convinzione la bontà dell'iniziativa promossa dall'As-

sociazione Italiana Persone Down che attraverso il portale comunale dedicato ai beni comuni e confiscati ha proposto un progetto di grande valore su quel bene. Riteniamo fondamentale l'apporto delle associazioni e del mondo del volontariato che ci consente di affiancare i percorsi di sostegno e di formazione dei soggetti più deboli». «E' proprio per questo che l'atto incendiario nei confronti di quella struttura ha una valenza che va oltre il danneggiamento in sé - aggiungono Nucera e Iachino - chi attacca una struttura che può rappresentare un sostegno essenziale per le persone svantaggiate, compie un atto efferato che danneggia l'intera società, non solo



Nancy Iachino

sotto il profilo strettamente economico e sociale, ma anche per il danno in termini etici, di corrosione della coscienza civica del tessuto cittadino». «A tal proposito riteniamo essenziale che l'appello lanciato dal sindaco Falcomatà, all'indomani dell'incendio alla struttura, venga raccolto dal vasto mondo del volontariato

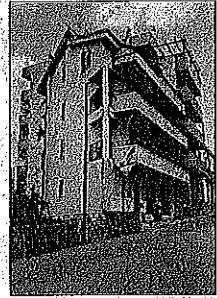
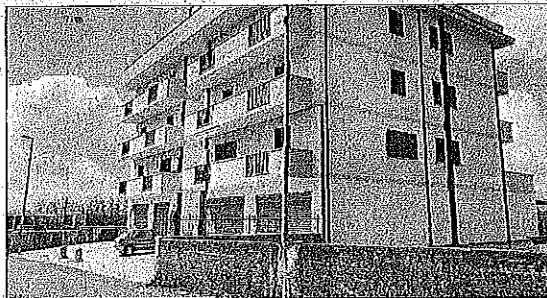
reggino e dai tanti centri di assistenza che ogni giorno, grazie all'impegno di giovani che dedicano il loro tempo per dare aiuto e sostegno al prossimo, lavorano in silenzio per dare corpo al tessuto di relazioni sociali che rappresentano un sostegno essenziale i soggetti più deboli. Che questo episodio dia una scossa al mondo dell'associazionismo reggino - hanno concluso Nucera e Iachino - è evidente che colpire una struttura destinata alle persone down è un affronto alla civiltà, un colpo al cuore della città che non può lasciare indifferente il mondo di chi ogni giorno lavora per costruire una società più equa ed attenta alle esigenze degli ultimi».

VILLA S.G. Provvedimento della Dia nei confronti dell'imprenditore in odore di mafia

Morgante, sequestro da 7 milioni

Sigilli a 26 immobili, 4 società, un'autovettura e numerosi conti correnti

VILLA SAN GIOVANNI - Maxi sequestro di beni da 7 milioni di euro eseguito dalla Direzione Investigativa Antimafia di Reggio Calabria, sotto il coordinamento della locale Procura della Repubblica, nei confronti di Roberto Morgante, 49enne imprenditore del settore edilizio di Villa San Giovanni, attualmente detenuto. Il provvedimento della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, confermerebbe l'esito degli accertamenti patrimoniali posti in essere dalla Dia reggina nei confronti di Morgante, che hanno evidenziato una netta sproporzione tra gli investimenti effettuati ed i redditi dichiarati. Il Tribunale ha disposto il sequestro di 4 società operanti nel settore edilizio e del commercio all'ingrosso e dettaglio di articoli per impianti idro-termo-sanitari, 26 immobili, tra beni personali e aziendali, situati a Reggio Calabria e Villa San Giovanni, un'autovettura, numerosi conti correnti personali ed aziendali, polizze e dossier, titoli (per un valore di circa 2,6 milioni di euro). Già sottoposto, nel 1993, alla misura dell'avviso orale da parte del Questore di Reggio Calabria, Mor-



Nelle immagini alcuni dei beni immobili sequestrati dalla Dia all'imprenditore Roberto Morgante

gante è stato arrestato nel 2014, unitamente ad altri 39 soggetti, nell'ambito dell'operazione "Tibet", coordinata dalla Procura della Repubblica - Dda di Milano e condotta dalla Squadra Mo-

bile del capoluogo lombardo con l'apporto investigativo del Centro Operativo Dia di Reggio Calabria che, su delega della Procura Distrettuale reggina, aveva attenzionato l'imprendito-

re in un'altra attività parallela. Alla base delle risultanze investigative di entrambi gli uffici di polizia, era emerso che Morgante agiva quale rappresentante e collettore di risorse econo-

miche di cosche, operative sul territorio di Reggio Calabria, coinvolte in lucrose attività dell'usuale a sfondo finanziario gestite in Lombardia e segnatamente nel cosiddetto "Locale" di Desio,

dalla cosca di 'ndrangheta allora capeggiata da Giuseppe Pensabene. Il ruolo di Morgante, secondo gli inquirenti, era quello di finanziatore e, quindi, complice delle iniziative illecite perpetrate dalla consorteria milanese su quel territorio, soprattutto di natura usuraia. Per questi fatti, nel giugno 2015, Morgante veniva condannato, in primo grado, dal Gup di Milano, per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, a 6 anni e 10 mesi di reclusione, con la confisca di numerosi beni. La sentenza, nel luglio 2016, veniva confermata dalla Corte di Appello di Milano.

CAMPO CALABRO

Torna a riunirsi la massima assise cittadina, si parla di Dup e Zes

CAMPO CALABRO Il civico consiglio di Campo Calabro torna a riunirsi in seduta ordinaria questo sabato alle ore 9.00, con eventuale secondo appello previsto per il giorno successivo alle ore 11.00. Puntualmente si apriranno con la lettura e l'approvazione della nota di aggiornamento al Documento Unico di Pro-

grammazione e del bilancio di previsione finanziario, entrambi in riferimento al triennio 2018/2020. Prevista altresì la nomina del revisore dei conti e l'istituzione del premio "Siciliano-Sidari", attraverso l'approvazione del regolamento. Soprattutto, l'assise concentrerà i lavori sull'am-

bito territoriale 14, tramite il regolamento di funzionamento dell'ufficio di piano e il disciplinare sul funzionamento del coordinamento istituzionale. Rilevante inoltre la discussione per la zona economica speciale, con le eventuali determinazioni.

C.M.

VILLA S.G. Consiglio comunale dopo la sentenza di reintegro della giunta

Prima seduta post commissario

Quindici i punti da discutere, dal bilancio alla situazione delle scuole

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - Primo consiglio comunale dopo la parentesi commissariale a Palazzo San Giovanni. Lunedì pomeriggio l'assise torna difatti a riunirsi, dopo la sentenza del consiglio di stato che ha reintegrato la giunta Ricchiichi e tutto l'esecutivo da lei nominato. Archiviata le parentesi giudiziarie, è stato quindi preannunciato un lungo elenco di punti all'ordine del giorno. I lavori del Consiglio si apriranno con la lettura e l'approvazione dei verbali della seduta precedente, a cui seguiranno la richiesta di attuazione dello Statuto della Città metropolitana di Reggio Calabria e la proposta di deliberazione sulla questione degli istituti scolastici villesi. Si discuterà anche la richiesta di istituzione di un'area di controllo delle emissioni nel Mediterraneo; l'adozione definitiva del piano generale urbano del traffico e il piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari. Sempre di natura burocratica i punti successivi: la definizione agevolata delle entrate dell'ente e



Il palazzo municipale di Villa San Giovanni

l'aggiornamento degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria. Senza trascurare la discussione e l'approvazione di due importanti strumenti amministrativi: il documento unico di programmazione e il bilancio di previsione finanziario per il triennio 2018-2020. In tutto 15 i punti all'ordine del giorno. I lavori si concluderanno infine con l'esame ed approvazione del regolamento comunale per l'utilizzo del centro sociale "Baden Powell".

BAGNARA Novità per i mastelli

Raccolta rifiuti cambia il calendario

BAGNARA CALABRA - Nuovo calendario per la raccolta differenziata diramato dal Comune di Bagnara Calabria in collaborazione con Locride Ambiente. Divulgato, al contempo, il calendario per la distribuzione dei mastelli alla cittadinanza per la raccolta porta a porta; mastelli che gli utenti potranno ricevere presentando, all'appuntamento stabilito, i propri documenti identificativi (codice fiscale e carta d'identi-

tà). Mastelli al centro anche delle polemiche politiche nei mesi scorsi, con l'interrogazione presentata dal gruppo consiliare "Uniti per Crescere" che chiedeva lumi sulla presenza dei contenitori per la differenziata nell'area dietro Palazzo San Nicola, sede del Comune. La nuova procedura di raccolta dovrebbe entrare in vigore, zona per zona, a seguito della consegna dei mastelli assegnati. Sino al ricevimento dei nuovi contenitori, i cittadini sono tenuti a rispettare la divisione precedente. Sembra dunque giungere ad una svolta il servizio di raccolta differenziata, al centro del dibattito politico nei mesi scorsi per la mancata attuazione di parte delle disposizioni previste dal contratto che lega la Locride Ambiente all'ente comunale; rapporto non semplice anche sotto il versante sindacale, con le rimostranze dei lavoratori operanti per il cantiere di Bagnara e le numerose azioni di protesta che, loro malgrado, li hanno visti protagonisti nei confronti della città di Siderno.

g.m.l.

BAGNARA C. Convenzione tra ente cittadino e liceo scientifico Fermi

Alternanza scuola-lavoro in biblioteca

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Approvato lo schema di convenzione che legherà il Comune ed il liceo scientifico "E. Fermi" di Bagnara Calabria, guidato da Grazia Ramondino, per l'impiego di due studenti nell'ambito del progetto di alternanza scuola-lavoro attivo presso l'Istituto superiore bagnaresc. I due studenti verranno impiegati presso i locali della nuova sede della biblioteca comunale "Antonio Iracà" con annesso centro

multimediale "Uccio Lopresto" nella sistemazione e catalogazione dei volumi che formano il patrimonio letterario in possesso dell'ente comunale. Come annunciato nei mesi scorsi dall'amministrazione comunale, dunque, ci sarà la possibilità per due studenti bagnaresc di prestare servizio alle dipendenze del Comune, all'interno del luogo che vorrebbe e dovrebbe trasformarsi in "avamposto di cultura" per Bagnara, stando alle parole pronunciate il giorno dell'inaugurazione dal sindaco della

cittadina del basso Tirreno, Gregorio Frosina. L'alternanza scuola-lavoro mira a fornire ai giovani le competenze necessarie per inserirsi nel mercato del lavoro, alternando alle consuete ore di studio in aula anche tempo trascorso all'interno di enti pubblici ed aziende private per garantire loro una formazione mirata all'acquisizione di esperienza "sul campo", superando il gap di competenze fra mondo scolastico e mondo lavorativo. La convenzione dovrebbe partire già nelle prossime settimane.

Calabria

Diventa operativa la tanto attesa Autorità regionale che governerà i processi di gestione del comparto pubblico in sinergia con i comuni

Risorse idriche calabresi, al via una nuova era

Eletti i componenti dell'Assemblea scelti tra i rappresentanti di tutte le municipalità delle cinque province

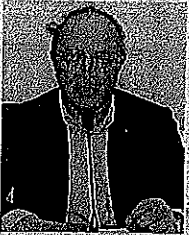
Arcangelo Badolati

Un cambiamento epocale. Deciso in una regione che pur ricca di risorse idriche ha spesso sofferto la sete. La Calabria, definita da Alexandre Dumas terra di fiumi austeri e limpide sorgenti, potrà finalmente riorganizzare la gestione dei servizi di erogazione dell'acqua lasciandosi alle spalle pure lo spiacevole ricordo delle tante dighe progettate e mai finite, costate alle casse pubbliche centinaia di milioni di euro. È nato infatti l'AIC, l'ente pubblico rappresentativo di tutti i comuni calabresi al quale, con legge regionale, sono state conferite le funzioni di programmazione, organizzazione e controllo sull'attività di gestione del servizio idrico.

Si tratta di un cambiamento storico perché la Regione e i Comuni, che fino a oggi gestivano segmenti diversi del ciclo integrato delle acque, cederanno integralmente le loro competenze all'Autorità di settore. L'AIC gestirà il servizio idrico sia nella sua componente attiva (cappazione, adduzione e distribuzione dell'acqua) sia in quella passiva (sistema fognario e depurazione). Con questa nuova organizzazione del settore si supererà un elemento di inefficienza che ha caratterizzato i decenni passati: la frammentazione del sistema idrico. Per fare un esempio non ci sarà più separazione fra chi gestisce la fornitura di acqua fognaria e chi gestisce la rete comunale stessa (situazione che in passato ha generato spesso inefficienze e rapporti conflittuali fra i comuni). Sorical, il fornitore all'ingrosso, inoltre, per quanto riguarda il comparto della depurazione, sarà più semplice superare l'attua-



Il governatore Mario Oliverio



Il sindaco Franco Iacucci

l'intenzione di avere un impianto partecipativo comune, realizzando impianti più grandi ed efficienti e servizi di più comunità. L'elemento di straordinaria modernità di questa nuova struttura è rappresentato dal fatto che nasce e si muove su base assolutamente democratica, attraverso cioè l'individuazione elettiva dei componenti dell'Assemblea. Basta, insomma, con le "riserve di caccia" del sottopotere, scompaiono le cooptazioni di consiglieri, commissari e amministratori decise dal governo politico di turno. Sarà, al contrario,



Il centro direzionale. La città della regionale in cui hanno sede i più importanti uffici amministrativi della Calabria

l'Assemblea, l'organo centrale per il funzionamento dell'Autorità, responsabile di decisioni quali la scelta della forma di gestione, la determinazione delle tariffe e dei livelli di qualità del servizio. Per la partecipazione all'Assemblea i comuni non pote-

Mario Oliverio: siamo al cospetto di un cambiamento epocale sul quale abbiamo puntato

vano essere ammessi se non è prevista la corresponsione di alcun compenso, gettone o indennità.

Le elezioni dell'AIC rappresentano un passaggio memorabile per la Calabria, ha affermato il governatore Mario Oliverio. I comuni calabresi hanno dimostrato di aver compreso la portata di questo evento e la loro voglia di partecipare a questa nuova fase della gestione delle acque. L'AIC è il frutto di una legge, la n. 18 del 18 maggio 2017, che questa amministrazione regionale ha fortemente voluto. Questo settore è stato caratteri-

zato negli scorsi anni da una grave inerzia. Mentre le altre regioni intervenivano, riformando profondamente la gestione dell'acqua, la Calabria ha accumulato gravi ritardi. Con la nuova legge si inaugura una nuova fase: i territori si riappropriano del governo delle risorse idriche. Grazie agli importanti investimenti che abbiamo avviato nel campo della depurazione, dei grandi acquedotti e dell'ingegnerizzazione delle reti comunali, l'AIC avrà a disposizione infrastrutture più efficienti e affidabili per poter erogare un servi-

zio di qualità. Fatti come questi sono il segno dei profondi cambiamenti che stiamo introducendo nel nostro territorio. Siamo cambiati, ha concluso Oliverio. Il volto della Calabria è finalmente quello delle guerre tra Comuni e Regione ma, soprattutto, comincia una vera sinergia operativa. Tra gli eletti nella appena costituita assemblea figura, tra gli altri, il presidente della Provincia di Cosenza, Franco Iacucci, sindaco di Aiello Calabro e amministratore di grande esperienza e capacità votato da molti primi cittadini.

Focus

● L'AIC è l'ente pubblico rappresentativo di tutti i comuni calabresi al quale, con la legge regionale n. 18 del 2017, sono state conferite le funzioni di programmazione e controllo sull'attività di gestione del servizio idrico. Si tratta di un cambiamento storico perché la regione e i Comuni, che fino a oggi gestivano segmenti diversi del ciclo integrato delle acque, cederanno integralmente le loro competenze all'Autorità. L'AIC gestirà il servizio idrico sia nella sua componente attiva (cappazione, adduzione e distribuzione dell'acqua) sia in quella passiva (sistema fognario e depurazione). Il territorio si riappropriano, dunque, del governo delle risorse idriche. Spiega il governatore Mario Oliverio: «Grazie agli importanti investimenti che abbiamo avviato nel campo della depurazione e dell'ingegnerizzazione delle reti comunali, l'AIC avrà a disposizione infrastrutture più efficienti e affidabili per poter erogare un servizio di qualità. Fatti come questi sono il segno dei profondi cambiamenti che stiamo introducendo nel nostro territorio».

Nell'inchiesta dei carabinieri di Vibo e Diia di Catanzaro in primo piano il violento...

naca di Reggio

0965.897223
adelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 9 - Cap 41123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Prove di disgelo. Un colloquio fitto tra Zavettieri, Giannetta, Zampogna e il vicesindaco Riccardo Mauro - FOTO ATTILIO MORABITO -

Palazzo Alvaro deciso a difendere il territorio

Aeroporto e Zes ricompattano il Consiglio metropolitano

Chiesta una riunione aperta sui problemi dello scalo di Ravagnese

Piero Gaeta

Al netto delle polemiche politiche che i consiglieri Pierpaolo Zavettieri, Domenico Giannetta e Giuseppe Zampogna hanno agitato alla vigilia del Consiglio metropolitano, sui grandi temi che riguardano la (r)esistenza in vita del nostro territorio maggioranza e minoranza hanno ritrovato uno spirito di unità che consente anche di avere un briciolo di ottimismo in più per il futuro.

All'ordine del giorno del Consiglio c'erano numerosi punti, alcuni più qualificanti di altri come, ad esempio, il Regolamento sui beni confiscati che è stato approvato dal Consiglio all'unanimità prendendo come modello quello adottato dal dirimpettaio Palazzo San Giorgio, che è stato il paradigma anche per altre città italiane. «Abbiamo votato un Regolamento serio per quanto riguarda l'assegnazione dei beni confiscati. Il Con-

siglio ha fatto un buon lavoro. Possiamo davvero ritenerci soddisfatti», ha commentato il vicesindaco Riccardo Mauro.

I consiglieri hanno svolto un lavoro accurato emendando il testo originario così come hanno fatto per il garante metropolitano dell'infanzia che sarà individuato dal Consiglio e poi nominato dal sindaco. Un passo avanti anche in direzione della Suap: sono stati parificati tutti Comuni della Città metropolitana. Ed è stato istituito anche un Albo unico delle associazioni (diviso in sezioni) con relativo regolamento per assegnare i contributi con punteggi e basandosi su dati oggettivi.

Votate all'unanimità anche le mozioni sulla Zes e in difesa dell'Ufficio delle Dogane e anche la richiesta al Ministero della Giustizia di scorrere la graduatoria degli assistenti giudiziari perché gli uffici reggini sono allo stremo e qui c'è una grande fame di lavoro.

Focus

Tutti impegnati per il "Minniti"

«Sul futuro dello scalo di Ravagnese il Consiglio metropolitano sembra che voglia andare fino in fondo: «Prendiamo scrivono i consiglieri - che l'area metropolitana di Reggio e il suo aeroporto non siano sacrificati sull'altare dello sviluppo di quello di Lamezia. Pretendiamo che dal Tito Minniti siano garantiti i collegamenti con le principali città italiane, con una seria politica sui prezzi e con orari che non costringano i cittadini dell'area dello Stretto a preferire recarsi a Lamezia o Catania, anche solo per un semplice volo nazionale».

Nella mozione riguardante l'Aeroporto dello Stretto i consiglieri hanno chiesto al sindaco «di convocare nel più breve tempo possibile un Consiglio Metropolitano Straordinario al quale siano presenti i neo deputati e senatori, il Presidente della Giunta Regionale, i consiglieri regionali di maggioranza e l'a.d. di Sacal, affinché esponano quale sia il piano di sviluppo previsto per l'aeroporto Tito Minniti, quali siano state le misure adottate per programmarne il rilancio». I consiglieri, inoltre, vogliono sapere «a che punto sono le procedure per l'ampliamento dell'aerostazione» e ancora «perché ad oggi la stragrande maggioranza dei lavoratori che espletano il proprio servizio presso il nostro scalo sono residenti in altre province e conseguentemente perché non siano stati rispettati gli accordi per il riassorbimento dei lavoratori licenziati dalla Sogas».



Protesta a ultranza. Dal 2013 i lavoratori ex Multiservizi hanno vissuto tra speranze e delusioni.



Neo deputato, il consigliere regionale Francesco Cannizzaro.



Piazza gratis. L'operatore Mesiani licenziato dall'Avr ieri in piazza De Nava.

Francesco Cannizzaro ha presentato la sua ultima proposta di legge regionale

Ex Multiservizi, uno spiraglio

«Non si può fare una discriminazione tra i lavoratori della stessa società»

Una proposta di legge regionale che cerca di porre la parola fine alla vicenda iniqua dei lavoratori dell'ex Multiservizi che non sono rientrati nel bacino Lsu-Lpu di Reggio Calabria. «Tutti ricordiamo la triste vicenda che ha portato allo scioglimento della società mista Multiservizi e soprattutto alla perdita del posto di lavoro per centinaia di reggini», dice l'on. Francesco Cannizzaro indossando ancora i panni di consigliere regionale. Il numero di questi operatori era costituito per circa la metà dagli addetti del Comune provenienti dai lavori socialmente utili e dai progetti di pubblica utilità, e per l'altra metà da personale assunto dalla stessa società partecipata.

«Per i primi», prosegue Cannizzaro, «grazie alla legge regionale n. 31 dell'8 novembre 2016, è stato possibile il reintegro nel bacino regionale e per la restante parte, purtroppo, niente è stato fatto».

Comprendibile, la grande amarezza e la disperazione assoluta per i lavoratori in questione e, soprattutto, per le loro famiglie. Ed è proprio su questo lato della vicenda che Cannizzaro ha presentato una proposta di legge che è stata depositata nella segreteria assemblea del Consiglio regionale.

Il dato politico che emerge fragoroso è che la proposta di Cannizzaro è stata condivisa pienamente e firmata anche dal capogruppo del Pd, Seby Romeo. Scendendo nel dettaglio Cannizzaro spiega che «questa proposta di legge intende intervenire, ricollocando, come già era, i lavoratori

La proposta di legge del forzista è stata condivisa dal capogruppo dem Seby Romeo

provenienti dalla stessa società partecipata allo stesso livello dei colleghi fatti rientrare nei ranghi di provenienza. La stesura normativa è stata possibile grazie al riferimento di un protocollo d'intesa che era stato stilato in precedenza tra la Regione Calabria e il Comune di Reggio Calabria per consentire un intervento economico che «formasse professionalmente tutti gli addetti della società Multiservizi, senza distinzione alcuna; al fine di salvaguardare i livelli occupazionali esistenti. Infatti», aggiunge il deputato forzista, «tale lascito finanziario regionale, è stato calcolato sulla base dell'intera pianta organica, senza distinguere alcuno con gli Lsu-Lpu, allo scopo di ricollocare l'intera forza lavoro».

«La finalità mancata di tale provvedimento, purtroppo, si è in parte palesata con la legge regionale n. 31 che non consentiva, non per disponibilità

Protesta

Licenziato Avr pulisce gratis

● L'operatore Mesiani licenziato e in rappresentanza degli altri licenziati per inidoneità alla mansione dalla Avr Spa; nonostante abbia avuto ben 4 giudizi di idoneità alla mansione dello Spisal e il reintegro del giudice del lavoro, la società ha ritenuto reintegrarlo per poi renderlo inidoneo di nuovo e beffarlo con una sospensione senza retribuzione alcuna. Mesiani ha ritenuto giusto svolgere attività gratuita di spazzamento in favore della collettività reggina a piazza De Nava, poiché il Comune versa per il personale anche la quota dei licenziati

finanziaria ma per norma legiferata, il salvataggio di predette unità. Oggi, puntualizza Cannizzaro, mantenendo le caratteristiche iniziali con cui questi lavoratori «sferrati» erano parificati agli Lsu-Lpu all'interno della società mista, e riponendo la legittimità del protocollo sancito dai due enti locali come principio ispiratore della legge, intendiamo ridare dignità ai lavoratori e speranza nel futuro alle loro famiglie».

«La burocrazia regionale, talvolta», conclude il neo deputato, «deve osare all'interno del panorama legislativo vigente, e, pur forzando nella propria interpretazione alcuni aspetti normativi, deve restare sempre fedele ai principi fondamentali della nostra Costituzione che all'art. 4 recita la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». Detto, fatto. ♦ (pl.g.)

Esultano i sindacati Fials e Usb

Finalmente Villa Aurora esce dal tunnel

I dipendenti respirano: rinnovato accreditamento e budget da 5 milioni

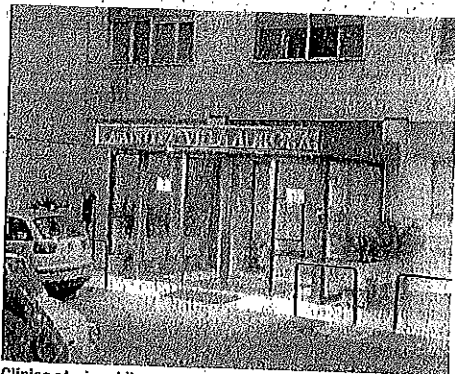
«Si avvicina la primavera e finalmente anche su Villa Aurora spunta qualche raggio di sole... Firmato, infatti, l'accREDITamento per l'anno 2018, è stato confermato il budget di 5 milioni di euro per le attività, quindi i dipendenti della clinica possono tirare un sospiro di sollievo dopo un inizio d'anno buio e pieno di incertezze; adesso una certezza importante è quella del mantenimento dei livelli occupazionali in una prossima cessione ad una nuova società subentrante, notizia non di poco conto, vista già l'elevatissimo tasso di disoccupazione registrato nella città di Reggio Calabria». Lo sottolineano i sindacati Fials e Usb, che proseguono: «C'è soddisfazione, tanta, per tutti coloro che hanno lavorato e supportato ininterrottamente l'attività dell'amministrazione giudiziaria in tutti questi mesi, ed è inevitabile che anche chi invece è stato un po' troppo assente, adesso, voglia essere parte in causa di un processo che porterà alla rinascita di un'azienda storica».

«Oggi non è importante salire sul carro del vincitore ed elevarsi a dediti salvatori della patria. Oggi per le scriventi organizzazioni sindacali

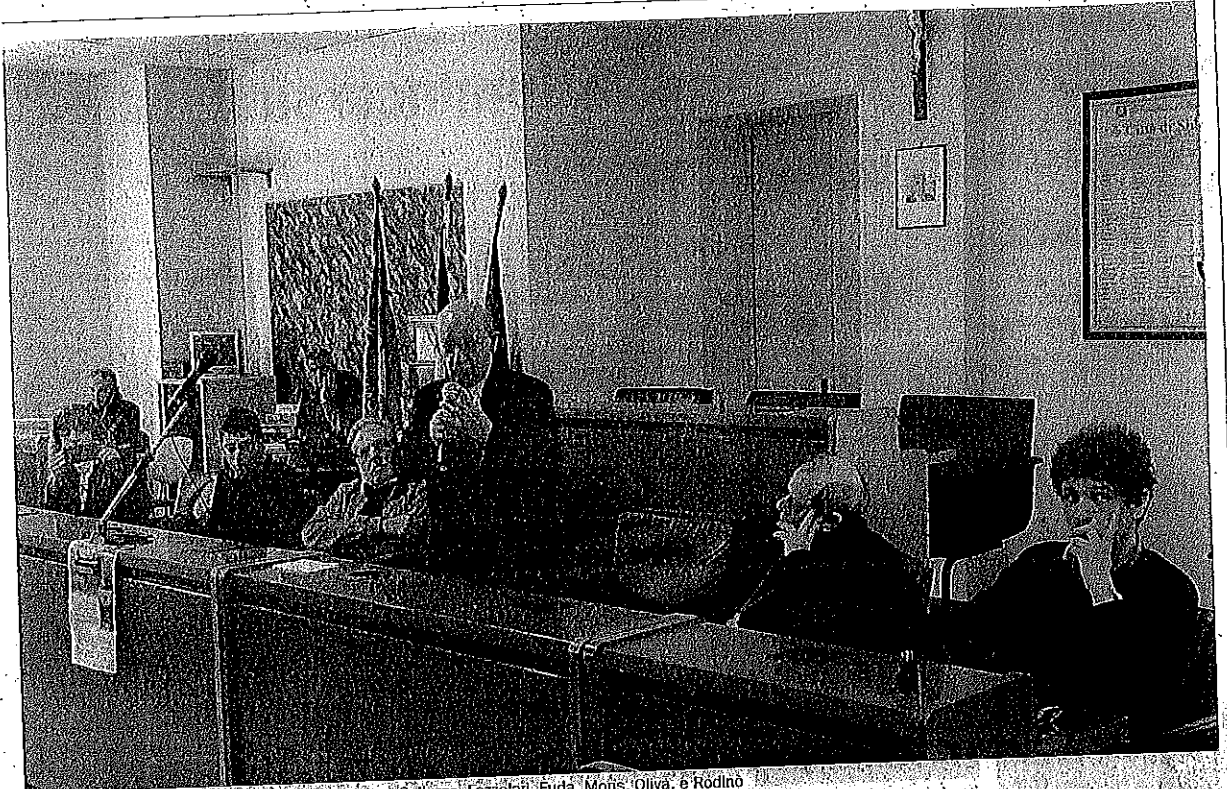
Fials e Usb che, sin dall'inizio si sono unite per l'unico obiettivo da raggiungere - sottolineano -, è importante ringraziare tutti coloro che si sono impegnati per ottenere questo risultato che fino a qualche mese fa sembrava non essere auspicabile».

«Bisogna ringraziare l'amministrazione giudiziaria che ha gestito, non con poche difficoltà, le risorse disponibili; grazie alle istituzioni, Regione, Prefettura e Dipartimento della salute, che con presenza costante hanno dato un importante sostegno alle parti in causa. Ma doveroso è innanzitutto il ringraziamento che va a tutto il personale della Villa Aurora - concludono i sindacati -, unico perno fondamentale ed insostituibile per rendere possibile tutto questo... vanno sottolineate la pazienza, la tolleranza, la professionalità e la comprensione dimostrate dai dipendenti che hanno reso possibile il lavoro degli amministratori per posare la prima pietra di un muro che si spera possa erigersi indistruttibile per assicurare un futuro roseo alla sanità reggina».

I sindacati ringraziano le istituzioni ma soprattutto i lavoratori



Clinica storica. L'ingresso della casa di cura Villa Aurora



L'incontro nella sala consiliare. Da sinistra: Tuzza, Galluzzo, Fazzolari, Fuda, Mons. Oliva, e Rodino

Siderno, ne ha parlato il sindaco a conclusione del progetto dei ragazzi dello "Zaleuco" di Locri

Diga, un paradosso "burocratico"

Fuda: «I soldi ci sono ma i procedimenti per accedervi sono troppo farraginosi»

Aristide Baya
SIDERNO

«I soldi ci sono, ma sono fermi, perché è necessario snellire le procedure di utilizzo, che non solo in questo caso ma anche per molte altre opere pubbliche dei Comuni della Calabria portano gravi conseguenze per il mancato utilizzo di tanti finanziamenti assegnati al Mezzogiorno». Il sindaco Pietro Fuda parlando agli studenti del liceo scientifico "Zaleuco" di Locri impegnati in una ricerca sulla diga sul torrente Lordo nell'ambito del progetto Asoc (A scuola di Open Coesione) non ha avuto tentennamenti nell'esprimere le sue considerazioni sulla precaria situazione dell'invaso di contrada Pantaleo, svuotato dei suoi 9 milioni di metri cubi di acqua più di quattro anni addietro per un guasto alla paratoia di un pozzo, e mai più ripristinato.

Fuda non ha parlato solo da sindaco, ma come ha evidenziato anche il vescovo mons. Francesco Oliva, presente anch'esso alla conferenza stampa, che si è tenuta presso la sala consiliare a cura degli stessi studenti dello

Zaleuco, anche da ingegnere. Ha precisato infatti che l'impianto rimane in piena sicurezza e non rischia di essere interrotta dalla frana che ha colpito l'area circostante e che qualcuno addita come causa del mancato ripristino della Diga. «La verità», ha detto Fuda, «è che malgrado le risorse ci siano, la vera palla al piede della vicenda rimane un sistema burocratico increscioso, che impedisce anche la possibilità di programmare un intervento per dare il via libera alla soluzione del problema. Sarebbe necessario a questo punto», ha aggiunto Fuda, «indire una riunione in Regione e programmare il da farsi». Il sindaco di Siderno ha peraltro completato il suo j'accuse ricordando anche la situazione delle altre due dighe calabresi quelle del Menta e del Metramo, ag-

«Sarebbe necessaria a questo punto una riunione in Regione per programmare il da farsi»

giungendo che a Siderno sono state pure rubate delle apparecchiature di notevole costo.

L'incontro era stato aperto dal dirigente scolastico Giuseppe Fazzolari che, ha riassunto l'importanza del progetto ASOC che coinvolge ogni anno oltre 180 scuole in tutto il Paese, impegnandole in un percorso di didattica multidisciplinare della durata di 5 mesi, in cui gli studenti sono chiamati a mettere in atto tutte le proprie competenze acquisite nell'iter scolastico, mediante un'azione di monitoraggio civico su un progetto in cui sono stati investiti fondi stanziati dalle Politiche di Coesione dell'Unione Europea. Un'attività che consente agli studenti di svolgere un ruolo di cittadinanza attiva e consapevole sul proprio territorio. Quest'anno il Team Freedom - ha detto Fazzolari - ha preso in esame il Por Calabria "Acquedotti delle dighe del Metramo e del Lordo a servizio della fascia costiera ionica e tirrenica della provincia di Reggio Calabria».

Dopo un'attenta azione di monitoraggio, illustrata dallo studente Luca Matteo Rodino e

1° appuntamento

"Giornata dell'Acqua" sulla fiumara Gerace

Nel corso dell'incontro Arturo Rocca, presidente dell'Osservatorio ambientale Diritto ha ricordato che domani la Locride parteciperà alla "Giornata Mondiale dell'Acqua" con il coinvolgimento delle Locride di Antonimina. Si svolgerà una passeggiata lungo la strada sterrata che costeggia l'alveo della fiumara Gerace, per la visita a un monumentale palmento scavato nella roccia in località Sulfurio. Rocca ricordando l'intervento del "sindaco ingegnere" ha auspicato che anche grazie a questa iniziativa, che ha fatto riaccendere i riflettori sulla Diga di Siderno, la situazione si possa evolvere finalmente in maniera positiva.

ripresa, da un altro studente del liceo scientifico, Giuseppe Fazzolari, i ragazzi hanno cercato di coinvolgere le autorità competenti, gli enti preposti e i cittadini sulle problematiche della Diga di Timpà Pantaleo e opere di adduzione. L'intervento di Fuda è servito a mettere un punto fermo sulla situazione. Il vescovo Oliva, dal canto suo, ha espresso il suo apprezzamento per l'interesse della scuola sulle opere pubbliche, specie su quelle che rimangono incompiute, perché la scuola deve essere attenta ai problemi del territorio e diventare «occhio attento che vede e reagisce». Alessandria Tuzza, responsabile di "Europa direct", dal canto suo, ha evidenziato l'importanza di questi contatti dei ragazzi con la stampa vista la necessità che gli stessi siano coinvolti sulle problematiche del territorio. E Mario Diano, presidente del Corsecom ha puntato l'indice su una politica debole e sulla necessità che siano i cittadini a diventare protagonisti ricordando anche altri importanti problemi della Locride che possono essere risolti solo con iniziative corali.

Sondaggio Swg. Esito elettorale frutto di fratture sociali

L'Italia spaccata su lavoro, sicurezza e immigrazione

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Preoccupati, ansiosi, delusi, frustrati, arrabbiati, fragili: sono le parole che esprimono lo stato d'animo della maggioranza degli italiani. Frutto di fratture sociali e divergenze percepite ancora molto forti come tra onesti e furbi, ricchi e poveri, chi ha un lavoro stabile e uno flessibile, l'immigrazione rispetto a "prima gli italiani". In uno scenario in cui lo scontro tra cittadini ed élite appare destinato ad aumentare. È la fotografia del sondaggio di Swg sull'analisi del voto, presentato nel convegno organizzato da Formiche, Menabò, "Leggere il presente per disegnare il futuro".

È il lavoro la priorità per rispondere ai disagi secondo il direttore generale di **Confindustria**, **Marcella Panucci**, insieme ad un rilancio delle infrastrutture, soprattutto nel Sud. «Ci sono forti differenze tra Nord e Sud, in alcune regioni

come il Veneto la disoccupazione è al 4 per cento», ha detto la Panucci intervenuta in una tavola rotonda insieme al segretario generale della Fim Cisl, Marco Bentivogli, e l'ex ministro Dc, Enzo Scotti, davanti ad una platea di politici, in particolare del M5s, Pd, Forza Italia e Lega. «Alcune regioni meridionali sono state abbandonate a se stesse. Occorre colmare i divari: sul lavoro bisognerebbe ridurre il cuneo fiscale, azzerarlo per le assunzioni dei giovani fino a 35 anni, rafforzare le politiche attive».

Dai dati del sondaggio arriva al 68% la percentuale dei ripiegati (40) e rancorosi (28), mentre i ruggenti (sereni, dinamici e appagati) sono il 32 per cento. Sono percepite come molto forti le divaricazioni tra tasse e libertà d'impresa, persone che consumano e chi non può, popolo ed élite, sicurezza e insicurezza, esclusi ed inclusi. «Dobbiamo fare i conti con invecchiamento della popola-

zione, innovazione e immigrazione», ha detto Bentivogli, che sul Sole 24 Ore ha firmato insieme al ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, la proposta di un piano industriale per l'Italia. «La formazione è fondamentale, ci sono profili professionali che non si trovano. La tecnologia è la strada per far rientrare in Italia produzioni. E se l'Embraco ha lasciato il nostro paese non è solo per i costi, è che la Slovacchia offre zero burocrazia», ha continuato il sindacalista.

Problemi ai quali la politica e il prossimo governo dovranno rispondere. «Non ha vinto nessuno, nessun programma potrà prevalere, bisognerà trovare punti di convergenza», ha detto la Panucci, ricordando le proposte presentate alle Assise di **Confindustria** di Verona, a metà febbraio. E sottolineando gli effetti di misure come Industria 4.0 e Jobs act, visibili nell'aumento della domanda interna e dell'export: «Non vanno smon-

tate», ha insistito. Il direttore generale di **Confindustria** ha sollevato anche il pericolo dazi: «Possono ridurre la crescita mondiale, il protezionismo fa male all'Italia più che ad altri, siamo un paese esportatore». E si è soffermata sull'Europa: «Piuttosto che fare una battaglia sul 3% di deficit, facciamola sui fondi europei, a partire dall'innovazione, e sull'introduzione degli eurobond per finanziare le infrastrutture».

IL DG DI CONFINDUSTRIA

Panucci: «Infrastrutture e occupazione sono le priorità. Il Sud è stato abbandonato a se stesso, occorre ora colmare i divari»



Peso: 10%

Finanziamenti. Nel comparto strumentale primo bimestre in crescita del 22,2%

Dagli investimenti 4.0 il traino per il leasing

Duranti (Assilea): «Trend più forte, il gap è al Sud»

Luca Orlando

MILANO

«Un momento così? Non si vedeva dagli anni '60, da quando fu introdotta la Legge Sabatini». Alfredo Mariotti non usa mezze misure, come potrebbe del resto. Il direttore generale di Ucima-Sistemi per produrre osserva infatti da tempo un trend esplosivo per il proprio settore, con una domanda interna di macchine utensili rilanciata a doppia cifra nel 2017 e in crescita sostenuta anche ora, tassi di sviluppo che portano il comparto al primo posto al mondo per velocità di crociera. Corsa che prosegue, come confermano i dati del primo bimestre 2018 di Assilea, Associazione italiana leasing, che evidenziano una crescita superiore al 22% per il leasing strumentale (+30,1% per quello finanziario), strumento utilizzato a piene mani dalle imprese per i nuovi investimenti in beni connessi, quelli in cui è operativo il piano Industria 4.0. «Il 2018 è partito bene - spiega il presidente di Assilea

Enrico Duranti - e quindi le stime di crescita che avevamo ipotizzato potrebbero anche essere superate. Lo strumento

del leasing è sempre più utilizzato, come confermano i dati della Sabatini bis: oltre la metà delle operazioni 4.0 è stata effettuata ricorrendo al leasing, quasi i due terzi nelle operazioni standard».

Il quadro del settore è positivo a tutto tondo, come emerge dalla prima giornata di Lease 2018, primo salone del leasing e del noleggio, ospitato nella sede del Sole 24 Ore a Milano. Con un flusso di investimenti destinato almeno nel breve termine a proseguire, perché anche l'incertezza politica non pregiudica in alcun modo il pacchetto di incentivazione costruito attorno a superammortamento e iperammortamento e Sabatini-bis. «Ma anche per gli incentivi legati alla formazione - assicura il capo della segreteria tecnica del Mise Francesco Cuccia - il ministero è impegnato a varare al più presto i decreti attuativi, in modo da dare al mercato le certezze necessarie lasciando anche al futuro esecutivo una situazione stabile e definitiva».

Qualche difficoltà aggiuntiva legata al "troppo" successo potrebbe invece esserci per la Sabatini-bis, che allo stato at-

tuale di utilizzo (investimenti in media per 500 milioni al mese) potrebbe esaurire i fondi entro l'estate. L'ipotesi è quella di trovare nuove risorse nei fondi "perenti" del Mise, somme stanziata ma non ancora utilizzate.

Nei dati Assilea, che confermano la forza del trend di ripresa degli investimenti (posta a 100 la base del 2008 - sottolinea il responsabile della ricerca di Bnl-Bnp Paribas Giovanni Ajassa - siamo passati per macchinari e attrezzature da quota 69 ad oltre 94), si evidenzia tuttavia una decisa spaccatura geografica. Su 100 imprese che re-alizzano investimenti 4.0 in leasing ben 37 sono localizzate in Lombardia, altre 20 in Veneto, 14 in Emilia-Romagna. «Il Sud vale una manciata di punti in percentuale - spiega il presidente Enrico Duranti - ed è chiaro che ci troviamo di fronte ad un paese diverso: questo è un gap che va certamente colmato, per poter avviare una ripresa stabile e duratura. Ma il momento in generale è positivo e il fermento che abbiamo visto lo scorso anno tra le imprese è sostenuto anche ora».

«Io resto fiducioso - aggrin-

ge il presidente della Piccola Industria di **Confindustria** Carlo Robiglio - perché vedo un sistema imprenditoriale che ha saputo reagire, investendo e innovando. Credo che il piano 4.0, decisamente da confermare, abbia fatto comprendere a tutti la necessità di investire per continuare a competere. Paradossalmente la crisi degli ultimi anni in questo ha aiutato, evidenziando l'obbligo per le imprese di innovare e irrobustirsi. La tecnologia da questo punto di vista offre un grande aiuto ed è una chance che le aziende, come si vede, intendono sfruttare».



Lease 2018. Un momento dei lavori del primo salone del leasing e del noleggio ospitato nella sede del Sole 24 Ore a Milano

Peso: 22%

**Previdenza.** Sezioni unite

Per i fondi cumulo tra interessi e rivalutazione

Antonello Orlando

■ È stata depositata ieri la sentenza a Sezioni unite della Corte di cassazione 6928/2018, dedicata al tema del divieto di cumulo fra interessi e rivalutazione monetaria di una prestazione di riscatto integrale erogata da una forma di previdenza complementare e dell'ammissione allo stato passivo della Sicilcassa (oggi in liquidazione coatta amministrativa) della rivalutazione monetaria cumulata agli interessi legali sulle somme da corrispondere agli assicurati ex dipendenti della banca.

Il principio di diritto enunciato dalla Corte di cassazione ha chiarito definitivamente che, pur avendo i trattamenti pensionistici erogati dalle forme di previdenza complementare una natura puramente previdenziale, tale elemento non impone il divieto di cumulo fra interessi e rivalutazioni monetarie riferito alle prestazioni erogate dal fondo (configurato dall'articolo 16 della legge 412/1991) in quanto il soggetto erogatore è un datore di lavoro privato e non un ente di previdenza obbligatoria.

Da questo principio, la Suprema corte fa discendere la conseguenza che agli oneri accessori cumulabili (interessi e rivalutazione) non si applica il regime giuridico delle obbligazioni pecuniarie, di modo che il solo pagamento del riscatto integrale si configurerà quale adempimento di una prestazione unitaria e l'insinuazione nel passivo della banca in liquidazione il credito in esame non sarà di natura privilegiata.



Peso: 5%

Lavoro e cambiamenti Entro il 2030 mezzo miliardo di persone dovranno imparare nuove competenze
Da noi le imprese in grado di evolversi sono al Nord

COME FARE A NON PERDERE LA PARTITA DIGITALE

di **Roger Abravanel**

La *digital week* di Milano ha confermato l'interesse degli italiani nei confronti del digitale. Non sembrano spaventati dallo «sconquasso» sul lavoro paventato da accademici e politici di tutto il mondo. Sbagliano, il rischio è enorme, ma non perché il computer farà il lavoro di tutti, ma perché la nostra economia rischia di perdere la transizione verso la rivoluzione digitale, come ha fallito quella post industriale.

La trasformazione in economia digitale iniziata col personal computer, continuata con Internet ed esplosa con lo smartphone è in accelerazione grazie alla riduzione delle barriere di accesso alle infrastrutture (per esempio il *cloud computing*) e alla crescente intelligenza dei computer (artificiale) che consente di interpretare e sfruttare milioni di dati. Chi scrive siede in consigli di amministrazione di imprese internazionali e osserva giornalmente le opportunità di crescita offerte dal digitale. Possibilità di accedere a nuovi mercati via *ecommerce*, spendere meglio i soldi in pubblicità, comprare *online*, capire il rischio di un richiedente di una polizza auto per fare tariffe personalizzate, ecc.

Le economie che saranno vincenti si preparano alla sfida digitale con l'obiettivo di sfruttarne le opportunità, senza sottovalutare l'entità della sfida stessa. Hanno imparato dalla storia come la rivoluzione industriale ha eliminato

milioni di posti di lavoro nei campi per crearne di più nelle fabbriche e quella post industriale li ha spostati dalle fabbriche ai servizi (commercio, banche e assicurazioni, professioni, turismo, software aziendali). Sanno che sino a oggi la rivoluzione digitale ha seguito le orme delle due precedenti: si stima che dall'inizio dell'era digitale, in Usa si sono persi 3,5 milioni di posti di lavoro ma ne sono stati creati 19 milioni di nuovi. La sfida continua: da qui al 2030 mezzo miliardo di persone dovranno riconvertirsi e imparare nuove competenze e sarà necessaria una rivoluzione nella scuola.

Da noi, invece, non sembriamo neanche accorgerci del già importante ritardo digitale della nostra economia, impietosamente documentato da diverse statistiche che ci posizionano a livello di economie emergenti. Come recuperare? Attendarsi che la nostra Pubblica amministrazione (Pa) risalga dal 45° posto della classifica delle Pa più digitalizzate è una pia illusione. È vero che la nomina, tre anni fa, di Diego Piacentini (ex Amazon) a leader della agenzia digitale ha fatto fare passi avanti, ma la politica italiana di questi tempi non fa ben sperare e, a settembre, Piacentini se ne torna a Seattle.

Devono farlo le imprese. Che peraltro sono già in ritardo: l'ultima indagine del Politecnico di Milano sull'*ecommerce* rivela che rappresenta solo il 5,7% del fatturato delle imprese italiane contro più del doppio di quelle francesi, te-

desche, inglesi e americane (siamo anche dietro a quelle spagnole). La ragione è sempre la stessa, «piccolo è brutto» anche nel digitale: una recente ricerca del Global Institute McKinsey rivela che in tutto il mondo le Pmi faticano più delle grandi a sfruttare l'opportunità del digitale. E da noi, proprio per la cultura degli ultimi 40 anni, di imprese grandi ce ne sono poche. Un po' di ottimismo viene però da un altro evento di questa settimana (sempre a Milano). Alla Borsa, in occasione del primo compleanno di *L'Economia*, sono state presentate 500 Pmi tra i 20 e i 100 milioni di fatturato, veri «campioni della crescita» grazie all'innovazione, anche digitale. Ascoltando le loro storie sono emersi i due ingredienti di successo per vincere la sfida.

1) Il *digital talent* che non vuole dire solo informatica, ma risorse umane capaci di elaborare risposte innovative, spirito critico, con capacità di analizzare i dati e di lavorare in team, competenze importanti nell'era post industriale, ma cruciali nella nuova era. Gli imprenditori di nuova generazione che parlavano sul palco erano molto diversi da quelli del secolo scorso, unici veri motori dell'innovazione alla ricerca di maestranze leali per realizzare le proprie idee: per i





500 le idee vengono dal loro gruppo di lavoro. 2) Un mercato evoluto: se si vende solo alla Pa italiana, difficilmente si troverà un terreno fertile all'innovazione, i campioni italiani sono inseriti in un network europeo. E il digitale è una arma formidabile per cambiare le regole con cui inserirsi: oggi i mercati internazionali si possono servire *online* senza bisogno che l'imprenditore vada in giro con la valigia; e le aziende italiane della moda possono capire cosa vendere a Hong Kong utilizzando i *data analytics* e i *social media* per studiare le nuove collezioni e ridurre i tempi di consegna da 40 a 6 settimane grazie ai sistemi operativi digitali.

Questi 500 campioni sono in gran parte del Nord Italia e

riflettono un'accelerazione di quanto avviene da anni: un Nord integrato con l'Europa che è in ripresa economica e un Sud in crescente difficoltà. È possibile che queste 500 Pmi possano diventare 500 grandi imprese? È possibile che il loro esempio possa trascinare tutta l'economia italiana ed evitare di perdere anche la rivoluzione digitale dei prossimi 30 anni?

Può succedere solo se gli italiani rivedranno le loro priorità rispetto alla desolante lista di temi sui quali si è combattuta la campagna elettorale degli ultimi mesi: educazione di qualità e non blocco della immigrazione, come iniziare a lavorare a 20 anni e studiare fino a 60 e non andare in pensione prima possibile, la Ger-

mania come mercato dei nostri prodotti e servizi e non come principale causa della nostra austerità fiscale, reddito da lavoro digitale e non reddito di cittadinanza per chi perde il lavoro per colpa del digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Statistiche
Sotto l'aspetto
dell'innovazione,
la nostra economia si
colloca tra le emergenti**

**Ottimismo
Ci sono 500 aziende nel
nostro Paese ben avviate:
potrebbero fare da traino
per le altre?**



Peso: 40%

Il cumulo delle pensioni, la battaglia dei 65 euro per i moduli da compilare

Previdenza

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Ci sono 10 mila persone che non riescono ad andare in pensione per colpa di 65 euro. Un piccolo contributo per la gestione della pratica sul quale stanno litigando l'Inps e le casse previdenziali private, quelle che pagano la pensione a 2 milioni di professionisti, dagli avvocati agli architetti. Nelle ultime ore la lite si è trasformata in guerra di posizione. E c'è il rischio che il tutto finisca in tribunale. Perché le vittime di questa storia hanno già pronto un esposto da presentare alla Procura di Roma, sostenendo che le due trincee scavate sul fronte configurino il reato di omissione o ritardo degli atti d'ufficio.

La storia riguarda il cumulo gratuito, cioè la possibilità di

sommare i contributi versati a enti diversi, l'Inps e le casse previdenziali private, per avvicinare il momento della pensione. Una misura pensata per le carriere «spezzate», quelle di chi ha lavorato come avvocato, ad esempio, ma anche come dipendente e quindi si è costruito due pensioni diverse. Il cumulo è sempre stato possibile ma finora era a pagamento. E il conto era così salato, in alcuni casi i contributi già versati andavano pagati di nuovo, da rendere di fatto la strada impraticabile.

Dall'inizio del 2017 il cumulo è gratuito. Nel primo anno erano previste 10 mila domande anche se finora, visto lo stallo, ne sono arrivate meno di un migliaio. Il guaio è che quella possibilità è rimasta sulla carta, perché l'Inps e le casse dei professionisti non si sono messe d'accordo sulle procedure concrete da adottare. Fino al caso di queste ore. Il cumulo è gratuito ma la pratica ha comunque un costo,

65 euro di oneri di gestione. Secondo l'Inps, la somma va messa in conto «agli enti coinvolti nella liquidazione in misura proporzionale alle rispettive quote di pensione erogate». Un po' per uno.

Secondo l'Adepp, l'Associazione fra le casse dei professionisti, invece i 65 euro dovrebbero essere a carico dell'Inps perché lo «Stato ha riconosciuto proprio all'Inps un maggior finanziamento che, a regime, raggiungerà l'importo di 89 milioni di euro all'anno». L'Inps ribatte che quel finanziamento non serve a gestire le pratiche ma a coprire i «maggiori oneri di spesa previdenziale», cioè le pensioni in più da pagare. Le casse rispondono dicendo no a quella che chiamano «tassa Boeri». E via così in un crescendo di accuse incrociate che ha fatto perdere di vista il motivo del contendere, allontanando la soluzione.

Per questo il comitato creato da alcuni professionisti in-

teressati al cumulo ha preparato un esposto alla Procura di Roma in cui si parla di omissione o ritardo negli atti d'ufficio. Se non ci saranno novità, lo depositeranno domani.

In campagna elettorale si è parlato tanto di modifiche alla legge Fornero, ogni partito ha lanciato la sua proposta anche in modo creativo. Per mandare in pensione quelle 10 mila persone non serve una riforma. Bastano 65 euro. E un po' di buon senso.

Le pensioni medie

(importo lordo annuo in euro, dato 2016)



Corriere della Sera



Peso: 24%

Organici incompleti Pubblico impiego le assunzioni saranno "mirate"

Andrea Bassi

Erano gli ultimi due tasselli che mancavano alla riforma della Pubblica amministrazione voluta dalla ministra Marianna Madia: il passaggio dalle cosiddette piante organiche ai fabbisogni, cioè le assunzioni mirate selezionando i profili più adeguati; e la

nuova struttura dei concorsi pubblici. Nei prossimi anni andranno in pensione circa 450 mila dipendenti pubblici. Alle porte, insomma, c'è un importante ricambio generazionale della pubblica amministrazione. *A pag. 17*

Statali, al via le assunzioni mirate

►Le amministrazioni dovranno "mappare" i propri fabbisogni ►Completata la riforma Madia. E cambiano anche i concorsi: di personale, mani libere per selezionare i profili più adeguati verso bandi unici gestiti dal ministero della Funzione pubblica

LA SVOLTA

ROMA Erano gli ultimi due tasselli che mancavano alla riforma della Pubblica amministrazione voluta dalla ministra Marianna Madia: il passaggio dalle cosiddette piante organiche ai fabbisogni, e la nuova struttura dei concorsi pubblici. Le linee guida sono state ultimate e saranno discusse oggi nella conferenza Stato-Regioni per il via libera definitivo. Per capire di cosa si tratta bisogna prima citare un dato. Nei prossimi anni, secondo le previsioni fatte dalla Ragioneria generale dello Stato, andranno in pensione circa 450 mila dipendenti pubblici. Alle porte, insomma, c'è un importante ricambio generazionale della pubblica amministrazione, la cui età media oggi è di circa 50 anni. I fabbisogni al posto delle piante organiche e i nuovi concorsi, sono gli strumenti che il governo ha voluto fornire alle amministrazioni per gestire al meglio questo passaggio. Partiamo dai fabbisogni, che permetteranno ai ministeri, ai Comuni, alle Regioni e a tutte le altre amministrazioni, di effettuare delle assunzioni «mirate». Oggi, con il principio della pianta organica, se va in pensione un centralista, l'amministrazione è obbligata ad assumere un altro centralista anche se, magari,

avrebbe più bisogno di un tecnico informatico. Il passaggio al criterio dei fabbisogni permetterà di risolvere questo problema. Ogni anno, entro il 15 novembre, le amministrazioni dovranno dire quali sono i profili professionali di cui hanno bisogno. Solo una volta costruita questa "mappa", potranno procedere a bandire i concorsi per coprire le posizioni. Chi non effettua questa rilevazione si vedrà bloccare le assunzioni. La prima "mappatura" dovrà essere fatta entro 60 giorni dalla pubblicazione delle linee guida in *Gazzetta Ufficiale*. Tra l'altro le stesse linee guida inviate alla Conferenza Stato-Regioni, danno già delle indicazioni, come per esempio quella di privilegiare il personale di front-office, quello a diretto contatto con il cittadino.

IL SECONDO TASSELLO

Se i fabbisogni servono a stabilire esattamente di quali profili professionali le pubbliche amministrazioni hanno bisogno, la riforma dei concorsi pubblici serve, nelle intenzioni, a garantire che vengano selezionate le persone giuste. Le linee guida, nove pagine messe a punto dalla Funzione pubblica, partono dalle modalità di svolgimento delle prove. Una modalità sulla quale si punta molto, è quella del corso-concorso, che «affianca alla selezione una fase di formazione competitiva». Ora vige

per dirigenti e funzionari dello Stato, ma «non è esclusa la possibilità di estendere» la formula. L'altra indicazione che emerge è la preferenza per il concorso unico. È obbligatorio per la Pa centrale, almeno nelle selezioni di dirigenti e profili comuni, ma si consiglia anche a tutte le altre pubbliche amministrazioni. Ad organizzarlo è il dipartimento della Funzione pubblica. Se circoscritto sul territorio può anche essere fatto su base regionale. Le amministrazioni più piccole, per cui c'è la forte raccomandazione ma non l'imposizione, possono gestire le prove in «gruppo», individuando, ad esempio, un ufficio ad hoc. Non solo, il ministero apre anche a format «misti» con le preselezioni svolte centralmente e il seguito disaggregato. In questo scenario se si opta per le domande a risposta multipla si invita a non «premiare lo studio mnemonico». Per evitare «prove eccessivamente scolastiche e nozionistiche» si suggerisce «la soluzione



Peso: 1-3%,17-34%



ne di casi concreti». E ancora, anche al fine di non ingolfare le commissioni, «i bandi potranno prevedere un limite al numero di titoli che ciascun candidato può presentare».

Andrea Bassi

**OGGI NELLA CONFERENZA
STATO-REGIONI
LE NUOVE LINEE GUIDA
NEI PROSSIMI ANNI
IN PENSIONE 450 MILA
DIPENDENTI DELLA PA**



Marianna Madia



Peso: 1-3%,17-34%



I dati del Centro Studi Cnai: gli occupati sono a termine e atipici

Il lavoro è più instabile

Crescono i contratti di somministrazione

DI MANOLA DI RENZO

Tutta una questione di peso specifico. Come rilevato dai più, il problema dell'occupazione è sembrato sostanzialmente sparire dalla campagna elettorale. A questa sparizione ha contribuito, anche, un leggero miglioramento dei dati a esso relativi, forniti tanto dagli istituti di rilevazione nazionali quanto da quelli comunitari e internazionali. Le nude, positive, cifre dicono che i livelli occupazionali stanno crescendo di qualche decimale percentuale (saldo assunzioni/cessazioni: +448 mila unità), ma non raccontano tutta la verità.

Infatti, lo scorso anno, sottolinea il Centro Studi Cnai, si è registrato un calo molto significativo dei contratti stabili (-117 mila unità), a tutto vantaggio di quelli precari. Questi ultimi sono aumentati di ben 537 mila unità. Enti super partes come Eurostat hanno certificato che, non solo i contratti a tempo indeterminato si trovano ad aver ottenuto il loro nuovo massimo storico, ma anche che la durata di questi contratti a tempo si sta contraendo sempre di più, con rinnovi di quattro/sei mesi (nel solo terzo trimestre 2017, 850 mila sono stati i lavoratori

con in mano un contratto di questo tipo), fino ad arrivare a durate anche inferiori: infatti si stanno, lentamente, imponendo anche contratti da uno a tre mesi.

È possibile, inoltre, ora constatare l'avvenuto cambio dei rapporti di forza tra le due tipologie contrattuali all'interno del mercato del lavoro: se nel 2015 (in pieno periodo di sgravio contributivo) i contratti stabili rappresentavano il 42% dei contratti totali, a due anni di distanza, la cifra si è quasi dimezzata (ora al 23,2%).

Trovano, così, parziale spiegazione gli incrementi dei contratti di apprendistato (saliti di quasi 60 mila unità), quelli stagionali e, in special modo, quelli a tempo determinato.

A lasciare interdetti, prosegue il Centro Studi Cnai, è la crescita di una specifica tipologia di contratto «instabile», ovvero di quelli che vanno sotto il nome di contratti di somministrazione. Contratti che segnano un +21,5% e tra questi ottiene una performance ancor più stupefacente, il lavoro a chiamata: in un solo anno è passato dall'interessare 199 mila lavoratori ai 438 mila dell'anno passato (+120%).

Il contratto di somministra-

zione, come noto, permette ad alcune agenzie interinali registrate presso gli enti ministeriali appositi, di assumere lavoratori, da inviare poi, proprio come se fossero in affitto, a prestare la propria attività presso le aziende e le aziende che ne facciano richiesta.

A instabilità lavorativa si somma poi ulteriore instabilità anche con il lavoro a chiamata o intermittente. Questo è un tipo di contratto subordinato che permette al lavoratore di mettersi a disposizione di un datore di lavoro, il quale a sua volta gode della discrezionalità di far ricorso alla prestazione lavorativa in maniera discontinua, in maniera anche estremamente frammentata.

Al termine di una legislatura piena, pare certificato il controverso giudizio sull'operato politico: puntare tutto sulla domanda di lavoro, piuttosto che sull'offerta, è stato un gioco rischioso. Un gioco che, alla fine e dati alla mano, non ha sostanzialmente pagato i dividendi sperati.

Province con tasso occupazione in maggiore crescita		Province con tasso occupazione in maggiore calo	
Vibo Valentia	+ 11,12%	Foggia	- 8,5%
Caserta	+ 7,87%	Anzola	- 6,36%
Ragusa	+ 5,17%	Caltanissetta	- 4,08%
Percentuale saldo occupati per Regioni			
Le migliori		Le peggiori	
Calabria	+ 2,64%	Basilicata	- 2,15%
Veneto	+ 2,25%	Liguria	- 1,00%
Lazio	+ 2,14%	Molise	- 0,88%
Valori assoluti occupati			
Lombardia	+ 72.000 occupati	Campania	+ 37.000 occupati
Veneto	+ 44.000 occupati	Toscana	+ 37.000 occupati
Lazio	+ 42.000 occupati		

*Fonte: Dati Istat



Peso: 40%

Tar Toscana. La variazione di categoria urbanistica di un capannone porta effetti sulla redditività e quindi comporta un pagamento in assenza di lavori

Cambio destinazione: oneri anche senza opere

Guglielmo Saporito

■ Un immobile artigianale può passare ad uso commerciale, ma paga al Comune gli oneri di urbanizzazione, anche senza lavori edili. Questo è l'orientamento del Tar Toscana espresso nella sentenza 309 del 2018.

Il Tar distingue tra i provvedimenti da chiedere al Comune ed il regime oneroso del mutamento di destinazione. Il provvedimento da chiedere al Comune è il permesso di costruire (salva più permissiva disciplina locale), anche se non visono opere da realizzare: si tratta di un intervento di particolare rilevanza urbanistica.

Per ciò che riguarda l'onerosità dell'intervento, il Tar afferma la necessità di pagare gli oneri di concessione, perché la categoria artigianale è significativamente diversa da quella commerciale. La

diversità fa leva, oltre che sulle definizioni di impresa artigiana e commerciale, sul parametro del carico urbanistico, un tempo desumibile dal Dm 1444/1968 ed oggi definito dall'articolo 23 ter del Dpr 380/2001.

Le categorie urbanistiche sono cinque: residenziale, turistico ricettiva, produttiva e direzionale, commerciale, rurale. All'interno di queste categorie, il mutamento di destinazione d'uso senza opere è sempre consentito, a meno che non vi sia una diversa previsione regionale o comunale. Se invece si trasforma da una categoria all'altra (come nel caso esaminato al Tar), gli oneri sono dovuti perché diversi sono i flussi di traffico di clientela, nonché la redditività ed i vantaggi economici connessi alla diversa destinazione.

Problemi analoghi erano già

stati affrontati dal Tar Calabria (1498 / 2016) per un passaggio da industriale a commerciale, con diversa distribuzione di spazi interni, nonché dal Tar Piemonte (1110 / 2012), per un capannone agricolo trasformato ad uso commerciale per deposito di macchinari ed autoveicoli, destinazione incompatibile con l'assetto urbanistico agricolo della zona.

La sentenza del Tar Firenze si innesta in una sentita esigenza di riutilizzo di capannoni: la Regione Veneto di recente (Lr 14 / 2017) ha consentito l'utilizzo temporaneo di capannoni per uso diverso rispetto alla destinazione originaria, senza dover ottenere varianti urbanistiche: così, per tre o cinque anni, nei capannoni di quella Regione, si possono ospitare centri ricreativi, spazi di co-working, sale da ballo, scuole private.

Con la logica del riutilizzo, non hanno più peso determinante le opere edili (tramezzi, suddivisioni interne, oggi liberalizzate dall'articolo 6 Dpr 380/2001), ma hanno rilievo le cinque predette categorie di destinazioni: del resto, anche nell'edilizia residenziale, frazionamenti e accorpamenti di unità immobiliari hanno un peso trascurabile (articolo 3 comma 1 lettera b Dpr 380/2001), e lo stesso restauro e risanamento conservativo consente anche il mutamento di destinazione d'uso, purché compatibile con le previsioni dello strumento urbanistico.

L'unità di misura per passare da mera comunicazione (Cil) a segnalazione (Scia) ed al permesso di costruire, è quindi diventata la destinazione urbanistica.

Il principio

01 | LE CATEGORIE

Le categorie urbanistiche sono cinque: residenziale, turistico ricettiva, produttiva e direzionale, commerciale e rurale

02 | IL CAMBIO

All'interno di queste categorie il cambio di destinazione è sempre consentito, a meno che non vi sia una diversa previsione locale

03 | L'ECCEZIONE

Se si passa da una categoria all'altra gli oneri sono dovuti perché diversi sono i flussi di traffico di clientela



Peso: 12%

A2A, dalle energie rinnovabili una spinta alla crescita

L'utility presenta il piano industriale al 2022 con investimenti per 2,8 miliardi. Su punta a utili per 500 milioni. Obiettivo: produzione di energia verde al 45% del totale. Possibile offerta per Rtr. ► pagina 29

Utility. Il piano al 2022 punta a 500 milioni di utili netti grazie a investimenti per 2,8 miliardi - Dividendi 2017 a 0,0578 euro

A2A, nuova crescita dalle rinnovabili

Camerano: valutiamo offerta per Rtr - Valotti: avanti su modello Multiutility Lombardia

Cheo Condina

MILANO

■ Al 2022 arriverà un A2A più "verde" (45% di produzione dalle rinnovabili dall'attuale 29%), con mol e utile netto che sfioreranno rispettivamente 1,4 e 0,5 miliardi, e ancora più operatore di riferimento per i servizi pubblici in generale e per il Nord Italia, visto che l'obiettivo è replicare il modello già sperimentato con successo su Linea Group e in dirittura d'arrivo sulla Multiutility della Lombardia. Il tutto grazie a investimenti per 2,8 miliardi in cinque anni, di cui il 20% digital o legato alla tecnologia, e distribuendo ai soci circa 1,1 miliardi di dividendi. È questo, in estrema sintesi, il nuovo piano strategico al 2022 presentato ieri dalla multiutility controllata dai Comuni di Milano e di Brescia insieme con i conti 2017, che vedono un utile netto in crescita del 26% a 293 milioni, un mol in linea con il dato record del 2017 (-1,6% a 1,21 miliardi) e la proposta di una cedola pari a 0,0578 euro per azione (+17,5%) per un monte dividendi complessivo di 180 milioni di euro.

Le fonti "pulite"

Raggiunti gli obiettivi fissati dal precedente piano, la strada che c'è da percorrere fino al 2022, secondo l'ad Valerio Camerano, ha tre punti fermi. Innanzitutto una rilevante crescita, "sia orga-

nica sia da M&A", che vedrà i maggiori incrementi dei margini dalla divisione ambiente e mercato, rispettivamente per 95 e 92 milioni. In secondo luogo c'è il forte tema della transizione energetica, che prende forma nella spinta sull'economia circolare (verranno costruiti 12 nuovi impianti legati alla filiera ambientale) e appunto sulle rinnovabili, su cui verrà investito circa mezzo miliardo di euro per aggiungere capacità pari a 170 MW tra acquisizioni e sviluppo, di cui 50 MW già realizzati, per arrivare a un contributo al mol di circa 60 milioni. Il focus sarà quasi tutto sul solare, anche se questi numeri non tengono conto del possibile interesse per il maxi pacchetto di fotovoltaico italiano di Rtr (oltre 330 MW) messo in vendita in queste settimane da Terra Firma. Un dossier da oltre 1 miliardo di euro che ha stuzzicato gli appetiti dei principali operatori italiani (Enel-F2i ed Erg in primis) e che A2A, ha chiarito Camerano, «sta guardando con interesse ma date le dimensioni potrebbe muoversi con un partner». Al 2022, in ogni caso, la prospettiva è che A2A genererà il 90% di energia da fonti pulite, ovvero rinnovabili (in cui passa dal 29% al 45%) e gas con l'obiettivo di essere totalmente decarbonizzata nel 2025. Il terzo punto fermo del nuovo piano è «l'alta prevedibilità della sua attua-

zione», visto che peraltro alla fine il 62% del mol sarà legato a business regolati o quasi, a fronte di una maggiore visibilità sui dividendi: per il 2018 e il 2019 vengono già fissati come obiettivi rispettivamente 0,067 e 0,075 euro per poi indicare una crescita minima del 5% annuo per gli esercizi successivi.

Dal risiko mol aggiuntivo

A livello di mol, inoltre, A2A ripropone lo schema di un "cuscinetto" di 150-200 milioni non computati a piano ma che potrebbero essere realizzati in base alle operazioni attualmente aperte o in pipeline e «siamo molto confidenti - ha precisato Camerano - che molte di esse diventeranno esecutive». Sull'M&A vengono indicati 70-90 milioni, di cui 60-70 arriveranno dalla Multiutility della Lombardia, ma il contributo dal consolidamento potrebbe essere anche superiore visto che il gruppo - ha precisato Valotti - «guarda con interesse altri possibili dossier nella Regione e in generale nel Nord Italia, tenendo fermo il modello federativo» già messo in pratica con Lgh (dai cui conti è atteso un mol in crescita a doppia cifra dopo il primo anno di consolidamento pieno di A2A). «Il 2017 ha migliorato i risultati già record del 2016 ma ha visto in più un aumento degli investimenti del 30% - ha aggiunto Valotti - Col nuovo piano



Peso: 1-1%,29-24%

industriale vogliamo segnare la differenza rispetto a competitor e fare da traino per tutto il settore dei pubblici servizi». Infatti A2A guarda anche alle gare gas, con l'obiettivo di aumentare i punti di raccolta serviti (+10%) diminuendo il numero degli ambiti serviti (da 34 a 15), al miglioramento dell'efficienza delle reti idriche e a un consolidamento della leadership nazionale negli impianti a ciclo combinato sia con l'aggiunta di 800 MW a dispacciamento già dal 2018 (riattivando due nuclei da 400 MW) sia con possibili acquisizioni.

Mol tra 1,18 e 1,21 miliardi

Sempre ieri A2A, che in Borsa ha chiuso in ribasso dell'1% circa a 1,48 euro, ha fornito la guidance per il 2018 che vede un mol tra 1,15 e 1,18 miliardi a cui aggiungere 20-30 milioni di componenti non ricorrenti, che portano così la forchetta tra 1,18 e 1,21 miliardi. Previsto anche un utile netto tra 360 e 390 milioni e Capex superiori a 600 milioni. Per quanto riguarda il debito netto, infine, l'anno scorso si è attestato a 3,226 miliardi per un rapporto con il mol pari a 2,66 volte: a fine piano viene previsto a 3 miliardi con il multiplo a 2,2 volte.

LA GUIDANCE

Per il 2018 il management prevede un mol tra 1,15 e 1,18 miliardi a cui aggiungere 20-30 milioni di componenti non ricorrenti



Il nuovo piano industriale. La strategia nelle rinnovabili di A2A



Peso: 1-1%,29-24%

Economia L'aumento della raccolta differenziata porta il recupero dei prodotti a base di cellulosa a quota 80 per cento, ma il Sud marcia ancora in ritardo
Comieco: "Sale la richiesta nel settore degli imballaggi. Fare sempre meglio"

Le sette vite della carta il mercato cresce ma l'Ue alza la sfida

ANTONIO CIANCIUOLO

Da Paese importatore a Paese esportatore. In Italia la metamorfosi della carta, merito della crescita della raccolta che ha fatto la differenza, è cominciata attorno al passaggio di secolo: da un import di oltre un milione di tonnellate di balle da macero siamo passati a un saldo commerciale netto che sfiora quota 1,6 milioni di tonnellate ed è in crescita continua.

«Chi fa la raccolta non lo sa, ma è un buddista che crede nella reincarnazione: la carta rinasce per sette volte prima di perdere consistenza», scherza Carlo Montalbetti, direttore di Comieco, il consorzio per il recupero degli imballaggi a base di cellulosa che ha organizzato "Riciclo aperto", da oggi al 23 marzo, per far conoscere gli impianti di trasformazione dei rifiuti in nuovi materiali. La rimonta della carta parte da un vantaggio di posizione che era andato perso ed è stato riconquistato. In Italia la cultura del recupero affonda le radici nella storia del libro ed è documentata dalle cinquecentine con i dorsi irrobustiti dalla vecchia carta riusata. Ma nella seconda metà del secolo scorso abbiamo dovuto fare i conti con un proliferare dei consumi che aveva perso la connessione con la ragionevolezza, economica oltre che ambientale, del recupero degli scarti. Sembrava più facile rubare all'ambiente che razionalizzare la fase finale del ciclo produttivo, più facile abbattere alberi che recuperare la carta non più utilizzata.

Il campanello di fine ricreazione è suonato con il decreto Ronchi del 1997 che ha allineato l'Italia alle direttive europee in tema di rifiuti trasformando il settore degli imballaggi nel segmento più avanzato di gestione del fine vita dei prodotti. Oggi la carta ha raggiunto un tasso di recupero dell'80 per cento, ma la corsa non è finita: il nuovo pacchetto Ue sull'economia circolare, vicino all'approvazione, alza l'asticella della sfida. «Dobbiamo fare sempre meglio anche perché le quantità in gioco salgono: il consumo di materiali a base di cellulosa continua a crescere», continua Montalbetti. «Se infatti la carta

per usi editoriali diminuisce, il cartone per gli imballaggi aumenta: la sfida è intercettarne sempre di più per offrire materia a basso impatto ambientale a un'industria nazionale che ha esigenze crescenti. Nei prossimi anni con l'apertura di due nuove cartiere ad Avezzano e Mantova avremo una domanda aggiuntiva di oltre 600 mila tonnellate di cartone a cui potremo far fronte con materia che arriva dal sistema del recupero e che sostituisce l'import: un vantaggio per la bilancia commerciale e per l'ambiente».

A muovere il mercato è la crescita rapidissima dell'e-commerce: in Italia siamo arrivati a 150 milioni di pacchi l'anno, un fiume di spedizioni che nel corso del 2017 ha segnato un aumento del 28 per cento superando i 12 miliardi di euro di fatturato e facendo impennare la richiesta di cartone. Ormai in Italia si recuperano 4,8 milioni di tonnellate di materiali a base di cellulosa, l'equivalente di oltre 13 grattacieli grandi come l'Empire State Building. «Siamo arrivati a un livello di riciclo dell'80 per cento, non è male, ma dobbiamo continuare ad adeguarci all'evoluzione del mercato», spiega Montalbetti. La sperimentazione è partita in alcuni quartieri di Milano, una città con 23 mila consegne di pacchi al giorno e 65 mila tonnellate di carta e cartone raccolte nei primi 9 mesi del 2017. Da ottobre è stata avviata la raccolta settimanale porta a porta del cartone in 13 mila utenze domestiche e si prevede di estendere il sistema a tutta l'area urbana entro il 2019.

Ma se una parte dell'Italia è già proiettata verso il futuro, ce n'è un'altra che ancora non ha chiuso i conti con il passato. La raccolta differenziata funziona a macchia di leopardo e la lettura macro geografica delle differenze è un'approssimazione

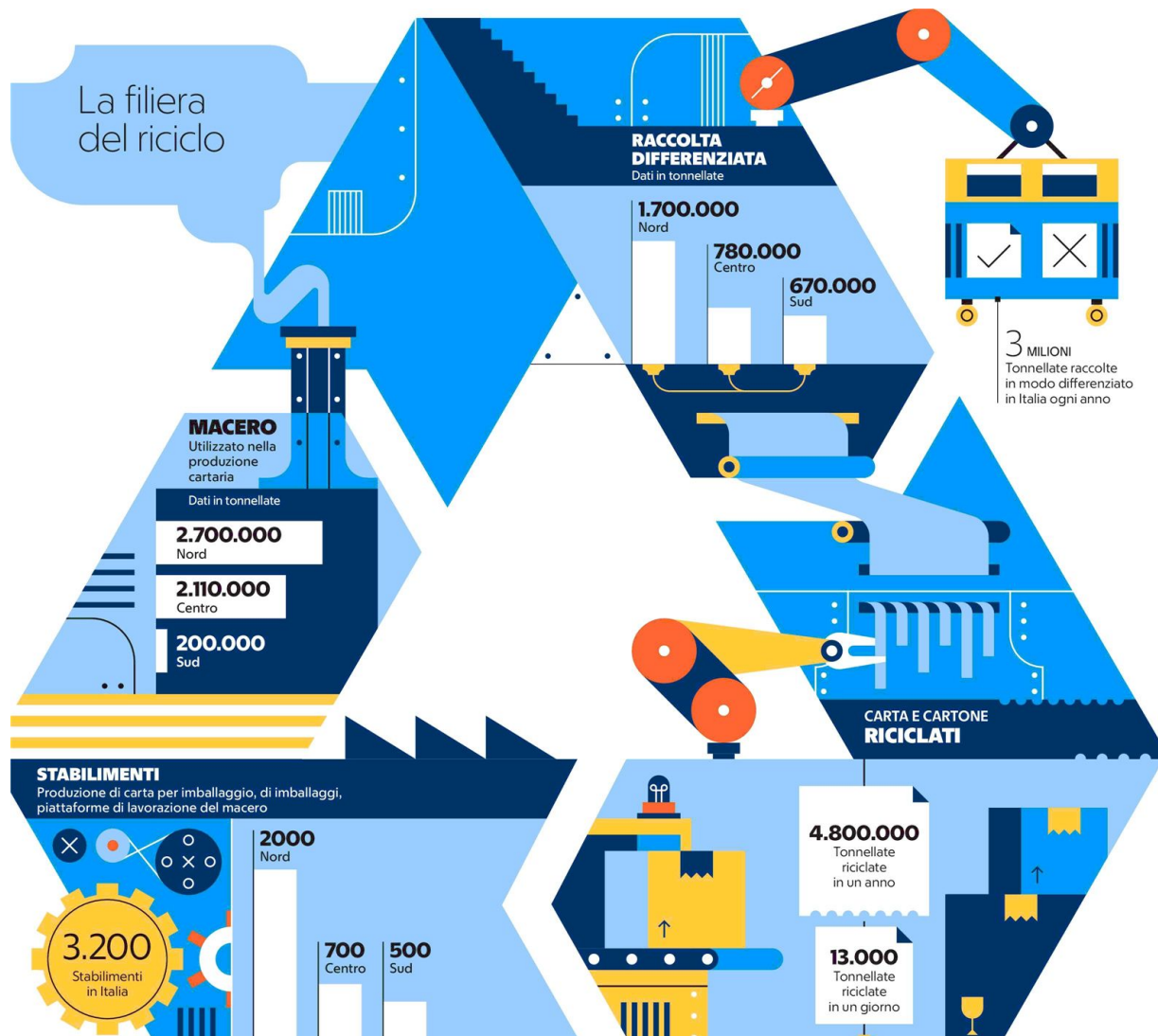


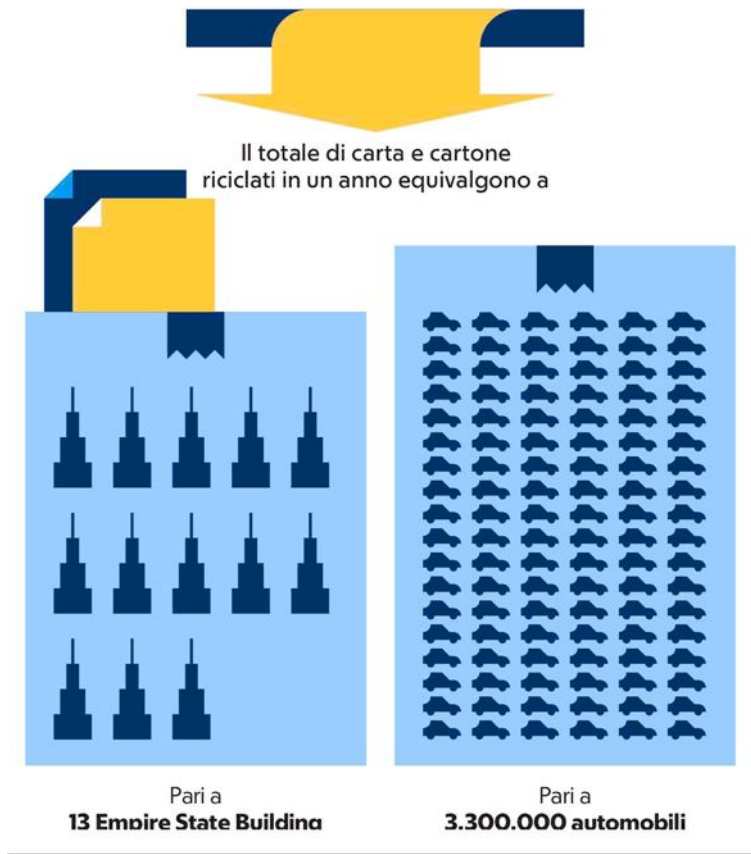
che rischia di nascondere il problema. Prendendo i grandi numeri emerge un clamoroso ritardo del Sud che ha una raccolta pro capite di 32,5 chili di carta contro i 65,6 chili del Centro e i 63,3 del Nord. Ma il Meridione è a sua volta composto da realtà che viaggiano a livelli di eccellenza (molte province hanno superato il 50 per cento di raccolta differenziata per tutti gli imballaggi e Napoli in 18 mesi ha fatto un balzo del 20 per cento sulla carta) e da aree molto arretrate. La differenza è data dalla qualità delle amministrazioni, e la sensibilità ambientale ne è una buona testimonianza.

L'evento

Oltre cento impianti della filiera cartaria in tutta Italia vengono aperti al pubblico da oggi al 23 marzo per fare conoscere il "ciclo di vita" di carta e cartone. "Ricicloaperto" è un appuntamento voluto da Comieco, Consorzio nazionale imballaggi a base cellulosica, proprio per mostrare dal vivo tutta la filiera del riciclo, una realtà fatta di

cartiere, aziende cartotecniche e piattaforme di selezione che ogni giorno ricevono carta, cartone e cartoncino e li riportano a nuova vita. Così si può assistere in diretta alle varie fasi del processo industriale per verificare di persona i risultati concreti del proprio sforzo quotidiano nel separare i rifiuti e scoprire che la raccolta differenziata della carta ha un lieto fine. Per partecipare contattate la segreteria che coordina le visite. Info: www.comieco.org







I dieci anni (di crisi) che hanno migliorato le esportazioni italiane

IL GRAN RECUPERO DELLA BILANCIA COMMERCIALE È STATO PIÙ MARCATO DI QUELLO TEDESCO GRAZIE AL MANIFATTURIERO

DI MARCO FORTIS

Mentre i dati Istat di gennaio 2018 hanno visto l'export italiano crescere ancora del 9,5 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno, confermando la buona intonazione degli ultimi mesi, l'Eurostat ha appena diffuso le statistiche complete di commercio estero dei paesi europei per il 2017. E' quindi possibile tracciare un bilancio di lungo periodo 2007-2017 dell'interscambio dell'Italia dal quale risulta evidente che il nostro paese in dieci anni ha realizzato un autentico ribaltamento del suo saldo commerciale, che è passato da un deficit di 8,6 miliardi di euro nel 2007 a un surplus di 47,4 miliardi nel 2017. Il miglioramento complessivo, pari a più 56 miliardi nel periodo considerato, è superiore persino a quello della Germania (che ha incrementato il suo enorme attivo di 54,7 miliardi portandolo da 194,3 a 249 miliardi).

Mentre nel 2007 l'Italia figurava appena al ventesimo posto nella classifica della bilancia commerciale dei paesi dell'Unione europea, nel 2017 è salita al terzo posto, superata soltanto, oltre che dalla Germania, dai Paesi Bassi, le cui statistiche di commercio estero sono tuttavia poco attendibili a causa delle gigantesche movimentazioni portuali che ne alterano profondamente la significatività. Si può ben dire quindi che, al netto dell'"effetto Rotterdam" e considerando la forza reale dei vari paesi come esportatori, spettò all'Italia il secondo posto in Europa per migliore surplus commerciale "puro" dopo quello tedesco.

Come ha potuto il nostro paese compiere un simile rovesciamento del proprio saldo con l'estero in appena dieci anni? E' vero che nel periodo considerato il nostro deficit energetico è sceso da 46,3 a 32,9 miliardi, con un miglioramento di 13,4 miliardi. Ciò principalmente a causa del calo del prezzo del petrolio (di

cui peraltro hanno beneficiato anche gli altri paesi). Mentre il nostro passivo per le materie prime industriali, secondo la classificazione Sitc, uno standard internazionale di prodotti da utilizzare per comparare export e import di paesi diversi, è rimasto più o meno lo stesso (meno 13,1 miliardi di euro nel 2007 contro meno 12,5 miliardi nel 2017).

Ma queste due tendenze non bastano a spiegare che in minima parte il formidabile recupero del made in Italy, il cui surplus commerciale è migliorato soprattutto per meriti propri. Certo, la lunga recessione ha abbassato la curva dell'import, favorendo l'incremento del saldo, ma l'export in dieci anni è volato, passando dai 364,7 miliardi del 2007 ai 448,1 miliardi del 2017: un incremento di ben 83,4 miliardi (più 22,9 per cento). Escludendo energia e materie prime industriali, i saldi commerciali degli altri quattro macro-settori della classificazione Sitc vedono l'Italia migliorare su tutti i fronti nell'ultimo decennio. Sono migliorati innanzitutto i nostri due deficit storici della chimica-farmaceutica e dell'agro-alimentare. Nel 2007 l'Italia figurava in terz'ultima posizione nella graduatoria dell'Unione europea per saldo agro-alimentare con l'estero con un deficit di 6,3 miliardi. Nel 2017 il nostro paese è invece passato in leggero attivo, a più 140 milioni, risalendo all'undicesimo posto nella classifica europea. La bilancia commerciale agro-alimentare italiana è stata trainata in quest'ultimo decennio dall'export di vini e spumanti e dei prodotti alimentari a più forte trasformazione industriale, tipo pasta, dolci, vegetali lavorati, che hanno più che compensato lo storico deficit per le materie prime agricole e i prodotti a debole trasformazione tipo cereali, carni fresche, latte, ecc.

Nel caso della chimica-farmaceutica eravamo ultimi nella classifica Ue per saldo commerciale nel 2007 con un deficit di 10,8 miliardi. Nel 2017 siamo risaliti al ventiduesimo posto con un deficit che si è più che dimezzato rispetto a dieci anni prima scendendo a 4,3 miliardi. Ciò grazie soprattutto alla crescita dell'export farmaceutico e di



Peso: 27%

diverse specialità chimiche, tra cui molti prodotti della cosmesi come preparati per capelli, trucchi per occhi, rossetti, ecc.

Sono poi considerevolmente migliorati i due macro-settori in cui il nostro paese è tradizionalmente in surplus commerciale: la meccanica-mezzi di trasporto (dove l'Italia è storicamente sempre stata seconda in Europa per attivo con l'estero dietro la Germania) e gli "altri manufatti", categoria residuale che comprende, moda, mobili, carta, metallurgia, gomma-plastica (dove è invece l'Italia ad essere da sempre prima per attivo davanti alla Germania). In dieci anni il surplus commerciale italiano nella meccanica-mezzi di

trasporto è passato dai 31,5 del 2007 a 46,3 miliardi di euro nel 2017, con una crescita di 14,8 miliardi (più 47 per cento). Mentre l'attivo degli "altri manufatti" è salito dai 36,3 miliardi del 2007 a 48 miliardi nel 2017, con un incremento di 11,7 miliardi (più 32,2 per cento).

Non male come bilancio per un paese che soltanto fino a poco tempo fa molti economisti e opinionisti davano fuori dai giochi della globalizzazione, con imprese giudicate troppo piccole, poco innovative e poco competitive per poter esportare sui mercati internazionali. Erano gli anni in cui, secondo il mainstream del "declino", il manifatturiero italiano veniva dato ormai per morto. Evidentemente non lo era affat-

to o deve essere miracolosamente resuscitato visti i dati di cui sopra. I quali, se li aggregiamo, ci dicono che nel 2017 il surplus commerciale italiano per i manufatti non alimentari (somma delle categorie Sitc 5, 6, 7 e 8) è stato pari a 89,9 miliardi, quinto miglior risultato al mondo e secondo in Europa.

Dal 2007 al 2017 il saldo commerciale è passato da un deficit di 8,6 miliardi di euro a un surplus di 47,4 miliardi. Non male come bilancio per un paese che soltanto fino a poco tempo fa molti economisti davano fuori dai giochi della globalizzazione. In testa agro-alimentare, chimica-farmaceutica e meccanica

LA BILANCIA COMMERCIALE DI ITALIA, GERMANIA E FRANCIA: DIECI ANNI A CONFRONTO
(dati in milioni di euro)

	2007	2017	Variazioni assolute
ITALIA			
Saldo totale	-8.596	47.448	56.044
di cui: alimentari, bevande e tabacco	-6.340	140	6.479
chimica-farmaceutica	-10.766	-4.330	6.436
meccanica e mezzi di trasporto	31.539	46.307	14.768
altri manufatti	36.331	47.983	11.632
GERMANIA			
Saldo totale	194.259	248.975	54.717
di cui: alimentari, bevande e tabacco	-7.170	-9.061	-1.891
chimica-farmaceutica	36.065	60.969	24.905
meccanica e mezzi di trasporto	196.079	246.936	50.857
altri manufatti	32.465	22.943	-9.522
FRANCIA			
Saldo totale	-51.988	-79.251	-27.263
di cui: alimentari, bevande e tabacco	9.621	6.158	-3.463
chimica-farmaceutica	9.925	14.314	4.389
meccanica e mezzi di trasporto	-1.604	-18.314	-16.710
altri manufatti	-28.853	-45.711	-16.858

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Peso: 27%

Costa, i 70 anni della compagnia che ha inventato le crociere

QUARATI >> 11**Il fumaiolo giallo, simbolo Costa****IL 31 MARZO 1948 LA "ANNA C" PARTIVA DA GENOVA ALLA VOLTA DI BUENOS AIRES**

Compie 70 anni la compagnia che ha inventato le crociere

Due proprietà, infiniti record: Costa è un simbolo di Genova

LA STORIA

ALBERTO QUARATI

GENOVA. Il 31 marzo prossimo Costa Crociere festeggerà i 70 anni di attività dal dopoguerra: si tratta di una delle ultime compagnie di navigazione sopravvissute a Genova, re-taggio di un passato in cui la città era capitale dell'economia e della cultura marittima italia-

na.

Per decenni la presenza delle ciminiere gialle ha caratterizzato il bacino storico di Genova: nonostante quel traffico si sia spostato di pochi chilometri e ormai già 15 anni fa, per molti in città il porto... "è un po' meno porto" senza le ammiraglie della compagnia.

Vero è però che l'entrata in servizio nel 2019 della "Costa Smeralda" - posizionata sul già congestionato terminal di Savona - e una la recente intervista al *Secolo XIX* del direttore generale Neil Palomba, che ha sottolineato come l'entrata in servizio di nuove unità porterà la compagnia a cercare nuovi

approdi, fanno sempre sperare che nei piani di Costa ci possa essere il ritorno a Genova di almeno una delle navi della flotta.

Per il resto, a fine mese Costa festeggerà i primi 70 anni di attività nel settore passeggeri (perché l'impresa Giacomo Costa fu Andrea nasce nel 1854 come per il commercio di olio, e l'ingresso nel mondo maritti-



Peso: 1-4%,11-71%

mo è del 1924: ma solo il 31 marzo 1948 nasce la Linea C

con il primo viaggio della "Anna C" verso Buenos Aires) e un'infinita serie di primati su impulso di Angelo Costa, che da numero uno di Confindustria fu tra i protagonisti del boom economico italiano. Nel 1959 presenta la "Franca C", la prima nave interamente dedicata al mercato crocieristico, e negli stessi anni in cui l'Italia di Navigazione metteva in servizio gli splendidi - ma già superati dai tempi - transatlantici "Michelangelo" e "Raffaello", la Costa nel 1968 è la prima compagnia a offrire il pacchetto "aereo più nave" ai clienti. Del 1964 è la "Eugenio C", che per ingegneria e architettura rivoluzionò il settore delle navi passeggeri, e nel decennio successivo Costa è il più grande operatore crocieristico globale. Tragli anni Ottanta e Novan-

ta l'attività si concentra sempre più sulle navi passeggeri: nel 1985 c'è la vendita dell'olio Dante a Unilever, un passaggio a suo modo storico perché fu proprio con questo marchio, a fine Ottocento, che la famiglia genovese iniziò le vendite in Nord America seguendo la domanda dei migranti italiani); nel 1986 è ceduta Ccl, ramo cargo della compagnia, al gruppo Contship e nello stesso anno, sotto la guida di Nicola Costa, nasce la moderna Costa Crociere, quotata in Borsa tre anni più tardi. È ancora la Costa, con unità come "Classica", "Romantica" o "Marina" a portare sul mercato le innovazioni più importanti dell'epoca. Il passaggio nel '97 al colosso americano Carnival (che riporta le unità sotto bandiera italiana) apre la strada a un imponente piano di crescita tutto affidato a Fincantieri, all'acquisizione di Aida e all'ingresso nel mercato cinese e arabo.

Nel 2012 la compagnia si rialza dopo la tragedia della "Concordia", nel 2015 Genova si mobilita contro i trasferimenti di alcune parti dell'azienda ad Amburgo, ancora un atto di amore e di orgoglio della città per la "sua" compagnia. Gli ultimi ordini per quattro unità, di cui due a gnl, confermano l'intenzione di Carnival a investire sull'innovazione di prodotto, valorizzando lo storico marchio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GLI ESORDI

L'attività della famiglia nasce a metà '800 con il commercio dell'olio

QUATTRO UNITÀ

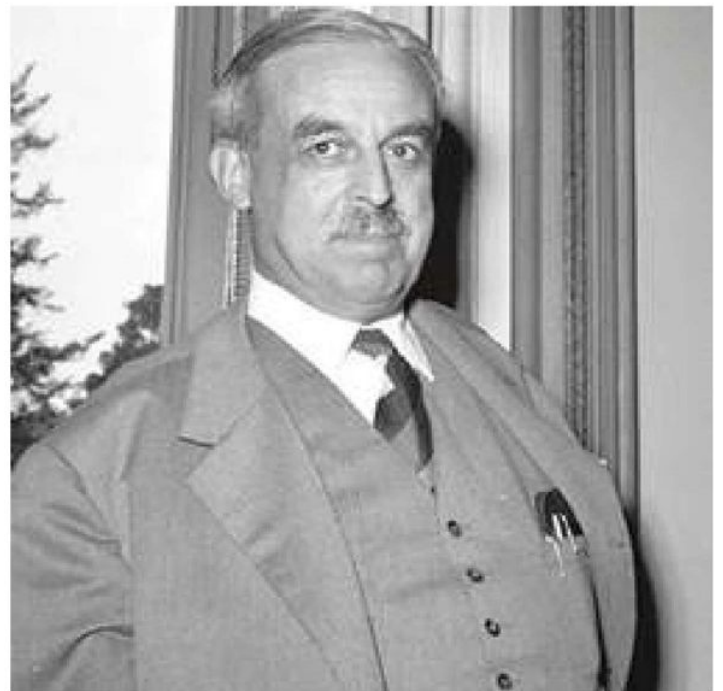
Gli ultimi ordini di Carnival confermano la fiducia verso il marchio



Beppe Costa, oggi al vertice di Costa Edutainment



Nicola Costa oggi fa parte del board di Costa Crociere



Angelo Costa, uno dei più importanti imprenditori della storia italiana, fu a capo di Confindustria dal 1945 al '55 e dal '66 al '70



I nuovi vertici: Neil Palomba (d.g. Costa Crociere), Arnold W. Donald (ceo di Carnival), Felix Eichhorn (presidente Aida) e Michael Thamm (ceo Costa Crociere)



Peso: 1-4%,11-71%

VERSIL VERTICE UE

Per l'Italia e per l'Europa non è tempo di scommesse

di **Adriana Cerretelli**

Da quando l'opinione pubblica è diventata per metà euroscettica, in Italia si tende a guardare l'Europa con un filtro deformante, specularmente opposto a quello che per decenni ci ha visto come il popolo più euro-entusiasta dell'Unione. Entrambi i filtri erano e sono sbagliati.

L'Europa non è mai stata l'amorevole mamma di nessuno e oggi non è la fonte di tutti i nostri guai. Al contrario. Ma il messaggio fatica a passare, come hanno dimostrato i risultati elettorali. E questo rischia di diventare un pesante handicap, di allontanarci dalla cabina di regia proprio quando cominciano le prove della nuova Unione di domani.

L'Europa siamo noi, noi con tutti gli altri Paesi membri. Più che di un ideale, è l'espressione della somma conflittuale dei molteplici interessi nazionali che la abitano. Per questo è difficile da vivere e da costruire. Per quanto scomode, le sue intrusioni sono ormai parte integrante di Dna e sovranità nazionale di tutti i suoi adepti. Nel mondo globale, poi, è diventata una realtà irrinunciabile, anche se più che imperfetta. Senza, si starebbe peggio: meno stabilità politica, economica e finanziaria, meno tutele, insicurezze continentali ancora più diffuse.

Ormai nessun Paese è un'isola e nessuno, nemmeno il più forte e popoloso, può permettersi di sognare di diventarlo. La Gran Bretagna, che isola lo è davvero, con Brexit sta scoprendo che il ritor-

no allo splendido isolamento è impresa complessa, ciclopica e carissima: per questo incarna il miglior vaccino contro nuove fughe secessioniste. Eppure il vento anti-Ue continua imperterrita a soffiare forte dovunque.

Nella nuova Italia euroscettica i risultati delle elezioni consegnano all'Europa un Paese apparentemente ingovernabile e votato, per evitarlo, a concludere patti politici acrobatici, contro natura e di precaria durata. Non a caso i nostri partner come le istituzioni Ue seguono con comprensibile apprensione gli sviluppi nostrani.

Nonsiamo la Grecia malterza economia dell'euro: un potenziale elefante in cristalleria se dovesse perdere la bussola diventando dannoso per sé e per gli altri.

Continua ► pagina 6

Non è tempo di scommesse

L'EDITORIALE

di **Adriana Cerretelli**

► Continua da pagina 1

Nonostante la ripresa in corso, l'Italia continua a volare basso nell'area: con il più scarso tasso di crescita da quasi 20 anni, la minor produttività, il terzo debito del mondo che non scende. E con un divario culturale, prima che socio-economico, tra Nord e Sud che, per la prima volta e in modo brutale e drammatico, è esploso anche nelle urne devastando l'unità e spaccando in due la mappa politica del Paese: e qui sta la vera radice del suo rischio di ingovernabilità strutturale.

C'è chi minimizza sventolando il termometro dei mercati. Ma se, malgrado il terremoto, la bonaccia continua è grazie allo scudo della Bce di Mario Draghi, ai tassi bassi e all'acquisto massiccio di titoli del Tesoro. Però sia il *quantitative easing* sia la presidenza Draghi si preparano a uscire di scena. Alla fine dell'anno prossimo sarà un tedesco o comunque a un falco del Nord a prenderne il

posto a Francoforte.

Intendiamoci, il nostro rapporto con l'Europa è sempre stato un misto di tormento ed estasi. Ne siamo quasi subito diventato il sorvegliato speciale ma consenziente nella convinzione delle virtù taumaturgiche del famoso vincolo esterno: prima decantate ma poi aggirate con impegno. E così siamo finiti sul banco degli imputati per svalutazioni competitive, inflazione fuori controllo, pozzo senza fondo degli aiuti di Stato a un sistema "irizzato", inefficiente e incurante delle distorsioni competitive prodotte su scala europea. Un Paese instabile, di cui diffidare.



Peso: 1-7%,6-12%

I grandi sacrifici indotti dalla corsa all'euro avevano riscattato la nostra reputazione. Però, raggiunta la meta, ci siamo seduti. La crisi del 2008 ha costretto tutta la periferia dell'euro a riformarsi, a modernizzarsi. Noi ci siamo mossi a rilento. Risultato, gli altri convergono, noi molto molto meno.

Questo tessuto fragile e smagliato ora deve sostenere anche il peso di un'incertezza politica del tutto inedita, proprio quando la situazione interna negli altri Grandi dell'Unione si è normalizzata, rendendoli pronti ad agire sul fronte europeo.

Domani si terrà a Bruxelles il vertice dei capi di Stato e di Governo dell'Unione: un'agenda internazional-commerciale densa e sussultoria. Una interna, non meno affollata, per rilanciare l'Unione entro giugno. Non è chiaro che cosa ne uscirà: per ora le sintonie tra i 27 sono scarse, prevalgono piuttosto le cacofonie.

La posta in gioco per l'Italia è cruciale: l'euro è una scelta irreversibile e noi siamo "too big to fail" ma anche "too big to save". In un club avaro di solidarietà ma costretto a convivere con se stesso, le regole servono a imbrigliare i problemi mettendoli a carico di chi li ha e li deve risolvere da solo per non scaricarli sugli altri. Nel caso specifico si chiamano debito e banche, i nostri talloni di Achille.

Senza un Governo credibile, esperto e attivo sui tavoli negoziali, il Paese rischia di finire dentro la camicia di forza che gli sarà confezionata addosso da partner che ne temono le sbandate. Già, perché alla fine forse non ci sarà una gran riforma dell'eurozona ma ci sarà l'accordo per

isolare il contagio di destabilizzazioni possibili. Il focolaio italiano è notoriamente il più temuto.

Un governo euroscettico che mancasse di cautela, competenza e realismo negoziali, invece di smussare gli angoli delle nuove regole europee in gestazione, potrebbe essere tentato di far saltare il tavolo, con il rischio di pilotare il Paese verso un commissariamento Ue: non per cattiveria ma per autodifesa europea, per impedirgli di esportare instabilità.

Per un certo periodo l'Europa è stata anche una società di mutuo soccorso. Oggi è una semplice S.p.A, mossa da logiche di convenienza e profitto e da una spietata concorrenza tra soci: l'emergenza migratoria insegna. Assentarsi dai suoi Cda, fraintendere spirito e obiettivi dei negoziati collettivi, peggio violarne le regole in libertà comporterebbe però il pagamento di costi spropositati per l'Italia. E per l'Europa. Con l'ordine mondiale in pieno stravolgimento, entrambe hanno urgente bisogno di stabilità e fiducia reciproca. Non di avventurismi e scommesse alla cieca.



Peso: 1-7%,6-12%

Come tutelare l'Italia in Europa

MICHELE VALENSISE

Saremo pure campioni di flessibilità, ma c'è qualcosa che stona nel sentimento che si sta diffondendo dopo il voto. Fermo restando il rispetto per le indicazioni emerse dalle urne, da più parti si osserva che lo scenario italiano non è diverso da quello di altri Paesi europei.

CONTINUA A PAGINA 23

COME TUTELARE L'ITALIA IN EUROPA

MICHELE VALENSISE
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In un sottinteso richiamo al «mal comune, mezzo gaudio», ci si consola con l'osservazione comparata della situazione in Francia e Germania, in Spagna e nello stesso Regno Unito. Anche lì si assisterebbe alla robusta affermazione di forze anti-sistema, «di rottura» dell'assetto consolidato: il Front National francese, l'Alternative für Deutschland (AfD) tedesca e poi gli indipendentisti catalani in Spagna, i brexiter nel Regno Unito. È lecito dubitare che le cose stiano proprio così.

L'ipotesi di un governo M5S-Lega, due forze non in linea con l'europeismo e l'atlantismo che hanno contrassegnato con continuità la nostra storia recente, lascia il segno in Europa. Due settimane fa quei due partiti insieme hanno raccolto la metà dei voti, con un impatto ben maggiore del 12% della

AfD o del 21% del Front National o del consenso per chi vuole staccare la Catalogna dalla Spagna. Sicché, a ridosso dei confini italiani, pur con una opposizione vivace, i governi dei Paesi partner restano ancorati saldamente a un'idea di integrazione europea e di solidarietà transatlantica, con radici profonde nel nostro continente.

Venerdì scorso, dopo aver costituito il suo governo, Angela Merkel è volata a Parigi per la tradizionale prima visita all'estero del Cancelliere tedesco. Aveva fatto lo stesso con Chirac, Sarkozy e Hollande, avvicendatisi all'Eliseo mentre lei succedeva a se stessa negli anni. Macron l'ha accolta nello spirito del denso discorso europeo di settembre alla Sorbona («agire insieme più rapidamente e con più forza»). I francesi dovranno gestire al meglio le note resistenze di Berlino in materia finanziaria - confermate da Merkel e dal ministro socialdemocratico delle Finanze Scholz - con la consapevolezza che senza la Germania ogni idea di rilancio dell'Ue sarebbe

velleitaria.

Ma c'è anche la convinzione, in entrambi i Paesi, che questa possa essere l'ultima chance per rinnovare il progetto europeo, oggi alle prese con serie spinte centrifughe, come il recesso britannico, il cupo nazionalismo del gruppo di Visegrad, il neo-rigorismo dei nord-europei capitanati dall'Olanda. Ora, pur tra difficoltà, l'agenda europea resta al centro del tavolo a Parigi, Berlino, Bruxelles e nelle altre capitali: il rinvio della presentazione delle proposte franco-tedesche attese per questa settimana non è un abbandono, serve a essere più precisi e realisti.

Nella campagna elettorale italiana non si è parlato di Europa, salvo qualche lodevole eccezione. C'è da sperare che si rimedi ora, uscendo dalla logica della caccia al voto. Sarebbe utile riconoscere alcuni punti fermi, senza contrapporre artificialmente l'interesse italiano a quello europeo. Commercio, agricoltura, sviluppo regionale e molto altro sono materie comunitarie, abbiamo il



Peso: 1-2%,23-20%



diritto/dovere di far sentire la nostra voce e il modo più efficace è quello del negoziato paziente, della condivisione degli obiettivi, non dello scatto nervoso o dell'isolazionismo autarchico.

L'attesa delle cancellerie occidentali sul governo italiano si intreccia con la preoccupazione per il possibile venir meno di un alleato pre-

zioso, non nascondiamocelo. A chi si candida a guidare l'Italia, sarà bene ricordare con chiarezza che Europa e collaborazione atlantica le hanno assicurato a lungo sicurezza e sviluppo e che spegnere quelle due stelle polari sarebbe un tragico errore. Mentre dai partner europei dobbiamo ottenere at-

tenzione, ancor più in questa fase, per le esigenze di un Paese che non può essere lasciato solo.



Il Caimano Atto II

» MARCO TRAVAGLIO

Avete notato che B. non si vede più? Tranquilli, non è morto, e non si è nemmeno ritirato. È semplicemente in fase di sommersione, come ogni Caimano che si rispetti. Quando deve fare cose indicibili e indecenti, non si mostra e non parla. Sta sott'acqua e di lì agisce, lontano da occhi e orecchi indiscreti. Non a caso tornano a circolare nelle sue residenze gli Uomini dell'Ombra, come Letta e Verdini, nel tradizionale *turn over* del Partito Azienda che alterna, a seconda delle convenienze, le colombe ai falchi. Niccolò Ghedini, per dire, protagonista delle sfortunate liste forziste, non serve più: meglio che si occupi dei processi che fra poco ripartono. Tocca agli Inciucio Men, impegnati in una *mission* quasi *impossible*: far fruttare il 13% racimolato da Forza Italia, vendendolo al migliore offerente per riportare B., se non al volante, almeno nel ruolo di ruota di scorta. Cioè per renderlo indispensabile per il prossimo governo, ovviamente in cambio di qualcosa. Il tornaconto lo conosciamo da 25 anni, essendo la ragione sociale di FI fin dalla nascita: leggi e politiche favorevoli o almeno non ostili a Mediaset sui prossimi assetti della Rai (guai se si rafforzasse facendo vera concorrenza), sulla battaglia con Vivendi, sulle nuove tecnologie digitali; e, *ça va sans dire*, nessuna norma anti-trust, anti-conflitti d'interessi, anti-corruzione, anti-evasione e anti-mafia.

Il primo obiettivo di B., sfumata la possibilità di tornare protagonista in un governo di

centrodestra, è di evitare l'irrelevanza che gli deriverebbe da due diverse ipotesi di governo, entrambe per lui esiziali: un'alleanza 5Stelle-Lega, dove probabilmente Salvini scavalcherebbe per antiberlusconismo Di Maio per sgombrare il campo dalla mummia di Arcore una volta per tutte; e un'intesa 5Stelle-Pd, che passerebbe sul cadavere (politico) di Renzi e priverebbe il Caimano della sua ultima sponda nel centrosinistra (il Giglio Magico, con cui il partito Mediaset si è sempre trovato benissimo). Se entrambe le soluzioni fallissero, B. avrebbe di che gioire, ma anche piangere, perché le elezioni in autunno sarebbero più vicine e il nuovo bipolarismo 5Stelle-Lega ridurrebbe il Pd e soprattutto FI a percentuali da prefisso telefonico. In quel caso però B. punterebbe sull'istinto di conservazione dei neoeletti per varare una bella ammucciata, che è la sua prima e unica vera opzione: un inciucione con dentro Pd, FI, un pezzo di Lega di obbedienza maroniana e un pattuglione di parlamentari comprati qua e là o venuti via gratis per paura di perdere la poltrona appena agguantata il 4 marzo.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

In quel caso, il suo ruolo sarebbe ben più decisivo di una ruota di scorta: quello di compratore-federatore dei volta-gabbana che, facendo comodo a lui, i suoi media dipingerebbero

come i nuovi "responsabili" e i salvatori dell'Italia dal baratro dell'instabilità. Con quali mezzi B. pensa di arrivare a questo epilogo da film horror, onde evitare di essere tagliato fuori dai giochi politici per la prima volta in vita sua? I soliti. Niente di imprevedibile, almeno per chi conosce la sua biografia, prima e dopo la "discesa in campo" del 1994. Quando comanda lui, direttamente o per interposto Caf (Craxi, Andreotti, Forlani), nessun problema: le leggi *ad personam* se le scrive da solo. Quando invece un alleato gli impedisce di farsi gli affari suoi oppure comandano altri, scatta il piano A: per comprare chi si mette di traverso. Se la compravendita va a buon fine (come nel caso di Sergio De Gregorio, passato dall'Idv a FI nel 2006 in cambio di 3 milioni, e dei 30 e più "responsabili" guidati da Razzi e Scilipoti, acquisiti nel 2010 per rimpiazzare i finiani in fuga), tutto ok. Se no, si passa al piano B: i manganelli catodici e cartacei degli appositi canali tv e giornali. Nel 1993-'94, la guerra preventiva contro Montanelli, che non voleva trasformare *il Giornale* in *house organ*, né levare il disturbo. Poi, caduto a fine '94 il primo governo per mano di Bossi, tre anni di linciaggio del Senatùr a reti ed edicole unificate, seguito da profferte (anche di denaro) ai "lealisti" riuniti già allora intorno a Maroni per dar vita a una "Lega buona", fino alla resa del leader e al suo ritorno all'ovile.

Intanto da Arcore partivano o passavano dossier contro Di Pietro: prima per farlo dimettere dal pool Mani Pulite (dicembre '94) dopo l'invito a comparire a B.; poi per farlo indagare a Brescia dopo il suo rifiuto di diventare il numero 2 di



Peso: 14%



FI (aprile '95). Nel 2010, appena Fini si staccò dal Pdl, gli *house organ* aziendali scoprirono all'improvviso lo scandalo della casa di Montecarlo: tutto vero, per carità. Resta da capire se l'avessero scoperto all'indomani del divorzio, o se lo sapessero già prima e lo tenessero in caldo. Un po' come il dossier su Dino Boffo, che nel 2009, appena criticò su *Avvenire* il puttanaio arcoriano, si vide rinfacciare dal *Giornale* una condanna per molestie: vera anche quella, ma di qualche anno prima. Ora ci risiamo. B. invita ciascuno dei suoi a "farsi amico un grillino e

a portarlo dalla nostra parte", perché i 5Stelle "vanno cacciati" o comprati. Intanto possiamo immaginare quanti dossier circolino nei palazzi del potere, per ricattare i vincitori affinché non si scordino dei vinti e diventino leader a sovranità limitata. Soprattutto di uno. *Il Giornale* pubblica strani titoli su "I segreti di Salvini", sotto i quali non c'è scritto (ancora) nulla. E strani pezzi a firma Luigi Bisignani (ex P2) sulla "lobby gay" che circonderebbe Di Maio. Si spera che Salvini e Di Maio, diversamente dai precedenti oggetti delle attenzioni della Ban-

da B., non abbiano scheletri nell'armadio né in proprio né attorno. Altrimenti farebbero bene a controllare l'armadio: di solito, insieme agli scheletri, c'è un fotografo di B.



Peso: 14%

In Italia meno delitti Il femminicidio è un dramma ma c'è di peggio

di **VITTORIO FELTRI**

Ieri sulla copertina del *Corriere della Sera* è comparso un articolo accorato di Fiorenza Sarzanini sui femminicidi, che sono sempre troppi da sopportare. L'ultimo caso, quello di Napoli: un cretino fredda la moglie, dalla quale stava sepa-

randosi, davanti alla scuola della figlia. Un episodio crudele e disgustoso meritevole del primo posto nella classifica della abiezione. Giusto quindi che la brava collega Fiorenza gli abbia dedicato un pezzo grondante indignazione. Ma vorrei sommessamen-

te ricordare alla giornalista, e ai lettori, (...)

segue a pagina 13

L'emergenza sbandierata sui giornali italiani

Il femminicidio è un dramma ma c'è di peggio

L'uccisione di una donna nel nostro Paese ogni 60 ore non costituisce un record mondiale. Non siamo così brutali

☛ segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) che l'uccisione di una donna ogni 60 ore nel nostro Paese, con 60 milioni di abitanti, non costituisce un record mondiale.

In altre nazioni europee, quasi tutte, le statistiche sono ben peggiori, e dimostrano che gli italiani non sono odiatori efferati delle femmine. Fra di noi ci sono tanti idioti che se la prendono con violenza illimitata con consorti e fidanzate, ma non in quantità eccezionale rispetto alla media continentale. Il che non rassicura e neppure allarma particolarmente.

Purtroppo dobbiamo se-

gnalare: la cattiveria delle persone è un fenomeno che non colpisce solo le signore e le signorine, bensì anche i bambini, uccisi come conigli e buttati nei cassonetti, maltrattati negli asili dalle maestre. Senza contare i vecchi, vittime di autentici massacri che spaventano poco o non spaventano affatto l'opinione pubblica, forse perché i media non sono sensibili alle sofferenze di chi è piccolo e di chi è pensionato in età avanzata. Coloro che subiscono le soperchierie dei prepotenti non sono soltanto le donne ma tutti gli esseri deboli, tra cui gli infanti e gli anziani, i quali però, se vengono sottoposti a martirio, fanno meno notizia delle

povere ragazze sacrificate. Ciò è sbagliato.

La società deve combattere ogni tipo di brutalità e non limitarsi a stigmatizzare quella che stronca le compagne della nostra vita. Alcuni giorni fa la stampa ha raccontato di tre nonni ammazzati dai nipoti e non mi risulta sia scoppiato uno scandalo. Per quale motivo? Vorrei saperlo.

Infine, rammento ai distretti che l'Italia non è una macelleria a cielo aperto: il numero di reati che vi si commettono è nettamente inferiore a quello che si registra in altri



Peso: 1-5%,13-46%



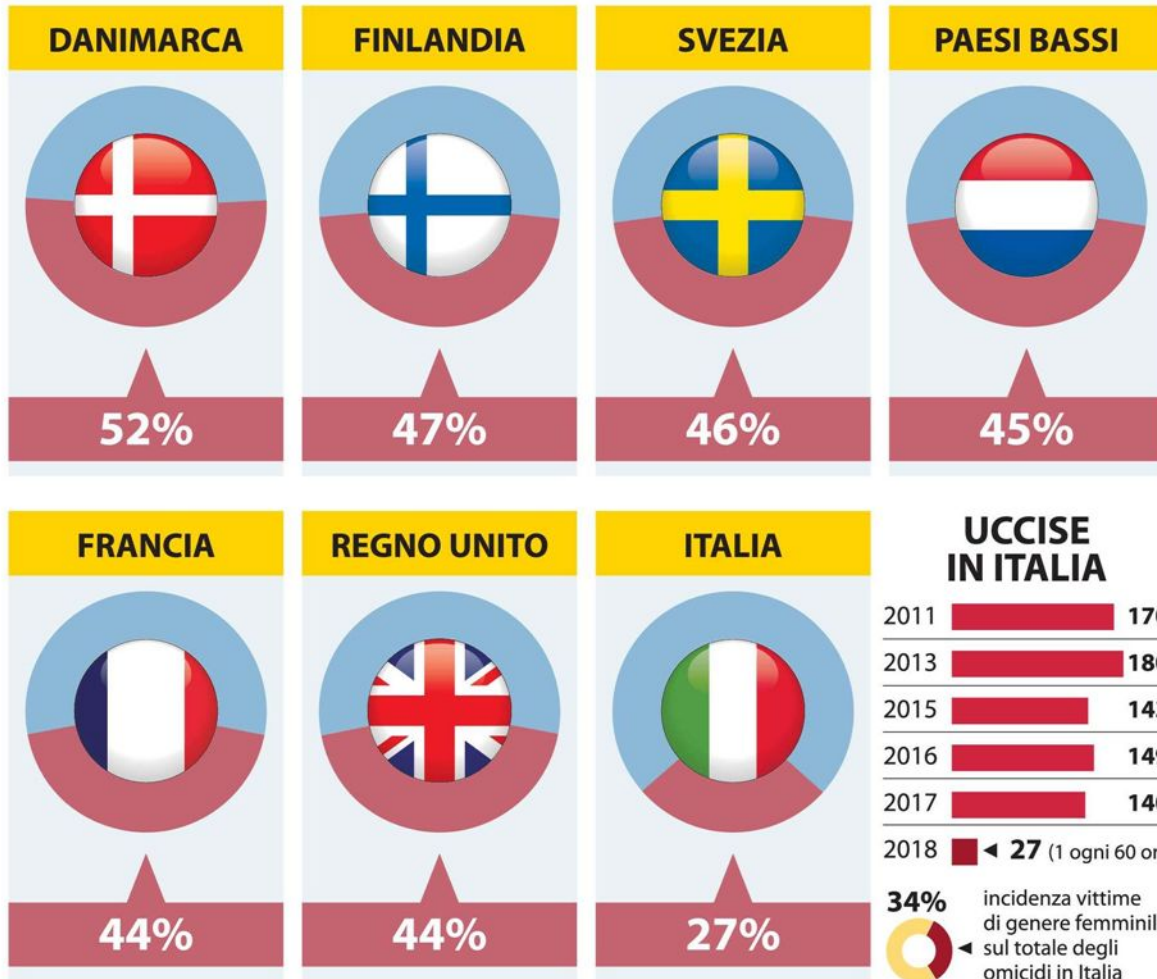
Stati pur considerati più civili ed evoluti del nostro. Abbiamo parecchi problemi tuttavia la delinquenza non è al vertice dei guai. Anzi, da questo

punto di vista, possiamo addirittura considerarci fortunati.

Siamo brutti, sporchi, però non malvagi quanto erroneamente ci descriviamo.

DONNE VITTIME DI VIOLENZA FISICA O SESSUALE

Dai 15 anni in su



P&G/L

Fonte: Agenzia per i diritti fondamentali dell'Unione europea



Peso: 1-5%,13-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Trasparenza. Calenda: l'autoregolamentazione non basta

L'Agcom chiede informazioni La Privacy: coordinamento Ue

Carmine Fotina

ROMA

Proprio mentre la nuova legislatura muove faticosamente i suoi primi passi, si apre anche in Italia la valutazione di possibili manipolazioni dei dati custoditi da Facebook. L'Authority per le comunicazioni incalza l'azienda di Zuckerberg con una nuova richiesta di informazioni dopo quella inviata prima delle elezioni politiche. Il Garante della privacy opta per il coordinamento con il "Gruppo 29" delle omologhe autorità europee rimarcando la competenza territoriale, come capofila, dell'Inghilterra.

Il fronte italiano si inizia a muovere, va detto, con una certa cautela, anche nella consapevolezza di un vuoto giuridico che difficilmente consentirebbe affondi regolamentari su basi nazionali. L'Agcom ha inviato a Facebook «una specifica richiesta di informazioni circa l'impiego di data analytics per finalità di comunicazione politica da parte di soggetti terzi». L'Autorità tlc-tv osserva che sulla base delle informazioni diffuse in queste ore, le «tecniche di profilazione degli utenti e di comunicazione elettorale "selettiva", peraltro, sembrerebbero essere state utilizza-

te nel 2012 anche su commissione di soggetti politici operanti in Italia». Insomma, un potenziale "vulnus" politico di non poco conto. L'Agcom ricorda che a fine 2017 è stato istituito un tavolo tecnico per la garanzia del pluralismo e della correttezza dell'informazione sulle piattaforme digitali, con obiettivo l'autoregolamentazione e con un filone specifico di attività che riguardava proprio la comunicazione politica e la gestione dei dati in vista delle elezioni del 4 marzo. Va detto che, da quanto risulta al Sole 24 Ore, il tavolo ha visto la partecipazione tra gli altri di Google e Facebook ma non, ad esempio, di Twitter che non avrebbe risposto all'"invito". Una prima richiesta di informazioni a Facebook, nell'ambito di questo tavolo, è stata già formalizzata, con riferimento tra l'altro agli account disattivati per irregolarità o ad altre anomalie registrate in vista delle elezioni. I tempi di risposta non sono però ancora noti e, a questo punto, l'Agcom ha deciso di integrare la richiesta in considerazione degli eventi di questi giorni. Non è escluso che, una volta raccolti tutti i contributi richiesti nell'ambito del tavolo, anche da parte di altri operatori,

l'Autorità stili un report riassuntivo sul tema affidando le conclusioni, e i possibili correttivi, al nuovo Parlamento.

Punta invece al coordinamento europeo l'Authority per la privacy. Il garante Antonello Soro ha detto ieri di non avere elementi per dire se anche in Italia si siano verificate le stesse irregolarità nella gestione dei dati, ritenendolo però possibile: «Ed essendo possibile non possiamo sorprenderci se anche da noi oltre che negli Usa, in Inghilterra o in altre parti del mondo si utilizzano questi canali per la ricerca del consenso». Riflessioni simili sono state fatte dal Garante europeo della protezione dei dati Giovanni Buttarelli. «La manipolazione dei dati» personali «è globale» - ha detto - «ma non sono in grado dare una risposta se questi siano stati utilizzati dai social per offrirli a operatori politici italiani per influenzare le elezioni». Tuttavia, ha aggiunto, in Italia «può darsi che ci siano già stati esempi dell'infanzia di questa prassi, quindi è bene tenere gli occhi aperti».

Buttarelli ha fatto riferimento anche a un più generale problema di parità delle condizioni di gioco: «Magari chi può spendere

di più farà più propaganda, però l'accesso alle fonti informative dovrebbe essere paritario un po' come una volta erano le tribune politiche» elettorali in tv.

C'è di sicuro un tema di regole da mettere in piedi. Osservazione fatta ieri a caldo anche dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. Gli over the top - ha commentato - devono sottostare a regole di «privacy e responsabilità fiscale. Visto che l'autoregolamentazione non si vede occorre una regolamentazione».

Il deputato del Pd Francesco Boccia ha ricordato a questo proposito che un parziale intervento è stato fatto nell'ultima legge di bilancio, quantomeno «con un passo in avanti sulla portabilità dei dati, dando più poteri al Garante per la privacy. Ma questa - ha aggiunto - è una battaglia che va sostenuta anche in Europa».

IL TEMA DELLE REGOLE

Twitter finora assente al Tavolo tecnico varato dall'Authority tlc-tv. Buttarelli (Garante Ue): c'è un problema di accesso alle fonti



Peso: 13%

Bomba a orologeria sui titoli di Stato

Blackrock il più grande fondo al mondo: «Per il governo si mette male, alla larga dai Btp»

Rodolfo Parietti

■ Alla larga dai Btp. E da tutto ciò che è espressione del debito italiano. Blackrock ci volta le spalle. Al più grande gestore di patrimoni al mondo, con 6 mila miliardi di dollari di masse amministrare, è risultato indigesto come un tramezzino avariato l'esito delle recenti elezioni. «Il peggior possibile», dice senza mezzi termini Scott Thiel, il vice responsabile degli investimenti. Il timore è ora legato a una possibile *liaison* tra Cinque Stelle e Lega, vista come un'accoppiata populista con spinte euro-centripete, capace di mettere ancor più a rischio i già dissestati conti pubblici tricolori a causa del promesso reddito di cittadinanza e della rottamazione della legge Fornero. Di qui la minaccia di assumere nei confronti del Belpaese una posizione «underweight», cioè di limitarne il peso nel portafoglio.

Blackrock sta insomma dicendo una cosa molto semplice: ovvero, di essere pronta a evitare i bond italiani. Il riferimento sembra però legato a una probabile «diserzione» rispetto alle prossime aste del Tesoro, visto che gli uomini della «Roccia nera» hanno già per

tempo provveduto ad alleggerirsi dei nostri Btp. Dai movimenti rilevati da un fondo flagship, il parametro per misurare le manovre di chi investe in obbligazioni europee, risulta infatti che il peso dell'Italia era già stato ridotto del 9% prima dell'appuntamento con le urne. Un atteggiamento di massima cautela peraltro mantenuto anche nei confronti della Germania, colpita da un prolungato stallo governativo sbloccato solo dopo il «sì» referendario alla Grosse Koalition degli iscritti alla Spd.

Se a Berlino i tasselli sono poi andati a posto, l'attuale impasse politico italiano e gli scenari che sembrano delinearsi «contaminano l'attrattività del debito pubblico italiano in un momento in cui la Bce sta cercando di finire quest'anno il programma di quantitative easing», commenta Thiel. Non è solo il timore di Blackrock, del resto, ma di buona parte della comunità finanziaria internazionale. La Bce ha in pancia circa il 18% dei titoli emessi dal Tesoro, una percentuale incrementata progressivamente per effetto del piano di acquisto titoli, grazie al quale le nostre banche sono per buona parte riuscite ad affrancarsi dalla forte dipendenza dai bond tricolori. Il *bazooka* di Draghi ha di fatto messo in questi anni la

museruola allo spread (ieri in calo a 132 punti), ma il Qe, già dimezzato nel controvalore mensile (da 60 a 30 miliardi di euro), è ormai quasi all'ultimo giro di giostra. A ottobre potrebbe essere già al capolinea, con il rischio per l'Italia di finire nel mezzo di un nuovo attacco speculativo senza avere più alcuna protezione da parte dell'Eurotower. Lo stesso annuncio di Blackrock di voler sottoposare il debito italiano è potenzialmente dirompente: proprio in ragione della forza finanziaria che esprime, il fondo è in grado di indirizzare il mercato attraverso le proprie scelte d'investimento creando un effetto domino.

Non va d'altra parte dimenticato che alcuni osservatori imputano proprio al re delle gestioni di patrimonio l'innescò della crisi del debito sovrano che portò alle dimissioni del governo Berlusconi. La febbre da differenziale tra Btp e Bund cominciò infatti a salire oltre misura nel 2011, in seguito all'annuncio della vendita di 7 miliardi di Buoni poliennali da parte della Deutsche Bank, l'istituto di cui allora Blackrock era il principale azionista con una quota del 5,1%. Non solo. In quei mesi turbolenti, a picchiare con durezza sui nostri Btp furono anche Moody's e Standard&Poor's, le due agen-

zie di rating Usa di cui Blackrock possedeva complessivamente un 4% circa.

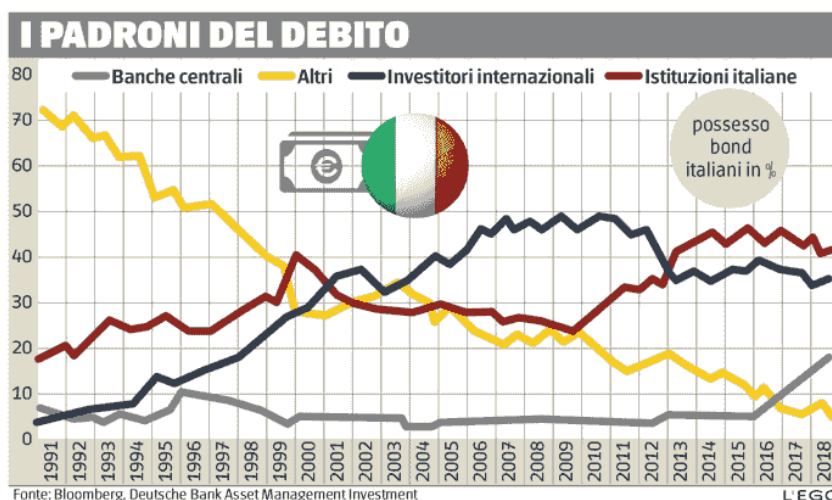
Ma più che alle ricostruzioni complottistiche, conviene forse prestare orecchio agli «avvisi» che ci stanno arrivando. Aveva cominciato qualche giorno fa Fitch, tra dubbi espressi sul futuro del Paese dopo il voto e l'accento posto sul pericolo di un rallentamento delle riforme. Poi, lunedì scorso, è toccato a un gruppo di economisti del Fondo monetario internazionale metterci in guardia dall'affossare l'attuale regime pensionistico. Che, anzi, andrebbe potenziato tagliando le quattordicesime, riducendo le tredicesime e mettendo mano agli assegni di reversibilità. Una cura alla greca che ha tutta l'aria di essere una minaccia di commissariamento.

PIEDI DI PIOMBO

Il mega-gestore si era già alleggerito dei bond prima delle elezioni

LO SCUDO DI DRAGHI

Timori su cosa succederà una volta chiuso il piano di acquisto titoli della Bce



Bocciatura
Il vostro debito meno attraente a causa dell'impasse politica



Peso: 63%

UN NORD COL TURBO

La produzione industriale lombarda cresce del 5,1%

Bertone a pag. 11

*La produzione industriale in Lombardia è aumentata del 5,1% alla fine del 2017***Il Nord è partito come un treno**
Anche l'Emilia Romagna e il Veneto vanno benissimo

DI UGO BERTONE

Non è (ancora) un miracolo. E forse non lo diventerà se, a complicare la via della ripresa, intervengono ostacoli internazionali (aumento dei tassi, protezionismo Usa, o difficoltà più domestiche legate al dopo voto. Ma è giusto segnalare il rally di una fetta rilevante dell'economia italiana, che rischia di essere oscurata dai segnali del disagio e della povertà così come emerse dal rapporto della Banca d'Italia e dal plebiscito elettorale nel Sud per il M5s, associato al successo della proposta del reddito di cittadinanza. Ma, a guardare alle statistiche più recenti del triangolo d'oro, Lombardia Veneto-Emilia Romagna, emerge che accanto all'Italia del disagio prende corpo una realtà ben diversa.

In Lombardia la produzione industriale ha registrato nel corso dell'ultimo anno un'accelerazione formidabile: +3,1% tra giugno e settembre, addirittura +5,1% a fine 2017, sotto la spinta dell'aumento del tasso di utilizzo degli impianti che ha toccato un massimo storico (il 77,9%). Ma non è azzardato sperare che questi record possano essere superati nel primo trimestre, visto che salgono gli ordini interni (+7,5%), quelli esteri (+10,0%), il fatturato totale (+7,9%) e, non meno importante, il periodo di produzione assicurata dagli ordini: 69 giornate, nove in più dei livelli di inizio 2017.

Arrivano segnali ancor più positivi dall'Emilia Romagna, altra regione che finalmente sta lasciando alle spalle lo shock degli anni bui, quelli che sono costati all'industria italiana la perdita di un quarto del suo potenziale). «Il pil regionale dovrebbe risultare superiore dell'8,7% rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009, prevede Unioncamere. Anche se, a frenare l'entusiasmo basta rilevare che il dato di fine anno sarà «sostanzialmente in linea con il livello del 2007». Ma a confortare l'ottimismo arrivano altri numeri: «Per il 2018 si stima un'ulteriore accelerazione della dinamica delle esportazioni (+5,5%). Al termine dell'anno corrente il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe superare del 23,3% il livello massimo precedente la crisi». Grazie a queste performance (e alla ripresa del mercato interno), la crescita stimata del prodotto interno lordo della regione dovrebbe raggiungere l'1,9% (contro l'1,8% del 2017).

A confermare l'aria di ripresa dal Veneto è **Alberto Baban**, ex presidente della Piccola Impresa di **Confindustria**: «Il Veneto sta crescendo a ritmi cinesi». La produzione industriale è cresciuta rispetto all'anno prima del 6,3%, le pmi tra i 10 e i 49 addetti fanno segnare +7,1% e +6,7% le aziende da 1 a 9 dipendenti. Per capirlo può servire proprio l'esempio

di Baban che, ceduta l'azienda a un fondo italiano con la missione di far crescere le imprese oltre frontiera, oggi è alla testa di Venetwork, una spa che riunisce 57 imprenditori della regione impegnati in operazioni di finanziamento di iniziative nuove o da rilanciare.

Un buon esempio di un tessuto economico che è andato a caccia di nuovi canali di finanziamento. Anche la piccola impresa ha imparato a muoversi. Il risultato è che, contraddicendo le analisi correnti, le statistiche premiano le pmi, spesso le più innovative nella stagione della produzione in 3 d.

È il «triangolo d'oro» ad offrire la chiave più convincente della ripresa della manifattura italiana, già data in grave e irreversibile declino, ma che, al contrario, ha garantito nel 2017 un avanzo commerciale di 47,5 miliardi, che salgono a 81 al netto della bolletta dell'energia. A trainare la ripresa sono stati vari fattori, a partire dalla capacità di integrarsi nella catena del valore che ha per centro la Germania meridionale. Ma alle spalle c'è un salto culturale rilevante. Basta scorrere l'elenco



Peso: 1-1%,11-41%



delle aziende approdate in Borsa tramite l'Aim (Alternative Investment Market) e l'afflusso dei capitali grazie della formula dei Pir per capire che ci troviamo di fronte a un cambiamento strutturale di un tessuto di imprese in cui, tra l'altro, molte start-up cominciano a ragionare in termini di intelligenza artificiale, Fintech oltre che di App. Un mondo nuovo, che il Pd non è stato in grado di intercettare lasciando spazio ai concorrenti.

È l'Italia che ce l'ha fatta a emergere da una competizione durissima. In termini politici

la si può associare al successo della Lega, il partito che con più coerenza si è schierato per un robusto taglio delle tasse, un'esigenza molto sentita da chi deve combattere concorrenti che operano in sistemi più efficienti e meno costosi. Un'esigenza legittima, ma che può condurre a risultati concreti solo all'interno di un piano che tenga conto anche della parte del paese più debole. Di qui il vero problema: individuare un terreno comune. Impresa difficile quanto neces-

saria: in Europa non esistono veneti o lombardi, ma solo italiani.

ilSussidiario.net



Peso: 1-1%,11-41%

CONFRONTI *Altro che Tav: l'Oresund link e l'Eurotunnel inglese funzionano perché i costi sono a carico dei privati. E per questo i benefici non vengono sovrastimati*

Grandi opere, grandi flop

I modelli di successo che l'Italia deve seguire

D

» UGO ARRIGO *

Due recenti operazioni finanziarie hanno avuto per protagoniste imprese italiane dei trasporti: il treno Italo è stato venduto al fondo americano Gip per 1,94 miliardi, mentre Atlantia ha acquisito per 1,05 miliardi il 15,5% di Eurotunnel. In entrambi i casi sono coinvolte grandi infrastrutture: la rete ferroviaria italiana ad alta velocità e il tunnel sotto la Manica. Quali insegnamenti si possono trarre per le grandi opere che si vorrebbero fare in Italia? La rete italiana ad alta velocità è costata 32 miliardi, tutti a carico della finanza pubblica, e su ogni km di linea passano ora in media in un anno 15 milioni di passeggeri, quasi il doppio degli 8 milioni che vi transitavano prima dell'arrivo della concorrenza. I costi potevano essere in realtà molto inferiori. Secondo stime ufficiali delle FS, presentate nel 2007 in un'audizione parlamentare dall'amministratore delegato Mauro Moretti, diverse scelte errate portarono a un aggravio complessivo di costi per oltre un terzo. Tra esse l'aver affidato i lavori nei primi anni 90 a trattativa diretta e non tramite gare e l'aver trasformato nel 1998 il

progetto da alta velocità ad alta capacità, con la possibilità di ospitarvi anche i treni merci, che tuttavia non vi hanno mai circolato dato che le merci non viaggiano così di fretta e non sono disponibili a pagare pedaggi multipli rispetto alle linee ordinarie. Con i pedaggi ribassati dovrebbero finalmente arrivare anche i treni merci. In sintesi l'Av italiana è stata un'opera costosa ma almeno l'apertura alla concorrenza ne ha permesso un elevato utilizzo. E le altre grandi opere europee?

IL TUNNEL SOTTO la Manica, operativo dal 1994, è stato costruito interamente con capitali privati, dato che Margaret Thatcher impose al presidente francese Mitterrand, in cambio del suo via libera all'opera, che non vi fosse alcun contributo pubblico. Esercitato dalla società Eurotunnel in base a una concessione di 99 anni, è stato un iniziale fallimento dato che i costi effettivi furono il doppio di quelli previsti e i livelli di traffico pari solo a un terzo. Gli azionisti iniziali hanno perso in conseguenza oltre il 95% del valore delle azioni, ma dopo la ristrutturazione finanziaria di dieci anni fa la gestione è divenuta attiva e la recente acquisizione di Atlantia corri-



Peso: 78%

sponde a una valutazione dell'azienda di 6,8 miliardi. Il tunnel è costato meno della metà dell'Alta velocità italiana, 13 miliardi di euro se si rivaluta il costo originario per renderlo confrontabile. Nel 2017 è stato utilizzato da 20,7 milioni di passeggeri, divisi esattamente a metà tra passeggeri

su treni navetta con auto al seguito e gli Eurostar, e da 22,5 milioni di tonnellate di merci, di cui 21,3 su 1,6 milioni di camion trasportati da treni navetta e solo 1,2 su treni merci. Se sommiamo i passeggeri con le tonnellate di merci, come è prassi nel mondo ferroviario, otteniamo 43,2 milioni di unità di traffico, pertanto siamo di fronte a un'opera molto utilizzata.

Paragonabile all'Eurotunnel è l'Oresund Link, in funzione dal 2000, consistente in un ponte, un'isola artificiale e un tunnel sottomarino i quali collegano, con una linea ferroviaria e un'autostrada, la regione svedese di Malmö con Copenaghen. L'Oresund Link è stato costruito da una società interamente pubblica, posseduta dai due governi, ma anche in questo caso secondo regole di mercato e senza contributi pubblici. Il costo di costruzione pari a 5 miliardi di

euro, rivalutati per renderli confrontabili, sarà interamente ripagato coi pedaggi degli utenti nei 35 anni di concessione. Come nel caso britannico pagano solo gli utenti, non i contribuenti. L'Oresund Link è un caso di successo dato che i costi preventivati sono stati rispettati e dal 2007 il traffico è al di sopra dei livelli previsti nel progetto. Nel 2017

è stato utilizzato da 30 milioni di passeggeri, di cui 12 su treno e 18 su gomma, e da oltre 13 milioni di tonnellate di merce, equamente ripartite tra treno e gomma. Le unità di traffico totali superano pertanto i 43 milioni, un valore identico all'Eurotunnel. Anche in questo caso siamo di fronte a un elevato utilizzo dell'opera.

VENIAMO ORA alle grandi opere simili progettate in Italia. Il Tav Torino-Lione è un euro-tunnel sotto le Alpi ma soffre di due grandi svantaggi. In primo luogo non è l'unico ma ve ne sono anche altri, dal Brennero ai nuovi tunnel svizzeri del Gottardo e Lötschberg. In secondo luogo, a differenza tanto dell'euro-tunnel quanto dell'Oresund, non intercetta il traffico su gomma, coperto dalla vicina autostrada. Nel caso dell'euro-tunnel la domanda riconducibile alla gomma rappresenta il 73% del totale mentre

nell'Oresund quasi il 60%. Senza di essa l'equilibrio economico non reggerebbe. E senza di essa la domanda sulla Torino-Lione non arriva ai 4 milioni di unità di traffico l'anno, con la parte merci ormai ridotta a 3 miliardi dai 10 della fine degli anni 90. La domanda della Torino-Lione è pari solo all'undicesima parte di quella dell'eurotunnel e dell'Oresund, per un'opera altrettanto miliardaria nei costi. Invece il ponte sullo Stretto esiste già da parecchi anni, ma siccome non è costato nulla i nostri decisori di politica dei trasporti non se ne sono accorti. È infatti un ponte aereo, come quello che negli anni 60 fu realizzato dall'occidente per approvvigionare Berlino ovest dopo la costruzione del Muro. Nell'ottobre 1990 ben 15 milioni di passeggeri arrivarono o partirono dalla Sicilia in treno o traghetto e meno di 4 milioni per via aerea. Invece nel 2016 i passeggeri per via aerea sono stati oltre 15 milioni mentre gli altri solo 7 milioni. Il ponte c'è già e non è costato nulla, prendiamone atto e non spendiamo altri soldi.

**Docente di Economia alla Bicocca di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paragoni

■ IN EUROPA

Le grandi opere in Italia costano più che negli altri Paesi europei e, in alcuni casi come Tav o Ponte sullo Stretto, non sono giustificate, previsioni di traffico alla mano. Inoltre l'Eurotunnel e l'Oresund Link non gravano sui contribuenti



Miliardi

Il costo dell'Alta velocità in Italia. Costi gonfiati per ammissione delle stesse Ferrovie



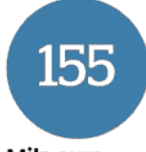
Miliardi

Il costo dell'Eurotunnel sotto la Manica. Meno della metà dell'Alta velocità Italiana



Miliardi

Quanto è costato l'Oresund Link: sarà ripagato con i pedaggi nei 35 anni di concessione



Mila euro

La spesa pubblica per le reti ferroviarie in Italia per ogni chilometro di binario. Parigi ne spende 60 mila, Londra, invece, 86 mila



Mila euro

La spesa pubblica in Italia per ogni km di rete ferroviaria. Costo più alto dei francesi (100 mila euro) e degli inglesi (169 mila euro)

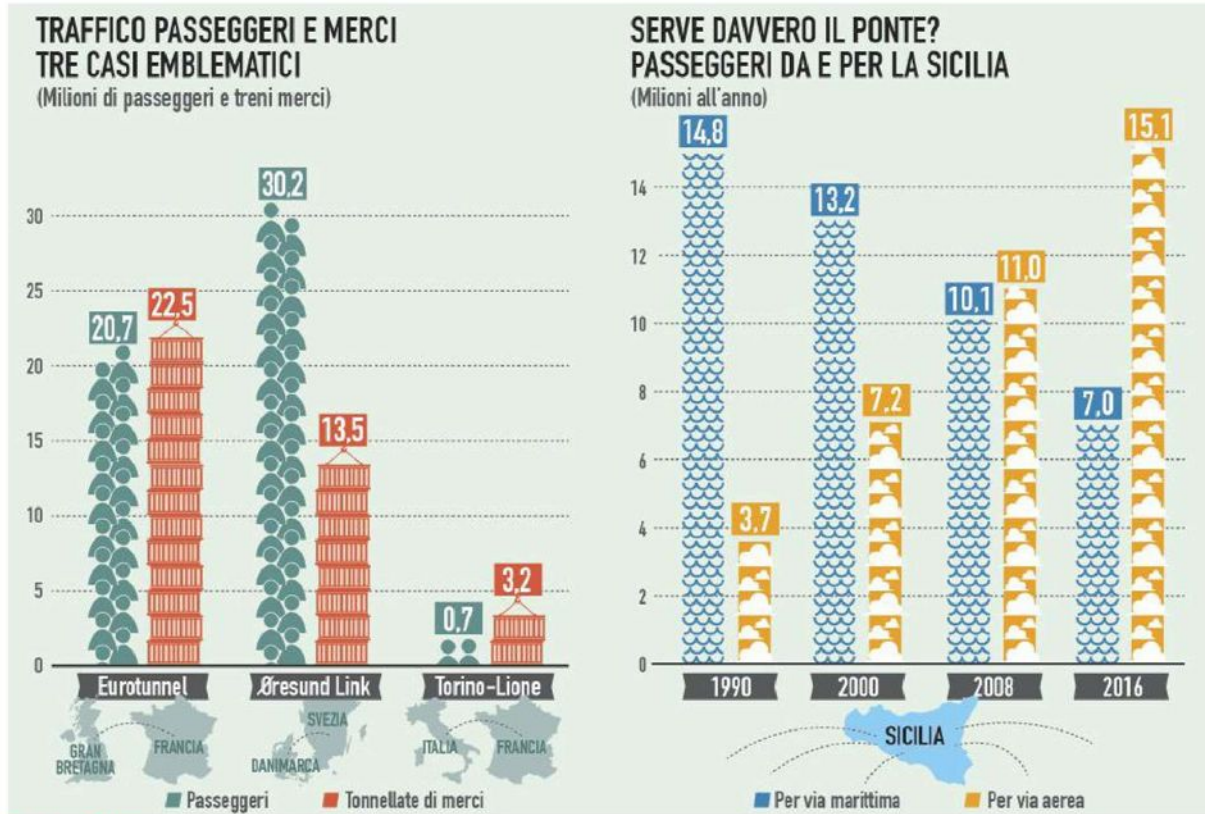


L'Alta velocità con binari d'oro

Da noi è stata strapagata per farci passare inutilmente pure le merci, come la Torino-Lione. Il ponte sullo Stretto? Superato dal traffico aereo



Peso: 78%



Sostenibilità Il traffico passeggeri e merci comparato con le grandi opere straniere. In basso l'Eurotunnel *LaPresse*



Peso: 78%



POVERI VECCHI Secondo "Itinerari previdenziali" basta separare l'assistenza per rendere i conti dell'Inps in linea con la Ue

Report Fmi: l'Italia deve tagliare le pensioni e i benefici alle mamme

» **ROBERTO ROTUNNO**

Una serie di tagli alle pensioni sono suggeriti all'Italia da uno studio pubblicato pochi giorni fa e firmato da tre economisti per conto del Fondo monetario internazionale. Un decalogo che va dal ricalcolo meno generoso degli assegni retributivi (quelli presi da chi ha iniziato a lavorare prima del 1995), a una sforbiciata a tredicesime, quattordicesime, trattamenti di reversibilità, passando anche per l'abolizione dei benefici oggi concessi alle lavoratrici madri.

Visto l'aumento della speranza di vita della popolazione, l'obiettivo sarebbe tenere a bada la spesa previdenziale del nostro Paese che, secondo il report, attualmente ammonterebbe al 16% del prodotto interno lordo. È però un calcolo sbagliato, perché commette l'errore - molto comune - di includere anche le somme che lo Stato spende per le prestazioni assistenziali, come le maggiorazioni sociali e le integrazioni al minimo. Se l'insieme di queste ultime viene invece sottratto, si ottiene la cifra esatta destinata solo alle pensioni vere e proprie, ferma al 12% del Pil e in linea con la media europea.

ACHIARIRLO è il bilancio del sistema pensionistico, redatto dal centro ricerche Itinerari previdenziali. Nel 2016, abbiamo speso 253,7 miliardi di euro per il totale delle pensioni.

Ma, come detto, parte di questi soldi copre prestazioni sociali: se togliamo di mezzo i trattamenti assistenziali, la spesa pensionistica in senso stretto si ferma a 200 miliardi. Il totale dei contributi riscossi dallo Stato arriva a 181,3 miliardi; aggiungendo a questi i 50 miliardi di tasse che gravano sui pensionati, si nota come il bilancio previdenziale sia in attivo di circa 30 miliardi. A novembre il governo si è impegnato con i sindacati a istituire una commissione che si occuperà di separare spesa previdenziale e assistenziale, ma ancora mancano i decreti per farla partire.

Secondo Itinerari previdenziali, bisogna diminuire solo la spesa assistenziale, che cresce in maniera incontrollata (3,7 miliardi l'aumento tra 2015 e 2016). Per farlo, va combattuta l'evasione, al fine di evitare che i sussidi vadano a chi non ne ha diritto. Gli autori dello studio Fmi, invece, sostengono sia necessario far nascere misure universali contro la povertà, risparmiando su quello che oggi viene speso per le pensioni. Addirittura, viene proposto di ricalcolare le pensioni di chi, avendo iniziato a lavorare prima del 1995, oggi per sua fortuna ha un assegno tarato sulla sua busta paga e non sui contributi versati. Pur volendo percorrere questa strada, però, è difficile che un simile intervento, su un diritto acquisito, non apra contenziosi alla Corte costituzionale.



Peso: 17%

LA PARTITA *Dietro i crediti inesigibili degli istituti ci sono imprese e famiglie in crisi con immobili ipotecati. Spingere le banche a cederli, velocizzando le aste, impatta sul Pil e può azzoppare la ripresa*

Le “sofferenze” delle banche sono quelle dell’economia

» ALFONSO SCARANO
E ANTONELLA SIMONE*

L

a Banca d’Italia ha recentemente sottoposto alla consultazione pubblica le nuove disposizioni di vigilanza sugli investimenti immobiliari delle banche, consentendo di presentare osservazioni entro il prossimo 18 maggio 2018. Dietro il linguaggio tecnico del documento si nasconde una innovazione che è destinata a rivelarsi di grande impatto sulla società civile ed economica nazionale, conseguenze durature.

Si prospettano i rischi di un avvitamento dell’economia reale sul delicato comparto immobiliare, così importante per il peso che esso ha sul Pil nazionale. Un settore quello delle costruzioni che non si è mai ripreso dalla crisi iniziata nel 2008 e che ha un peso determinante, pari al 19,1 per cento della ricchezza nazionale.

LA NUOVA disciplina introdotta dalla Banca d’Italia viene presentata come un’azione volta a ridurre l’ammontare di crediti deteriorati (i cosiddetti *Non performing loans*, Npl) ovvero quei prestiti che famiglie e aziende non sono riuscite a restituire agli istituti di credito e si propone di “favorire e ottimizzare” il recupero dei crediti assistiti da garanzie immobiliari.

Le innovazioni hanno lo scopo di incentivare le banche e i gruppi bancari a una “gestione attiva delle garanzie immobiliari”

che assistono i crediti e di favorire “l’efficienza e la rapidità” del processo di recupero degli Npl anche “attraverso l’acquisizione – diretta o indiretta, tramite società specializzate – degli immobili posti a garanzia”.

Vengono dunque eliminati quei vincoli di requisiti patrimoniali specifici e l’obbligo, attualmente vigente, di pronto smobilizzo dei patrimoni immobiliari acquisiti dalla banca tramite escussione del credito. Bancad’Italia considera in parte superate le remore relative a un eccessivo impiego degli attivi nel comparto immobiliare “alla luce di più evolute prassi gestionali, adottate dagli intermediari meglio organizzati”.

IN TALE SCENARIO, l’intervento normativo di Banca d’Italia fornisce specifiche indicazioni “ispirate alle migliori prassi di mercato” anche riguardo alle società immobiliari specializzate, le Reoc (*Real Estate Owned Company*), recentemente riconosciute dalla normativa, e che avrebbero la funzione di favorire il sostegno dei prezzi immobiliari nel corso delle procedure di vendita all’asta.

L’obiettivo è sempre quello di promuovere il buon esito delle procedure esecutive delle aste immobiliari nonché la gestione professionale degli immobili eventualmente acquisiti, in una “prospettiva di ottimizzazione dei tempi e dei valori di recupero”.

Insomma, oltre ai 117 miliardi di euro di cartolarizzazioni di Npl vendute negli ultimi sei anni dalle banche ai fondi speculativi e previsioni di ulteriori cessioni per 70 miliardi di euro previsti quest’anno, l’aggressione sulle garanzie in gran parte immobiliari che accompagnano i crediti, inevitabilmente diventa un

fenomeno di forte impatto sociale ed economico.

LA PROSPETTIVA realistica di superare il mezzo milione di esecuzioni immobiliari dovrebbe porsi all’attenzione politica del governo, che non può abdicare al suo ruolo di equilibratore tra le esigenze delle banche di poter monetizzare i crediti sofferenti e gli effetti economici e sociali che derivano dal solo criterio della velocità di escussione.

Occorrerebbe avere una maggiore attenzione alle conseguenze che una massa così rilevante di contenziosi (esecuzioni immobiliari) potranno produrre nello scenario futuro di una ripresa economica, potendola azzoppare nel suo stentato esordio.

Poca attenzione viene istituzionalmente posta alle cause della cattiva gestione del processo di erogazione del credito da parte delle banche che hanno di fatto costruito nel decennio scorso la montagna di sofferenze e degli incagli per oltre 334 miliardi di euro, stando alle rilevazioni di dicembre 2017.

Va anche ricordato che l’attività creditizia, che era storicamente il cuore pulsante dell’attività bancaria, non agisce soltanto sull’economia di un sistema, ma incide anche sull’importantissimo fattore umano ed economico delle aspettative di vita delle persone e di strategia delle aziende, ragione per cui è auspicabile un serio intervento governativo.





* *Analisti finanziari
indipendenti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mediazione pubblica
Lo Stato deve porsi
come mediatore
per evitare contraccolpi
pesanti al tessuto sociale

117 mld

Gli Npl I prestiti in default
ceduti sul mercato
dal 2012 al 2017

I numeri

166

Miliardi, il
valore
"lordo" delle
sofferenze in
pancia alle
banche
italiane

66

Miliardi il
valore
"netto" (cioè
depurato
dalle perdite
coperte a
bilancio). A
gennaio 2017
erano a 77
miliardi

12,1%

La quota di
prestiti
deteriorati
sul totale di
quelli erogati
dalle banche
italiane nel
2017.
Rispetto al
2016 lo stock
è diminuito
del quattro
per cento



Peso: 53%

Maxi-detrazione del 50% prorogata fino a dicembre 2018

di Luca De Stefani

La maxi-detrazione del 50% sugli interventi sul recupero del patrimonio edilizio (manutenzioni, ristrutturazioni e restauro e risanamento conservativo), in vigore dal 26 giugno 2012 al posto del 36%, è stata prorogata fino alla fine del 2018. È stato confermato fino al 31 dicembre 2018 anche il limite massimo di spesa per singola unità immobiliare (comprensiva di pertinenza), che rimarrà di 96 mila euro e che dal 2019 tornerà ai consueti 48 mila euro. L'importo massimo della detrazione per singola unità immobiliare, quindi, sarà ancora di 48.000 euro fino a fine 2018 (17.280 euro dal 2019 in poi).

Comunicazione all'Enea

La legge di Stabilità 2018, però, prevede che per i pagamenti che verranno effettuati dal 1° gennaio 2018 su tutti gli interventi sul recupero del patrimonio edilizio (detrazione al 50%), per quelli antisismici speciali (detrazione al 50-70-75-80-85%) e per il bonus mobili (detrazione al 50%), verrà introdotta una nuova comunicazione telematica all'Enea, per monitorare e valutare il risparmio energetico che verrà conseguito, in analogia a quanto già avviene oggi per le detrazioni Irpef e Ires del 50%, 65%, 70% e 75% per la «riqualificazione energetica degli edifici» della legge 296/2006. Si ritiene, comunque, che l'estensione di questa nuova comunicazione a tutti questi interventi sia un errore, non voluto dal legislatore, che verrà probabilmente corretto dal provvedimento attuativo delle Entrate, limitandola solo agli interventi sul risparmio energetico «non qualificato» dell'articolo 16-bis, comma 1, lettera h), del Tuir (ad esempio, impianto fotovoltaico), cioè a quelli, detraibili dall'Irpef al 50% (e non al 65%), che non hanno gli elevati requisiti ecologici previsti dalla legge 296/2006 e dai decreti collegati.

Interventi di recupero patrimonio edilizio

Vediamo allora quali sono gli «interventi di recupero del patrimonio edilizio», detraibili dai soggetti Irpef al 50% (36% dal 2019).

Gli interventi agevolati più importanti sono la manutenzione straordinaria, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia, «effettuati sulle singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, possedute o detenute e sulle loro pertinenze», oltre che «sulle parti comuni di edificio residenziale» di cui all'articolo 1117 (numeri 1, 2 e 3) del Codice civile (per le parti comuni è agevolata anche la manutenzione ordinaria).

Poi, sono agevolati anche i cosiddetti «altri interventi» o «interventi minori», indicati nell'articolo 16-bis, comma 1, lettere da c) ad l), Tuir, quali la ricostruzione o il ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi, la realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali, l'eliminazione delle barriere architettoniche, la prevenzione di atti illeciti di terzi, la cablatura di edifici, le misure antisismiche (in alcuni casi, agevolate anche al 70%, 75%, 80% o 85%), la bonifica dall'amianto e gli interventi finalizzati al contenimento dell'inquinamento acustico, alla riduzione degli infortuni domestici e al conseguimento di risparmi energetici (compreso il fotovoltaico). Per tutti questi «altri interventi», la norma non impone che i lavori siano effettuati esclusivamente su «singole unità immobiliari residenziali» (a differenza degli interventi importanti), quindi, dovrebbero essere agevolabili anche quelli effettuati su uffici, negozi o capannoni (si veda la scheda in pagina).

Tipologia di immobile, spese parti comuni

Per gli interventi sulle parti comuni, detraibili al 50%, da parte dei soggetti Irpef, sono agevolate le manutenzioni ordinarie e straordinarie, il restauro e risanamento conservativo e le ristrutturazioni.



turazioni edilizie, su «parti comuni di edificio residenziale» di cui all'articolo 1117, nn. 1, 2 e 3 del Codice Civile. Per gli altri interventi minori, invece, la norma non prevede la prevalenza residenziale. Per gli interventi più importanti, quindi, si parla di lavori sulle «parti comuni di edificio residenziale» (indipendentemente dalla definizione o dall'estensione del condominio) e per la loro individuazione deve essere utilizzato il «principio di prevalenza della funzione residenziale rispetto all'intero edificio» (circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E, punto 3.2).

Quindi, se nel singolo edificio (che può essere diverso dal condominio):

- vi sono solo negozi e uffici, ai relativi condòmini che hanno sostenuto la spesa non spetta alcuna detrazione del 50%, in quanto sono “esclusi” dall'agevolazione “gli edifici a destinazione produttiva commerciale e direzionale” (circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E, punto 3);
- vi è la prevalenza di negozi e uffici rispetto alle abitazioni, la detrazione del 50% non spetta ai condòmini dei negozi e degli uffici, ma «è comunque ammessa la detrazione per le spese realizzate sulle parti comuni da parte dei possessori o detentori di unità immobiliari destinate ad abitazione comprese nel medesimo edificio»;
- vi è la prevalenza di abitazioni: la detrazione spetta ai condòmini dell'abitazione e «anche» per «il proprietario e il detentore di unità immobiliari non residenziali (purché soggetto passivo dell'Irpef), qualora la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricomprese nell'edificio sia superiore al 50 per cento» (circolare 24.02.1998, n. 57/E, punto 3.2).

Rileva la destinazione d'uso di arrivo

Nei casi di cambio di destinazione d'uso dell'immobile, per beneficiare della detrazione del 50%, è necessario verificare (si ritiene solo per interventi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia), che l'utilizzo di arrivo sia residenziale. Il mutamento della destinazione in abitativo deve essere presente già nel provvedimento urbanistico autorizzativo (risoluzione 8 febbraio 2005, n. 14/E, relativa al cambio di destinazione d'uso di un «fabbricato, già strumentale agricolo, in abitativo»). Anche per la detrazione del 65% sul risparmio energetico qualificato, le Entrate han-

no ammesso il cambio di destinazione d'uso durante i lavori, anche se questa agevolazione non pone alcun limite a riguardo e può interessare edifici o unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale (risoluzione 11 luglio 2008, n. 295/E, dove il “permesso a costruire” per la ristrutturazione dello stabile, prevedeva la demolizione e la fedele ricostruzione, autorizzando anche il cambio di destinazione d'uso, da magazzino civile abitazione). Considerando che l'agevolazione del 65% può riguardare edifici o unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, l'interpretazione delle Entrate vale anche per tutti i passaggi da residenziale a non residenziale (ad esempio, commerciale o uso ufficio).

Cambio parziale di destinazione d'uso

Le Entrate non hanno mai trattato il cambio parziale di destinazione d'uso di un fabbricato produttivo, commerciale o direzionale in abitativo o viceversa. Si ritiene che potranno essere detratti solo i costi relativi alla ristrutturazione della parte di fabbricato che verrà destinato ad abitazione, escludendo gli altri. Se una parte di abitazione viene trasformata in ufficio, i relativi costi non potranno essere detratti, mentre potranno essere detratti quelli per ristrutturare la parte di abitazione che rimane tale. Se una parte di ufficio viene trasformata in abitazione, i costi potranno essere detratti, mentre ciò non accadrà per quelli sostenuti per ristrutturare la parte di ufficio che rimane tale.

Spese di trasloco e custodia dei mobili

Le spese di trasloco e custodia dei mobili, per il periodo necessario all'effettuazione degli interventi di recupero edilizio, non possono essere detratte al 50%, in base all'articolo 16-bis, Tuir, relativo al bonus fiscale sulle ristrutturazioni edilizie (Faq dell'agenzia delle Entrate, pubblicate nel sito del Governo del 4 novembre 2013, nell'ambito dell'iniziativa “Rimetti la casa al centro del tuo mondo”).

Limite della spesa detraibile

Per le spese di recupero del patrimonio edilizio,



l'agevolazione spetta sino al limite di spesa di 96mila euro (48mila euro per i pagamenti effettuati dal 1° ottobre 2006 al 25 giugno 2012 ovvero dal 1° gennaio 2019 in poi) per ogni "unità immobiliare" (comprensiva di pertinenze), pertanto, l'importo massimo della detrazione Irpef è pari a 48mila euro per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2018 (50% di 96mila euro) (17.280 euro, pari al 36% di 48mila euro, per i pagamenti effettuati dal 1° ottobre 2006 al 25 giugno 2012 ovvero dal 1° gennaio 2019 in poi). Questa detrazione Irpef deve essere ripartita da tutti i contribuenti in dieci quote annuali costanti e di pari importo nell'anno di sostenimento delle spese e in quelli successivi.

La cointestazione

Il limite massimo di spesa detraibile al 50% (36% dal 2019) di 96mila (48.000 dal 2019) è riferito alla singola "unità immobiliare" (articolo 16-bis, comma 1, Tuir): se una persona ha più abitazioni le spese agevolate sono di 96mila euro per ciascuna unità. Inoltre, se l'unità immobiliare è cointestata e le spese sono sostenute da tutti i cointestatari, il limite va suddiviso tra di essi.

La divisione dell'unità immobiliare

Ai fini dell'individuazione del limite di spesa su cui calcolare la detrazione, è necessario tener conto del numero iniziale di unità immobiliari sul quale si eseguono i lavori. Ad esempio, se alla fine dei lavori su un'unica unità immobiliare si prevedeva di ottenere due abitazioni, previo frazionamento al catasto, era preferibile effettuare questa pratica prima dell'inizio dei lavori, se possibile tecnicamente, al fine di beneficiare di un limite di spesa pari a 192mila euro (96mila euro per ciascuna unità) per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2018.

Bonifico parlante

Per beneficiare della detrazione Irpef del 50% sugli interventi di recupero del patrimonio edilizio, è necessario pagare le spese con il cosiddetto bonifico "parlante", cioè quello che riporta nella ricevuta la "causale del versamento" (esempio: "detrazione Irpef del 50%, in base all'articolo 16-bis, Dpr 917/1986 o Tuir"), «il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il numero di partita Iva ovvero il codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico è effettuato» (articolo 1, comma 3, decre-

to Finanze di concerto con i Lavori pubblici 18 febbraio 1998, n. 41). L'articolo 4, comma 1, lettera b), decreto 41/1998, prevede che la detrazione non sia «riconosciuta in caso di effettuazione di pagamenti secondo modalità diverse da quelle» appena descritte. Nella risoluzione 7 giugno 2012, n. 55/E, però, le Entrate hanno chiarito che se viene effettuato per errore un bonifico "non parlante", cioè senza l'indicazione nella causale del riferimento normativo e del codice fiscale dell'ordinante e del beneficiario dello stesso (condizioni imposte dall'articolo 1, comma 3, decreto 41/1998, per beneficiare dell'agevolazione Irpef del 36-50%), è possibile rifare il «pagamento alla ditta beneficiaria mediante un nuovo bonifico bancario/postale» parlante (cioè con i dati richiesti), consentendo l'applicazione della relativa ritenuta d'acconto dell'8% e concordando con il fornitore la restituzione al contribuente dell'importo originariamente pagato. Il chiarimento è applicabile anche alla detrazione del 65% sul risparmio energetico qualificato.

Successivamente, nella circolare 18 novembre 2016, n. 43/E, l'Agenzia ha chiarito che, in assenza dell'applicazione della ritenuta d'acconto dell'8%, quando non è possibile ripetere il pagamento mediante bonifico parlante con l'applicazione della ritenuta, il bonus spetta comunque se si ottiene dal fornitore o dal professionista una dichiarazione sostitutiva di atto notorio che attesti che i corrispettivi accreditati a suo favore sono stati inclusi nella contabilità del percipiente, «ai fini della loro concorrenza alla corretta determinazione» del suo reddito.

Infine, nella circolare 7 aprile 2017, n. 8/E (risposte di Telefisco 2017), è stato chiarito che si può beneficiare delle detrazioni del 50% o del 65%, utilizzando questa attestazione di tassazione dell'incasso da parte del fornitore dei lavori, solo quando non è possibile la ripetizione del pagamento e in tutti i casi in cui al bonifico (indifferentemente se parlante o non parlante) non è stata applicata la ritenuta d'acconto dell'8%, perché c'è stata,



per errore, una anomalia nella compilazione del bonifico.

Con la circolare 21 maggio 2014, n. 11/E, risposta 4.5, le Entrate hanno concesso la possibilità di detrarre la corretta spesa anche senza dover fare un nuovo bonifico, se il primo pagamento è stato già assoggettato alla ritenuta d'acconto dell'8 per cento. Sono validi, quindi, i bonifici che sono stati effettuati con la

causale per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio (articolo 16-bis, Tuir), ma che invece dovevano essere effettuati con la causale per il risparmio energetico (legge 296/2006), come pure quelli che presentano la situazione opposta (circolare 21 maggio 2014, n. 11/E, risposta 4.5).

Interventi	L'APPLICAZIONE	LA CONDIZIONE
di recupero patrimonio edilizio: confermato anche il limite di spesa a 96mila euro per immobile	Su parti comuni sono agevolate anche manutenzioni, restauri, risanamenti conservativi	Cambio destinazione d'uso: per il bonus va verificato l'utilizzo finale "residenziale"

MANUTENZIONI, RISTRUTTURAZIONI E LAVORI EDILIZI

Dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018

Detrazione Irpef del 50%

(con limite di spesa di 96.000 euro e detrazione di 48.000 euro)

Dal 1° gennaio 2019

Detrazione Irpef del 36%

(con limite di spesa di 48.000 euro e detrazione di 17.280 euro)

- Manutenzioni straordinarie, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia su «singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, e sulle loro pertinenze» (anche ordinarie se su parti comuni condominiali di «edificio residenziale»)
- Ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi

Realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali

- Eliminazione delle barriere architettoniche
- Prevenzione di atti illeciti di terzi
- Cablatura di edifici
- Contenimento dell'inquinamento acustico
- Misure antisismiche e opere per la messa in sicurezza statica, in tutte le zone sismiche (1)
- Bonifica dall'amianto
- Riduzione degli infortuni domestici
- Conseguimento di risparmi energetici, compreso il fotovoltaico (articolo 16-bis, comma 1, Tuir)
- Acquisto di abitazioni in fabbricati interamente ristrutturati (articolo 16-bis, comma 3, Tuir)

Nota

(1) dal 2017 al 2021, la detrazione "speciale" Irpef e Ires sugli interventi antisismici di «edifici ubicati nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2)» è stata ridotta dal 65% al 50%, è stata estesa anche agli «edifici ubicati nella zona sismica 3» (articolo 16, commi 1-bis e 1-ter, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63). La ripartizione temporale del bonus, poi, è stata ridotta da 10 anni a 5 anni. Per la detrazione "speciale" del 50% per le zone sismiche 1, 2 e 3, poi, se dagli interventi deriverà «una riduzione del rischio sismico» di una o di due classi di rischio (le cui linee guida per la classificazione saranno determinate con

Gli interventi minori

■ Per tutti gli "altri interventi" o "interventi minori" detraibili al 50% e indicati dalle lettere da c) ad l), comma 1, dell'articolo 16-bis, Tuir, le Entrate non hanno chiarito se dal 2012 l'agevolazione sia estesa o meno anche agli edifici non residenziali. A differenza di quanto previsto dalla norma in vigore fino al 2011 (articolo 1, Legge 27 dicembre 1997, numero 449), infatti, dal 2012 l'articolo 16-bis, comma 1, lettere a) e b), Tuir, richiede solo per la manutenzione straordinaria, il restauro e risanamento conservativo e la ristrutturazione edilizia (oltre che per le opere, anche di manutenzione ordinaria, sulle parti comuni condominiali), che i lavori debbano essere effettuati su «singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, e sulle loro pertinenze» (ovvero sulle «parti comuni di edificio residenziale di cui all'articolo 1117 del Codice civile»). Quindi, per tutti gli "altri interventi" dovrebbero essere agevolabili anche quelli effettuati su uffici, negozi o capannoni



decreto del *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, entro il 28 febbraio 2017), la percentuale della detrazione è stata aumentata, dal 2017 al 2021, rispettivamente al 70% (75% per le parti comuni condominiali) o all'80% (85% per le parti comuni condominiali, ai sensi dell'articolo 16, comma 1-quinquies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63), ai sensi dell'articolo 16, commi 1-quater e 1-quinquies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63.

Se le misure antisismiche, indicate all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i), Tuir, sono realizzate, dal 24 giugno 2017 (data della legge di conversione del Dl 50/2017) e fino al 31 dicembre 2021 (con «procedure autorizzatorie» iniziate dopo il primo gennaio 2017), da «imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare», su edifici ubicati nei Comuni ricadenti nella zona sismica zona 1 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3519 del 28 aprile 2006, mediante la «demolizione» e la «ricostruzione di interi edifici» («anche con variazione volumetrica rispetto all'edificio preesistente, ove le norme urbanistiche vigenti consentano tale aumento»), «all'acquirente delle unità immobiliari» spetterà, ripartita in 5 anni, una detrazione Irpefo Ires del 75%, se si avrà una riduzione di una classe di rischio sismico, o dell'85% se la riduzione sarà di due classi (calcolati sul «prezzo della singola unità immobiliare, risultante nell'atto pubblico di compravendita e, comunque, entro un ammontare massimo di spesa pari a 96.000 euro per ciascuna unità immobiliare»), a patto che questa alienazione avvenga «entro diciotto mesi dalla data di conclusione dei lavori» e che le unità immobiliari acquistate siano «adibite ad abitazione e ad attività produttive» dagli acquirenti

interventi») per:

- a) a «sistemazione a verde» di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi;
- b) realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili

Nota

(2) anche sulle parti comuni condominiali, «fino ad un importo massimo complessivo di 5.000 euro per unità immobiliare ad uso abitativo»

«BONUS VERDE» PER I GIARDINI

Dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018

Detrazione Irpef del 36%

(con limite di spesa di 5.000 euro per «unità immobiliare ad uso abitativo») (2)

Dal 1° gennaio 2019 stop alla detrazione

Spese pagate con «strumenti idonei a consentire la tracciabilità delle operazioni» (anche sulle parti comuni «esterne» dei condomini) («comprese quelle di progettazione e manutenzione connesse all'esecuzione degli

ACQUISTO MOBILI E ELETTRODOMESTICI

Dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018

Detrazione Irpef del 50% (solo se spetta la detrazione del 50% per uno degli «interventi di recupero del patrimonio edilizio iniziata decorrere dal 1° gennaio 2017» (e prima del pagamento dei mobili) e pagati, anche in parte, dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2018) (3)

Dal 1° gennaio 2019 stop alla detrazione

Mobili e grandi elettrodomestici di classe energetica non inferiore alla A+ (A per i forni), finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione (articolo 16, comma 2, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63), con limite di spesa di 10.000 per «singola unità immobiliare, comprensiva delle pertinenze» (detrazione massima di 5.000 euro)

Nota

(3) Sono rilevanti solo la manutenzione straordinaria (ordinaria, solo su parti comuni condominiali), il restauro e risanamento conservativo, la ristrutturazione edilizia, la ricostruzione o ripristino di immobili danneggiati da eventi calamitosi e l'acquisto di abitazioni facenti parte dei fabbricati completamente ristrutturati da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare (circolare 21 maggio 2014, n. 11/E, risposta 5.1, risposta dell'agenzia delle Entrate fornita a Telefisco 2014 il 30 gennaio 2014 riportata nella circolare 14 maggio 2014, n. 10/E, risposta 7.1, risoluzione della Direzione regionale delle Entrate del Veneto dell'8 novembre 2013, prot. 907-48973 e circolare Entrate 18 settembre 2013, n. 29/E, Guida sul Bonus Casa 2017 del 15 febbraio 2017)



Diminuisce al 50% il bonus per finestre e impianti

di Luca De Stefani

Non sono state prorogate al 31 dicembre 2018 tutte le detrazioni Irpef e Ires del 65% (55% dal primo gennaio 2007 al 5 giugno 2013) per gli interventi sul risparmio energetico qualificato, in quanto la legge di Stabilità 2018 ha diminuito di 15 punti percentuali, al 50%, l'agevolazione per l'acquisto e la posa in opera di finestre comprensive di infissi (quindi ora il limite massimo di spesa agevolabile è di 120mila euro e il tetto di detrazione è di 60mila), di impianti di climatizzazione invernale con generatori di calore alimentati da biomasse combustibili (spesa massima 60mila euro e detrazione di 30mila euro) e di schermature solari (spesa massima 120mila euro e detrazione di 60mila euro), oltre che per la sostituzione integrale o parziale di «impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione» (spesa massima 60mila euro e detrazione di 30mila euro).

Quest'ultima detrazione Irpef e Ires del 50%, comunque, sarà possibile nel 2018 solo se l'impianto avrà un'efficienza di prodotto almeno di classe A, come previsto dal regolamento della Commissione Ue 811 del 18 febbraio 2013.

La detrazione si abbassa anche per i lavori su parti comuni condominiali ma rimane la possibilità di effettuare i pagamenti sino a tutto il 2021.

Distinzione del bonus

La riduzione della detrazione dal 65% al 50% non sposta questi interventi in quelli del risparmio energetico cosiddetto "non qualificato" dell'articolo 16-bis, comma 1, lettera h), del Tuir, in quanto si deve continuare a seguire tutte le solite regole e adempimenti previsti per l'ecobonus qualificato, che consistono nel bonifico parlante, con indicata la legge 296/2006 e nella

comunicazione all'Enea, entro 90 giorni dalla fine lavori.

Solo se il risparmio energetico di questi interventi non rispetterà i rigidi requisiti qualificati (o per scelta del contribuente, di accontentarsi di una detrazione minore), molti di questi interventi potranno beneficiare della detrazione (solo Irpef e non Ires) del 50% dell'articolo 16-bis del Tuir, che però ha regole differenti. Si tratta, ad esempio, degli impianti di climatizzazione invernale (sia con caldaia a condensazione, che con generatori di calore alimentati da biomasse combustibili), o degli infissi, ma non per le schermature solari.

Caldaie a condensazione al 65%

Per il 2018 è stata introdotta anche una nuova detrazione Irpef e Ires del 65%, con un limite di detrazione di 30mila euro (spesa massima di 46.153,84 euro) per la sostituzione (integrale o parziale, seguendo le indicazioni dell'articolo 1, comma 5, del decreto 19 febbraio 2007) di impianti di climatizzazione invernale, con impianti dotati di caldaie a condensazione (con efficienza di prodotto almeno di classe A, prevista dal regolamento della Commissione Ue 811 del 18 febbraio 2013) e contestuale installazione di sistemi di termoregolazione evoluti, per l'uso con apparecchi di riscaldamento modulanti, di classi V (termostato d'ambiente modulante), VI (centralina di termoregolazione e sensore ambientale) o VIII (controllo della temperatura ambientale a sensori plurimi), come riportati nella comunicazione della Commissione Ue 2014/C207/02. Questa detrazione Irpef e Ires del 65% (con un limite di detrazione di 30mila euro) spetterà anche per la sostituzione (integrale o parziale) di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di apparecchi ibridi, costituiti da pompa di calore



integrata con caldaia a condensazione, assemblati in fabbrica ed espressamente concepiti dal fabbricante per funzionare in abbinamento tra loro, ovvero per l'acquisto e la posa in opera di generatori d'aria calda a condensazione, senza alcuna sostituzione di vecchi impianti.

Micro-cogeneratori

Solo per il 2018 è stata introdotta una nuova detrazione del 65%, con limite di 100mila euro,

Rimane però l'obbligo di provare i requisiti stringenti già previsti per le opere in base al 65%

I cambiamenti in sintesi

- Passano dal 65% al 50% di detraibilità delle spese sostenute i seguenti interventi: sostituzione, anche parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaia a condensazione con efficienza almeno pari alla classe A; sostituzione, anche parziale, di impianti di climatizzazione invernale con caldaie a condensazione di classe A + sistemi di termoregolazione evoluti o con apparecchi ibridi (pompa di calore integrata a caldaia a condensazione) o acquisto e posa in opera di generatori d'aria calda a condensazione; finestre comprensive di infissi; schermature solari; impianti con generatori di calore alimentati da biomasse combustibili
- Per tutti questi interventi resta la detraibilità del 50% della spesa sino al 31 dicembre 2018, poi l'aliquota scende al 36 per cento
- Viene introdotta la detraibilità del 65% della spesa sostenuta nel 2018 per acquisto e posa in opera di micro-cogeneratori

IL CASO RISOLTO

Lavori «a cavallo»

Come ci si regola, in caso di interventi per il risparmio energetico qualificato con la riduzione della detrazione dal 65% al 50% dal 2017 al 2018, in caso di persona fisica, di imprenditore individuale e di una società che hanno pagato un acconto di 300 euro nel 2017 e un saldo di 700 euro nel 2018, per lavori, con contratto di appalto, che sono stati ultimati nel 2018? Da sapere che solo la società ha stipulato il contratto di appalto con la stesura di Stati di avanzamento lavori (Sal), dove il

primo è stato collaudato il 31 dicembre 2017 per 300 euro, mentre il secondo di 700 euro è stato collaudato nel 2018

Si adottano due differenti soluzioni: per la persona fisica si applica il principio di cassa, mentre per l'imprenditore individuale e la società si utilizza il criterio di competenza. Sia la persona fisica che la società potranno detrarre il 65% di 300 e il 50% di 700 euro. Nel caso dell'imprenditore individuale, invece, egli potrà detrarre il 50% di tutti i mille euro (in questo caso rileva la data della fine lavori)



In arrivo con uno o più decreti i nuovi requisiti e tetti di spesa

di Luca De Stefani

La legge di Stabilità 2018 ha previsto che, entro il 2 marzo 2018 (ma siamo ancora in attesa), uno o più decreti attuativi aggiorneranno i requisiti tecnici per ottenere le detrazioni Irpef e Ires del 50-65-70-75% sul risparmio energetico qualificato e oggi indicati dai due decreti del Mef del 19 febbraio 2007 e dello Sviluppo economico dell'11 marzo 2008. I decreti dovranno anche ridefinire nuovi tetti di spesa agevolabile.

I limiti di detrazione

Oggi i limiti di detrazione dall'Irpef o dall'Ires del 65% (50%, 70% o 75% per alcuni interventi) sono i seguenti:

- 60mila euro per i pannelli solari termici;
- 30mila euro per la sostituzione, anche parziale, di impianti di climatizzazione invernale; del vecchio impianto con pompe di calore ad alta efficienza o con impianti geotermici a bassa entalpia; di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore; di im-

pianti di climatizzazione invernale con caldaie a condensazione di classe A+ sistemi di termoregolazione evoluti o con apparecchi ibridi. Infine per l'acquisto e la posa in opera di generatori d'aria calda a condensazione;

- 60mila euro per le finestre comprensive di infissi, strutture opache verticali oppure orizzontali;
- 100mila euro per la riqualificazione energetica generale dell'edificio;
- 60mila euro per le schermature solari;
- 30mila euro per gli impianti con generatori di calore alimentati da biomasse combustibili;
- 100mila euro per la sostituzione di impianti esistenti con micro-cogeneratori;
- nessun limite di detrazione per i dispositivi multimediali per il controllo da remoto per riscaldamento o climatizzazione;
- 28mila euro per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni condominiali.

Attualmente i limiti vanno dai 30mila ai 60mila euro a seconda dell'intervento che si intende attuare

La normativa attualmente in vigore

- Fino a quando non saranno adottati i nuovi requisiti tecnici per il risparmio energetico qualificato, i tecnici abilitati alla progettazione di edifici e impianti (ingegneri, architetti, geometri e periti industriali, dottori agronomi, dottori forestali e periti agrari, regolarmente iscritti al proprio ordine o collegio professionale), per attestare la rispondenza dell'intervento ai requisiti tecnici richiesti dalla normativa, dovranno basarsi sui requisiti indicati nei decreti del ministro dell'Economia e delle finanze del 19 febbraio 2007 e dello Sviluppo economico 11 marzo 2008 (i quali rimarranno applicabili nelle more dell'emanazione di questi decreti)



Peso: 54%

Sconto Irpef e Ires fino all'85% per le zone a rischio terremoto

di Luca De Stefani

Lallegge di Stabilità 2018 ha introdotto una nuova detrazione Irpef e Ires dell'80% (da ripartire in 10 anni, su una spesa massima di 136mila euro da moltiplicare per le unità dell'edificio) per le spese, sostenute dal 1° gennaio 2018, per tutti gli interventi su parti comuni di edifici condominiali.

La condizione è che gli edifici si trovino nelle zone sismiche 1, 2 e 3 (Opcm 3274 del 20 marzo 2003), finalizzati congiuntamente alla riduzione del rischio sismico, con riduzione di una classe di rischio (definita dal decreto 58 del 28 febbraio 2017) e alla riqualificazione energetica (detrazione elevata all'85%, se la riduzione è di almeno due classi) (articolo 14, comma 2-quater.1, Dl 63/2013).

Anche se la norma non lo dice, questa nuova detrazione non è a regime e dovrebbe valere per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2021, in quanto è alternativa a due altre agevolazioni:

- la detrazione speciale Irpef e Ires del 75-85% per le misure antisismiche in zone ad alta pericolosità (85% solo se si verifica la riduzione di almeno due classi di rischio), realizzate su parti comuni di edifici condominiali;
- la detrazione Irpef e Ires del 70-75% per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali, che interessano l'involucro dell'edificio, con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo (75% solo se si consegue un miglioramento della prestazione energetica invernale e estiva almeno pari alla qualità media di cui al decreto 26 giugno 2015).

Entrambe queste due agevolazioni scadranno il 31 dicembre 2021, quindi si presume che anche il nuovo incentivo per gli interventi congiunti per l'antisismico e il risparmio energetico (detrazione dell'80-85%), essendo alternativo agli altri due, non sia a regime, ma scada alla fine del 2021.

Detrazione speciale del 50%

Dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021 le spese sostenute per l'adozione di misure antisismiche su «costruzioni adibite ad abitazione principale o ad attività produttive», sono detraibili dall'Irpef o dall'Ires al 50% (spesa massima agevolata di 96mila euro per unità immobiliare), se l'iter delle procedure autorizzatorie comunali per questi interventi è iniziato dal 1° gennaio 2017 e se gli interventi sono eseguiti su edifici ubicati nelle zone sismiche ad alta pericolosità (cioè nelle zone 1, 2 dell'Opcm 3274 del 20 marzo 2003), oltre che nella zona 3. Per i pagamenti dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016 l'agevolazione era del 65%, destinata solo alla zona 1 e 2, e l'autorizzazione comunale doveva essere stata emessa dal 4 agosto 2013.

Se dagli interventi agevolati con la detrazione "speciale" del 50% per le zone sismiche 1, 2 e 3, deriva una riduzione del rischio sismico di una o di due classi di rischio, la percentuale della detrazione del 50% è aumentata rispettivamente al 70% (75% per le parti comuni condominiali), o all'80% (85% per le parti comuni condominiali) con il limite massimo di spesa agevolata sempre di 96mila euro per unità immobiliare.

Soggetti Ires

Per individuare le misure antisismiche in zone ad alta pericolosità incentivate con le detrazioni speciali del 50-70-75-80-85%, si deve far riferimento all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i) del Tuir (dedicato solo ai soggetti Irpef), ma le nuove norme agevolative non



indicano i contribuenti che possono beneficiare degli incentivi speciali, in quanto parlano genericamente di “detrazione dall’imposta lorda”.

Quest’ultima può essere sia l’Irpef che l’Ires, quindi le Entrate hanno confermato che possono beneficiare delle nuove detrazioni speciali anche i soggetti passivi Ires, come le società di capitali e le cooperative (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E). Questo chiarimento dovrebbe valere anche per le due nuove detrazioni dell’80-85% previste dall’articolo 14, comma 2-quater.1, del Dl 63/2013 (interventi su parti comuni, congiunti antisismici ed ecologici) e del 75-85% dell’articolo 16, comma 1-septies, del Dl 63/2013 (antisismici mediante demolizione e ricostruzione di interi edifici).

Relativamente alle detrazioni “speciali” Irpef e Ires del 50-70-75-80-85% sugli interventi antisismici in zone ad alta pericolosità, in assenza di indicazioni specifiche nella norma, si deve far riferimento all’articolo 16-bis, comma 1, lettera i), del Tuir (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E).

Quindi è obbligatorio il pagamento con bonifico parlante, cioè indicante la causale del versamento (va indicato l’articolo 16-bis del Tuir, istruzioni al modello Redditi PF 2018 e 730 2018) e il codice fiscale dell’ordinante e del beneficiario.

Al posto dell’articolo 16-bis de Tuir, si ritiene possibile anche l’indicazione dell’articolo 16 del Dl 63/2013, che ha introdotto queste detrazioni speciali, ma sul tema sarebbe auspicabile un chiarimento delle Entrate (si veda la risoluzione della direzione regionale delle Entrate del Piemonte 901-184/2013, protocollo 2013/41381, che non ammette «un generico riferimento del Tuir», ma consente l’indicazione della disposizione che ha regolato il bonus del 36% fino al 31 dicembre 2011, ovvero l’articolo 1 della legge 449 del 27 dicembre 1997; oppure di quella che dal 1° gennaio 2012 ha prorogato a regime l’incentivo, l’articolo 4, comma 1, lettera c, del Dl 201/2011).

Principio di cassa

Per individuare il momento di sostenimento della spesa rileva la data del pagamento (principio di cassa) e non l’ultimazione dei lavori

(competenza economica), non solo per le persone fisiche e i professionisti, ma anche per le ditte, le snc e le sas. Ciò non è mai stato chiarito dalle Entrate, ma nella prassi, per prudenza, è sempre prevalso anche per il classico 36-50% il bonifico “parlante” rispetto al principio di competenza (concetto mai usato nelle circolari e nelle Guide delle Entrate sul 36-50%), anche per le ditte, le snc e le sas. Quindi, per coerenza, ora il principio di cassa con il relativo bonifico parlante dovrebbe essere applicabile anche per le detrazioni “speciali” del 50-70-75-80-85% sugli interventi antisismici in zone ad alta pericolosità, sostenute dai soggetti Ires.

Interventi congiunti

L’agenzia delle Entrate dovrà chiarire se anche alle nuove detrazioni dell’80-85% dell’articolo 14, comma 2-quater.1, del Dl 63/2013, sugli interventi su parti comuni, congiunti tra antisismici e risparmio energetico, si dovranno utilizzare le disposizioni relative ai lavori per il recupero del patrimonio edilizio, detraibili al 50% (articolo 16-bis, comma 1, lettera i), del Tuir), relativamente alle modalità di pagamento (bonifico parlante obbligatorio o meno) e alla fruizione della detrazione (principio di cassa o di competenza).

Il dubbio nasce dal fatto che questo nuovo incentivo è stato introdotto nell’articolo 16 del Dl 63/2013 dedicato al risparmio energetico qualificato e non nell’articolo 14, dedicato al bonus per il recupero del patrimonio edilizio (compresi gli interventi antisismici speciali). Inoltre, il nuovo incentivo è alternativo sia alla detrazione speciale Irpef e Ires del 75-85% per le misure antisismiche in zone ad alta pericolosità (85% solo se si verifica la riduzione di almeno due classi di rischio, definite dal decreto 58 del 28 febbraio 2017), realizzate su parti comuni di edifici condominiali, sia a quella Irpef e Ires del 70-75% per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni



degli edifici condominiali, che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo (75% solo se si consegue un miglioramento della prestazione energetica invernale ed estiva pari almeno alla qualità media di cui al Dm 26 giugno 2015).

L'agevolazione è valida per le spese sostenute entro il 2021 per lavori condominiali nelle zone 1, 2 e 3

Tipologia di immobile

■ La detrazione speciale del 50-70-75-80-85% per gli interventi antisismici in zone ad alta pericolosità può essere effettuata solo su «costruzioni adibite ad abitazione principale» (con questa espressione si intendono le costruzioni in cui la persona fisica o i suoi familiari dimorano abitualmente) o su «costruzioni adibite ad attività produttiva» (ossia quelle in cui si svolgono attività agricole, professionali, produttive di beni e servizi, commerciali o non commerciali). A questi fini, quindi, non rileva la categoria catastale degli stessi (come ribadito dalla circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 2.2)

Zone e classi sismiche

■ I criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e le norme tecniche per le costruzioni nelle medesime zone sono funzioni dello Stato (articolo 93, comma 1, lettera g, del decreto legislativo 112 del 31 marzo 1998) e sono state individuate nell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 3274 del 20 marzo 2003. Dal 2017 al 2021, tra le spese sostenute per la realizzazione degli interventi antisismici, detraibili al 50%, 70%, 75%, 80% e 85% (in base all'intervento a cui si riferiscono) rientrano anche le spese effettuate per la classificazione e verifica sismica degli immobili (articolo 16, comma 1-sexies, decreto legge 63 del 4 giugno 2013)

VINCELA «CASSA»

Ai fini fiscali rileva il momento in cui si effettua il pagamento e non quello della fine lavori

IL CASO RISOLTO

La ricostruzione

Che detrazione spetta a chi effettua interventi antisismici previa demolizione e ricostruzione dell'immobile?

Dal 24 giugno 2017 al 31 dicembre 2021, se le misure antisismiche sono realizzate da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare su edifici (di qualunque genere) ubicati nei Comuni ricadenti nella zona sismica a più alta pericolosità (zona 1), mediante la demolizione e la ricostruzione di interi edifici, allo scopo di ridurre il rischio sismico

(anche se questa operazione implica una variazione volumetrica rispetto all'edificio pre-esistente, ove le norme urbanistiche vigenti consentano tale aumento), all'acquirente delle unità immobiliari spetta una detrazione Irpef o Ires del 75%, se si avrà una riduzione di una classe di rischio sismico, oppure dell'85% se la riduzione sarà di due classi. È però necessario che questa alienazione avvenga, da parte delle imprese, entro diciotto mesi dalla data di conclusione dei lavori (come disciplinato dall'articolo 16, comma 1-septies, del decreto legge numero 63 del 4 giugno 2013, n. 63)

PROGRESSIONE

Lo sconto sale se il rischio sismico si riduce di una o due classi

Note

(1) Se le misure antisismiche, indicate all'articolo 16-bis, comma 1, lettera i) del Tuir, sono realizzate dal 24 giugno 2017 (data della legge di conversione del DL 50/2017) e fino al 31 dicembre 2021 (con "procedure autorizzatorie" iniziate dopo il primo gennaio 2017), da "imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare", su edifici ubicati nei Comuni ricadenti nella zona sismica zona 1 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3519 del 28 aprile 2006, mediante la "demolizione" e la "ricostruzione di interi edifici" ("anche con variazione volumetrica rispetto all'edificio preesistente, ove le norme urbanistiche vigenti consentano tale aumento"), "all'acquirente delle unità immobiliari" spetterà, ripartita in 5 anni, una detrazione Irpef o Ires del 75%, se si avrà una riduzione di una classe di rischio sismico, o dell'85% se la riduzione sarà di due classi (calcolati sul "prezzo della singola unità immobiliare, risultante nell'atto pubblico di compravendita e, comunque, entro un ammontare massimo di spesa pari a 96.000 euro per ciascuna unità immobiliare"), a patto che questa alienazione avvenga entro 18 "mesi dalla data di conclusione dei lavori" e che le unità immobiliari acquistate siano "adibite ad abitazione e ad attività produttive" dagli acquirenti. Gli acquirenti potranno scegliere di cedere il credito fiscale alle imprese che hanno effettuato gli interventi ovvero ad altri soggetti privati.

(2) I "soggetti beneficiari" (anche se non incapienti) "possono optare per la cessione del corrispondente credito", per intero e non in parte, "ai fornitori che hanno effettuato gli interventi ovvero ad altri soggetti privati ma NON a "istituti di credito e intermediari finanziari" (con "facoltà" di questi ultimi di "successiva cessione", non a banche) (articolo 16, comma 1-quinquies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).

(3) Dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016, detrazione Irpef e Ires del 65%. Dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016, ripartita in 10 anni (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 3.5).



L'evoluzione del sisma bonus					
N.	Tipologia di intervento antisismico - Le regole base		Zone sismiche	Misura della detrazione Irpef dell'articolo 16-bis, Tuir	
1	Interventi "relativi all'adozione di misure antisismiche con particolare riguardo all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica, in particolare sulle parti strutturali, per la redazione della documentazione obbligatoria atta a comprovare la sicurezza statica del patrimonio edilizio, nonché per la realizzazione degli interventi necessari al rilascio della suddetta documentazione. Gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche e all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica devono essere realizzati sulle parti strutturali degli edifici o complessi di edifici collegati strutturalmente e comprendere interi edifici e, ove riguardino i centri storici, devono essere eseguiti sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari" (articolo 16-bis, comma 1, lettera i, Tuir).		Tutte	Dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2018, detrazione Irpef del 50% (prima 36%, con limite di spesa di 48.000 euro), con limite di spesa di 96.000 euro per lo stesso intervento e detrazione massima di 48.000 euro, ripartita in 10 anni.	Dal 2019, detrazione del 36% a regime, con limite di spesa di 48.000 euro per lo stesso intervento e detrazione massima di 17.280 euro, ripartita in 10 anni
N.	Tipologia di intervento antisismico - Le tipologie speciali		Zone sismiche	Detrazione "speciale" Irpef e Ires	
2	Le stesse misure antisismiche indicate al punto precedente (articolo 16-bis, comma 1, lettera i, Tuir), le cui procedure autorizzatorie sono iniziate dal 4 agosto 2013 (dal primo gennaio 2017, per la norma in vigore dal primo gennaio 2017 al 31 dicembre 2021), riferite a costruzioni adibite ad abitazione principale o ad attività produttive (articolo 16, commi 1-bis e 1-ter, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).		Dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016, solo per gli edifici ubicati "nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2)", Opcm 20 marzo 2003, n. 3274. Dal primo gennaio 2017 al 31 dicembre 2021, anche per gli "edifici ubicati nella zona sismica 3".	50%	
3	Le stesse misure antisismiche indicate al punto 2 (articolo 16, commi 1-bis e 1-ter, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63), da cui deriva "una riduzione del rischio sismico che determini il passaggio ad 1 classe di rischio inferiore" (articolo 16, comma 1-quater, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63) (1).			70%	
4	Le stesse misure antisismiche indicate al punto 2 (articolo 16, commi 1-bis e 1-ter, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63), da cui deriva "il passaggio a 2 classi di rischio inferiori" (articolo 16, comma 1-quater, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63) (1).			80%	
5	Le stesse misure antisismiche indicate al punto 3 (riduzione di 1 classe di rischio, definita dal decreto 28 febbraio 2017, n. 58), realizzate su "parti comuni di edifici condominiali" (articolo 16, comma 1-quinquies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63) (2).			75% (2)	
6	Le stesse misure antisismiche indicate al punto 4 (riduzione di 2 classi di rischio, definite dal decreto 28 febbraio 2017, n. 58), realizzate su "parti comuni di edifici condominiali" (articolo 16, comma 1-quinquies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63) (2).			85% (2)	
7	Le spese relative a tutti gli "interventi su parti comuni di edifici condominiali", finalizzati "congiuntamente alla riduzione del rischio sismico", con riduzione di 1 classe di rischio (definita dal decreto 28 febbraio 2017, n. 58), e "alla riqualificazione energetica" (articolo 14, comma 2-quater.1, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).			Zone sismiche 1, 2 e 3, Opcm 20 marzo 2003, n. 3274.	80%
8	Le spese relative a tutti gli "interventi su parti comuni di edifici condominiali", finalizzati "congiuntamente alla riduzione del rischio sismico", con riduzione di 2 classi di rischio (definita dal decreto 28 febbraio 2017, n. 58), e "alla riqualificazione energetica" (articolo 14, comma 2-quater.1, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).		85%		



AGEVOLAZIONI

Per il software integrato iperamammortamento al 150%

Luca Gaiani ▶ pagina 19

Agevolazioni. Per la qualificazione dei programmi ai fini dell'iperammortamento la guida dei principi contabili

Software integrati, bonus al 150%

Applicativi autonomi: deduzione al 40% se si tratta di immobilizzazioni immateriali

Luca Gaiani

I principi contabili guidano la qualificazione del software ai fini dell'iperammortamento. Se si tratta di programmi di base necessari al funzionamento del macchinario 4.0, il costo si cumula a quello della macchina su cui spetta la deduzione al 150%. In caso di software «stand alone», spetta invece l'ammortamento 40% purché si tratti di immobilizzazione immateriale secondo l'Oic 24. Per determinare il costo e gli oneri accessori, occhi puntati sull'Oic 16.

Nel calcolo dell'Ires del bilancio 2017, le società fanno i conti per la prima volta con l'iperammortamento. I principi contabili sono di ausilio per risolvere diverse questioni, ma restano dubbi su cui si attendono interventi.

Un primo aspetto riguarda il software rientrante nell'allegato B) alla legge 232/16 che, se si è realizzato almeno un investimento «iper», può usufruire della deduzione al 40 per cento. La circolare 4/E/17 ha affermato che l'incentivo riguarda il software «stand alone»

anche se acquisiti in licenza d'uso, purché iscrivibili nelle immobilizzazioni immateriali.

L'Oic 24 stabilisce che il software applicativo acquistato a titolo di proprietà, nonché in licenza a tempo indeterminato o determinato si capitalizza quanto alle somme a tantum. Vanno invece a conto economico i canoni periodici o le royalties, che dunque non usufruiscono della agevolazione. Fiscalmente (e dunque anche per il 40%), il software in proprietà oppure in licenza a tempo indeterminato senza limitazioni si deduce in misura non superiore al 50% per ciascun esercizio, mentre la licenza a tempo determinato si ammortizza in base alla durata.

La circolare ha anche previsto che il software integrato acquistato unitamente al macchinario deve considerarsi agevolabile con l'iper del 150 per cento. Poiché il software di base va sempre capitalizzato sul valore del macchinario, il relativo costo si deve ritenere soggetto al 150% anche se ac-

quisito presso un diverso fornitore (Assonime circolare 12/2017).

Rilevano per l'iperammortamento anche gli oneri accessori di diretta imputazione. Per individuarli correttamente sono di aiuto i principi contabili ed in particolare l'Oic 16. A titolo esemplificativo si tratta di: costi di progettazione, trasporti, dazi su importazione, costi di installazione, costi ed onorari di perizie e collaudi, costi di montaggio e posa in opera, costi di messa a punto. Le opere murarie ed edili (ad esempio il basamento di cemento di un macchinario), sono da sommare al costo iper (se sostenute dal 1° gennaio 2017), solo qualora non configurino una autonoma costruzione.

Una questione rilevante riguarda alcuni grandi impianti che, in quanto fissi al suolo, vengono accatastati alla stregua di immobili. La circolare 4/E (parlando di impianti fotovoltaici e eolici) ha chiarito che non sono agevolabili le componenti immobiliari oggetto di stima catastale, mentre rientrano nel bo-

nus le componenti che assolvono a specifiche funzioni nell'ambito del processo produttivo e che non conferiscono all'immobile una utilità comunque apprezzabile (circolare 2/E/16).

È da ritenere che, anche nel caso di «macchinari-immobili», per quantificare il costo iperamammortizzabile si debba adottare un criterio funzionale. Dovrebbe usufruire del 150% il costo delle strutture che sono necessarie e specifiche per il processo, come la gabbia metallica dei magazzini verticali, che è parte integrante e insostituibile del meccanismo automatizzato, pur costituendo anche involucro e struttura portante.

In breve

GRANDI IMPIANTI

Tra i beni dell'allegato A) alla legge 232/16 figurano anche grandi impianti che sono infissi al suolo e vengono accatastati come unità immobiliari. Non è chiaro se, oltre al costo delle fondamenta, delle recinzioni e di altre opere analoghe, vadano esclusi dall'agevolazione altri importi in quanto di natura immobiliare. È da ritenere che il costo delle strutture che sono funzionali al processo, ancorché stabili, dotate di fondamenta e portanti sia iperamammortizzabile.

I PROGRAMMI

Il software integrato in un bene Industria 4.0, acquistato unitamente ad esso, è agevolabile con l'iperammortamento del 150%. Resta da chiarire se lo stesso trattamento sia da riservare a software integrati necessari per il funzionamento della macchina, che però vengono forniti da un distinto fornitore. Si ritiene che anche il costo di tali software, che in bilancio si cumula con quello della macchina come onere accessorio, sia iperamammortizzabile.

ORDINE E ACCONTO

Può accadere che, per investimenti complessi, vengano apportate modifiche rispetto all'ordine stipulato entro dicembre 2018 che incrementano il costo. Ci si chiede se il maggior costo sia tale da rendere incipiente l'acconto e non più valido l'ordine per usufruire della coda del 2019. Dovrebbe ritenersi che il 20% vada commisurato al costo originario del contratto senza che successivi incrementi possano inficiare la rilevanza di tale importo per il calcolo del 150% sugli investimenti ultimati nel 2019.

INVESTIMENTI A CAVALLO

Investimenti iperamammortizzabili entrati in funzione e interconnessi entro il 31 dicembre 2017 ma in relazione ai quali, per complicazioni di varia natura, la perizia è stata redatta e giurata nelle prime settimane del 2018. La circolare 4/E/2017 tratta il caso, prevedendo il superammortamento nel primo esercizio e il 150% calcolato sulla differenza da quello seguente. È da ritenere che questa regola valga anche nel caso in esame in cui la perizia slitta di un esercizio rispetto all'interconnessione.

CONTO IMPIANTI

Il costo rilevante è assunto al lordo di contributi in conto impianti. Nelle risposte rese in recenti convegni è stato precisato che se il beneficio supera il costo dell'investimento, si deve procedere alla riduzione della deduzione per rispettare tale limite. Non è precisato come si debba calcolare l'importo. Dovrebbe ritenersi che occorra sommare il tax saving dell'iperammortamento al contributo e, se il totale supera il costo, quantificare l'iper su una percentuale tale da riportare il beneficio a 100.



Peso: 1-3%, 19-23%

Cassazione. Equiparati ad aree edificabili

Imu alle stelle per i fabbricati rurali in costruzione

Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni

■ Può un terreno agricolo, su cui è in corso la costruzione di un fabbricato rurale, trasformarsi in un'area edificabile, anche se solo temporaneamente? A questa domanda si sarebbe portati a rispondere (guidati dal buon senso) in modo decisamente negativo. Eppure è proprio quello che sta succedendo, per effetto di vari accertamenti operati dai Comuni, che hanno trovato recentemente accoglimento anche dalla Cassazione. In base all'articolo 2, comma 1, lettera b), del Dlgs 504/1992, per area fabbricabile si intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità.

Tuttavia, secondo la Cassazione (ordinanza 29192/2017 del 6 dicembre scorso) un terreno agricolo, per il quale è stata rilasciata dal Comune una concessione edilizia per la costruzione di un fabbricato rurale (nella fattispecie da adibire alla conservazione e lavorazione dei prodotti agricoli), nel periodo di esecuzione dei

lavori si "trasforma" in area edificabile, essendo stato distolto dall'esercizio delle attività previste dall'articolo 2135 del Codice civile. Conseguentemente, nel caso di specie si doveva versare l'Ici (oggi l'Imu e la Tasi) sul valore dell'area fabbricabile «indipendentemente che si tale o meno in base agli strumenti urbanistici, venendo meno la ragione agevolativa della natura agricola, connessa ai rischi di tale attività». Desti a notevole sorpresa questa conclusione che, anche se richiama alcuni precedenti (pronunce 27096/2016 e 10082/2014, quest'ultima, tuttavia, non riguarda un fabbricato rurale), appare in contrasto con le norme vigenti. La Corte, sovvertendo l'esito del giudizio favorevole al contribuente tanto in primo quanto in secondo grado, sostiene che i lavori di costruzione o di recupero edilizio distoglierebbero il suolo dalla sua natura agricola, facendolo divenire area edificabile. Citando la risoluzione 209/E/1997, la Cassazione parla di «finezion giuridica», in base alla quale, ai sensi del comma 6 dell'articolo 5 del Dlgs 504/92, durante i lavori di utilizzazione edificatoria (per costruzione; per demolizione e ricostruzione; per esecuzione di la-

vori di recupero edilizio), il suolo interessato deve, comunque, essere considerato area fabbricabile, indipendentemente dal fatto che sia tale o meno in base agli strumenti urbanistici. Si arriverebbe al paradosso che l'area in questione, posseduta e condotta da coltivatore diretto o Iap, non verserebbe alcun tributo sino al rilascio della concessione edilizia, per poi pagare Imu e Tasi piena sul valore dell'area edificabile durante i lavori di costruzione, ed infine (a costruzione terminata) versare la sola Tasi ridotta se istituita per le costruzioni rurali.

Ad avviso di chi scrive, non vi è nessuna disposizione che sostiene che un terreno agricolo su cui si sta costruendo (o ristrutturando) un fabbricato rurale divenga un'area edificabile, per quanto anche le aree agricole abbiano un limitato indice di edificabilità legato alle attività realizzate. Per l'Iva (articolo 2, del Dpr 633/72), non costituisce utilizzazione edificatoria la costruzione delle opere all'articolo 9, lettera A della legge 10/1977, che sono appunto le costruzioni rurali.

L'unica «finezion giuridica» prevista dal legislatore va in senso opposto, ossia (articolo 2 del Dlgs 504/92) considera «non fab-

bricabili i terreni posseduti e condotti dai soggetti indicati nel comma 1 dell'articolo 9, sui quali persiste l'utilizzazione agro-silvo-pastorale mediante l'esercizio di attività dirette alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, alla funghicoltura ed all'allevamento di animali». Ma qui, questa disposizione non c'entra nulla perché l'area è e rimane agricola anche dopo la concessione edilizia rilasciata dal Comune.



Peso: 11%

La maxi detrazione interessa solo i «soggetti Irpef»

di Luca De Stefani

La detrazione Irpef del 50% sugli interventi per il recupero del patrimonio edilizio interessa tutti i soggetti Irpef e non le società di capitali. Sono agevolati, in particolare, i soggetti passivi dell'Irpef (residenti e non residenti in Italia) che contemporaneamente possiedono o detengono l'immobile da ristrutturare, sulla base di un titolo idoneo (si veda la scheda a lato) e che sono coloro che hanno sostenuto la spesa agevolata.

Familiari conviventi

La detrazione Irpef del 50% sugli interventi per il recupero del patrimonio edilizio compete anche al familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile (sul quale vengono effettuati i lavori, che ha sostenuto le relative spese), cioè del proprietario, del nudo proprietario, del titolare di un diritto reale (uso, usufrutto, abitazione), dell'inquilino e del comodatario dell'immobile oggetto dell'intervento (o anche socio di cooperative o titolare di concessione demaniale), a patto che il familiare convivente sostenga le spese dell'opera e che la convivenza nell'unità immobiliare su cui fare l'intervento esista già al «momento in cui iniziano i lavori», il quale deve essere certificato da una «dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà», se la normativa non prevede alcun titolo abilitativo per lo specifico intervento agevolato.

Quindi, per i familiari conviventi, il titolo che attesta la disponibilità dell'immobile, che è un requisito per la detrazione, è costituito dalla «condizione di familiare convivente», pertanto, in questi casi «non è richiesta l'esistenza di un sottostante contratto di comodato» (risoluzione 64/E/2016). Invece, se quando si iniziano i lavori, il familiare, che vuole pagare le opere, non convive nell'abitazione da ristrutturare con il familiare possessore o detentore, l'unica possibilità che ha di ottenere il bonus è quella di possedere o detenere lui, sulla base di un titolo ido-

neo, l'immobile, ad esempio con un contratto di comodato. A riguardo si ricorda che se i lavori sono stati effettuati dal comodatario, gli estremi di registrazione del contratto di comodato vanno indicati nella dichiarazione dei redditi (colonne da 3 a 6 del rigo E53 del 730 2018 o RP53 di Redditi PF 2018 ovvero la colonna 7 se in possesso del codice identificativo del contratto).

Non è necessario, poi, che l'immobile da ristrutturare (dove convivono il familiare e l'instatario dell'immobile) costituisca per entrambi l'abitazione principale, ma è necessario che i lavori stessi siano effettuati su una delle abitazioni nelle quali si esplica il rapporto di convivenza (risoluzione 184/E/2002).

Non è richiesta la dichiarazione del possessore di consenso all'esecuzione dei lavori, in caso di lavori eseguiti dal detentore dell'immobile, se questi è un familiare convivente (circolare 121/E/1998, paragrafo 8). Non rileva il fatto che le autorizzazioni comunali siano intestate al proprietario dell'immobile e non al familiare convivente (circolare 121/E/1998, paragrafo 2.1).

La possibilità di beneficiare dell'agevolazione da parte del comodatario verrà utilizzata soprattutto per la detrazione Irpef del 50% sulle ristrutturazioni, in quanto dal 2018, per tutti gli interventi sul risparmio energetico qualificato (anche su singole unità immobiliari), invece, tutti i contribuenti (anche se non incapienti), possono cedere il corrispondente credito d'imposta del 50-65-70-75% ai fornitori e ad altri soggetti privati (non alle banche).

Familiari conviventi e condominio



Anche se nella certificazione dell'amministratore condominiale è indicato, "per ogni alloggio, un solo nominativo di riferimento" (ad esempio, il proprietario dell'immobile), le detrazioni del 50% o del 65% sulle parti comuni possono essere detratte dal contribuente che ha effettivamente pagato le spese condominiali (ad esempio, il familiare convivente del proprietario dell'immobile), «a condizione che attestati, sul documento comprovante il pagamento della quota millesimale relativa alle spese in questione, il suo effettivo sostenimento e la percentuale di ripartizione» (circolare 122/E/1999). Con la circolare 11/E/2014, risposta 4.3, è stato chiarito che questa regola è valida anche se il familiare convivente ha pagato queste spese condominiali all'amministratore «con assegno bancario tratto sul conto corrente cointestato ai due» soggetti (nell'esempio ai

due conviventi).

Leasing

L'agenzia delle Entrate non ha mai chiarito se l'utilizzatore di un immobile oggetto di un contratto di leasing abbia il "titolo idoneo" per poter sostenere e detrarre al 50% le spese sugli interventi per il recupero del patrimonio edilizio, a differenza della detrazione del 65% sul risparmio energetico, per la quale il bonus spetta all'utilizzatore del bene o dell'opera e non alla società concedente.

Il bonus
per recupero
edilizio
va anche
al familiare
convivente
di chi
possiede
l'immobile

Tutti i soggetti agevolati

- Sono agevolati i contribuenti che contemporaneamente: sono soggetti passivi dell'Irpef, residenti e non residenti in Italia; possiedono o detengono, sulla base di un titolo idoneo, l'immobile sul quale sono effettuati gli interventi; sono coloro che sostengono le spese agevolate.
- Possono beneficiare dell'agevolazione il proprietario, il nudo proprietario, il titolare di un diritto reale sull'immobile (uso, usufrutto, abitazione), l'inquilino, il comodatario (relazione al decreto legge 201/2011, che ha introdotto l'articolo 16-bis, Tuir), il socio di cooperative non a proprietà indivisa, assegnatario di alloggio anche se non ancora titolare di mutuo individuale (possessore) o quello di cooperative a proprietà indivisa, assegnatario di alloggi (detentore) (circolare 24 febbraio 1998, numero 57/E, paragrafo 2). Le istruzioni del modello Redditi PF comprendono tra i titoli idonei a detenere l'immobile anche la "concessione demaniale". Tra i soggetti Irpef agevolati vi rientrano, per le abitazioni immobilizzate non strumentali, anche le imprese individuali, familiari o coniugali, oltre che le snc, le sas e le ss (in particolare, i soci).
- Il bonus può essere usufruito anche dal familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile.





IL CASO RISOLTO

Unioni civili

Come funziona il meccanismo delle detrazioni in caso di unione civile?

Dal 1° gennaio 2016, anche i componenti dello stesso sesso di una “unione civile” e i conviventi more uxorio di una “convivenza di fatto” possono usufruire delle detrazioni del 50% sulle ristrutturazioni (e del 65% per quelli sul risparmio energetico), senza necessità che la disponibilità dell’immobile da parte del convivente trovi titolo in un contratto di comodato (risoluzione 28 luglio 2016, n. 64/E e circolare 7 aprile 2017, numero 8/E, risposta 3.2). La disponibilità dell’immobile da parte del convivente, quindi, “risulta insita” anche nella convivenza di fatto, senza necessità che trovi titolo in un contratto di comodato.



Peso: 17-52%,18-72%

Sgravi concessi senza vincolo di residenza o reddito

di Luca De Stefani

S cadrà alla fine del 2018 l'agevolazione fiscale per gli interventi sul risparmio energetico "qualificato" degli edifici, che consente di detrarre dall'Irpef o dall'Ires il 65% (il 55% per le spese sostenute dal primo gennaio 2007 al 5 giugno 2013, o il 50% per alcuni interventi) delle spese sostenute, cioè pagate per le persone fisiche o professionisti e di competenza per le imprese.

Solo per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni condominiali, che interessano più del 25% dell'involucro dell'edificio, invece, la detrazione è del 70% (o del 75% se si consegue un miglioramento della prestazione energetica invernale ed estiva almeno pari alla qualità media di cui al decreto 26 giugno 2015) e il termine per i bonifici è il 31 dicembre 2021 (detrazione massima di 28mila euro, o di 30mila euro se al 75%).

Soggetti agevolati

La detrazione Irpef e Ires per il risparmio energetico "qualificato" degli edifici può essere utilizzata da tutti i soggetti residenti e non residenti, a prescindere dalla tipologia di reddito di cui essi siano titolari (circolare 31 maggio 2007, n. 36/E, paragrafo 1). Sono agevolate, quindi, le persone fisiche, gli esercenti arti e professioni, gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale, i soci delle società semplici, delle associazioni tra professionisti, i condòmini (per gli interventi sulle parti comuni condominiali) e i soggetti che conseguono reddito d'impresa (ditte individuali, familiari e coniugali, i soci di società di persone o di Srl trasparenti e le società di capitali).

Gli interventi devono essere eseguiti su edifici esistenti, su parti di edifici esistenti o su unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, anche rurali.

Questi devono essere "posseduti o detenuti" in base ad un titolo idoneo che può essere la proprietà o la nuda proprietà, un diritto reale o un contratto di locazione, anche finanziaria, o di comodato.

Edifici agevolati

Per i soggetti diversi dalle imprese e dai professionisti (quindi, per le persone fisiche), gli interventi sul risparmio energetico "qualificato" degli edifici, detraibili dall'Irpef al 50-65-70-75% non debbono necessariamente essere sostenuti su immobili residenziali. Considerando che l'agevolazione del 50-65-70-75% può riguardare gli edifici o le unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale, anche rurali o non residenziali (ad esempio, ad uso commerciale o ufficio), se vengono rispettati i requisiti per il risparmio energetico "qualificato", l'incentivo spetta anche nei casi di cambio di destinazione d'uso.

Se l'edificio interessato dagli interventi edilizi è classificato nel catasto come "unità collabente" F2 (fabbricati totalmente o parzialmente inagibili e non produttivi di reddito), l'immobile è considerato comunque esistente (risoluzione 12 agosto 2009, n. 215/E).

Per le imprese, gli immobili su cui fare gli interventi agevolati al 50-65-70-75% non sono solo i fabbricati strumentali utilizzati (anche se presi in locazione) nell'esercizio della propria attività imprenditoriale, ma vi rientrano anche i fabbricati locati a terzi (ad esempio, dalle cosiddette immobiliari di gestione), oppure dati in comodato a terzi, grazie alle numerose sentenze di merito a favore dei contribuenti emanate dal 2013 in poi.

Ampliamento volumetrico

L'ampliamento volumetrico degli edifici residenziali non può beneficiare delle agevolazioni fiscali del 50-65-70-75% sul risparmio energetico "qualificato", in quanto si tratta di interventi su nuove parti di edifici (circolare 31 maggio



2007, n. 36/E). La stessa regola vale anche per la detrazione del 50% sul recupero del patrimonio edilizio. In generale, quindi, non sono fiscalmente agevolati né al 50-65-70-75%, né al 50%, gli interventi previsti dal piano casa.

Gli interventi per il risparmio energetico "qualificato", infatti, possono essere agevolati solo se sono effettuati su "edifici esistenti" e non su quelli in costruzione. La prova della esistenza dell'edificio è data dall'iscrizione dello stesso in catasto, o dalla richiesta di accatastamento, nonché dal pagamento dell'Imu, se dovuta. Per tutte le agevolazioni, tranne per i pannelli solari termici, poi, è necessario che negli ambienti oggetto dell'intervento vi sia già un impianto di riscaldamento.

Sottotetto

Quindi, per esempio, per i lavori sul sottotetto, le detrazioni del 50-65-70-75% sono possibili solo se questo è già "abitabile e riscaldato". In particolare, la normativa agevola la protezione di ambienti riscaldati verso l'esterno o verso vani non riscaldati. Il fatto che il sottotetto non sia abitabile o riscaldato, non incide solo sulla detrazione del 50-65-70-75% relativa all'installazione di un impianto solare termico sul tetto.

Se il sottotetto non è abitabile, o addirittura non è praticabile e di dimensioni tanto esigue da potersi considerare un'intercapedine o un volume tecnico facente tutt'uno con la copertura e con il solaio orizzontale che delimita una zona sottostante riscaldata, è possibile che il tecnico asseveri questa circostanza, cioè che il sottotetto forma un corpo unico con tetto e solaio. In questo modo, infatti, deve essere rispettata la trasmittanza complessiva copertura-sottotetto-solaio per consentire la detrazione del 50-65-70-75% degli interventi di coibentazione.

Infine, se il sottotetto è praticabile ma non abitabile e non riscaldato, è possibile beneficiare della detrazione relativa alla coibentazione tra il solaio e gli ambienti sottostanti riscaldati, ma non tra le falde della copertura e il sottotetto non riscaldato (faq Enea n. 49).

Piano casa

In caso di ristrutturazione senza demolizione dell'esistente ma con ampliamento della volumetria, la detrazione spetta solo per le spese riferibili alla parte esistente (circolare 1° luglio 2010, n. 39/E, risposta 4.1 e Faq Enea n. 68-bis). In questo caso, comunque, l'agevolazione non può riguardare gli interventi di riqualificazio-

ne energetica globale dell'edificio, in quanto per questi è necessario individuare il fabbisogno di energia primaria annua riferita all'intero edificio comprensivo, pertanto, anche dell'ampliamento. L'incentivo, invece, spetta per gli altri interventi agevolati (commi 345, 346 e 347), in quanto è subordinato alle caratteristiche tecniche dei singoli elementi costruttivi (pareti, infissi), o dei singoli impianti (pannelli solari termici, caldaie). Se con la ristrutturazione senza demolizione dell'esistente, ma con ampliamento della volumetria, si realizzano impianti al servizio dell'intero edificio, le detrazioni del 50-65-70-75% devono essere calcolate solo sulla parte imputabile all'edificio esistente. Si dovrà utilizzare, quindi «un criterio di ripartizione proporzionale basato sulle quote millesimali».

Recupero del patrimonio edilizio

Queste regole si applicano anche per l'agevolazione del 50% sul recupero del patrimonio edilizio, in quanto non è incentivata la realizzazione di nuove costruzioni o di volumi autonomi rispetto ad una unità immobiliare principale. Gli edifici agevolati devono essere già censiti al Catasto, o deve essere stato già richiesto l'accatastamento.

Secondo le Entrate, però, possono essere ammessi alla detrazione del 50% i «costi degli interventi di ampliamento degli edifici esistenti, purché con tale ampliamento non si realizzino unità immobiliari utilizzabili autonomamente»: ad esempio, è possibile la detrazione fiscale del «costo sostenuto per rendere abitabile un sottotetto esistente, purché ciò avvenga senza aumento della volumetria originariamente assentita».

Quindi, non possono essere agevolati al 50% i lavori sul sottotetto di un edificio residenziale, con l'innalzamento della falda del tetto, o la sopraelevazione vera e propria dell'edificio, cioè l'aggiunta di un piano. La guida delle Entrate al 50% ha incluso la trasformazione della soffitta in mansarda tra gli interventi di ristrutturazione edilizia agevolati.

Verande e terrazzi



Per il 50-65-70-75%, la trasformazione di una terrazza in veranda non consente l'agevolazione, indipendentemente dal fatto che questa venga chiusa o meno lateralmente, in quanto la coibentazione è agevolata solo se il locale (in questo caso la terrazza) è già «abitabile e riscaldato» (faq Enean.49). Per tutte le agevolazioni, tranne per i pannelli solari termici, infatti, è necessario che negli ambienti oggetto dell'intervento vi sia già un impianto di riscaldamento.

Per la trasformazione di una terrazza in veranda (chiusa o meno), quindi, è possibile beneficiare delle detrazioni del 50-65-70-75% solo per la coibentazione della parete che divide la stanza riscaldata e la nuova veranda, ovvero per il solaio che divide gli ambienti sottostanti riscaldati e la nuova veranda.

Passando alla detrazione del 50% sul recupero edilizio, invece, gli interventi relativi alla copertura di terrazze o balconi, anche sovrastanti l'appartamento in cui si abita, sono detraibili se sono diretti, ad esempio, alla trasformazione degli stessi in verande non completamente chiuse lateralmente. In caso contrario, infatti, si viene a

realizzare un nuovo vano dell'abitazione, con il conseguente aumento della cubatura. La Guida delle Entrate sul 50% ha incluso la trasformazione del balcone in veranda tra gli interventi di ristrutturazione edilizia. La riparazione di terrazze e delle relative pavimentazioni sono considerate manutenzione ordinaria, quindi sono agevolate al 50% solo per le parti comuni dei condomini (circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E).

Demolizione e ricostruzione

Anche nei casi di demolizione e infedele ricostruzione è possibile beneficiare della detrazione Irpef e Ires del 50-65-70-75% sugli interventi per il risparmio energetico.

In caso di demolizione e ricostruzione con ampliamento, invece, la detrazione del 50-65-70-75% non dovrebbe spettare.

Agevolati
gli interventi
su edifici
esistenti
o parti di essi
posseduti
o detenuti
in base
a titoli idonei

PIANO CASA

A chi
ristruttura
e amplia,
il bonus
è concesso
solo
per i lavori
eseguiti
sull'esistente

Familiari conviventi

- Tra i beneficiari del bonus sul risparmio energetico "qualificato", sul recupero del patrimonio edilizio - detraibile al 50% - rientrano anche il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado, se conviventi in modo stabile e fin dall'inizio dei lavori con il possessore o detentore dell'immobile, purché sostengano tutte o parte delle spese (circolare 34/E/2008).
- L'estensione alle convivenze vale solo per i lavori eseguiti su immobili appartenenti all'ambito "privatistico" e non per quelli effettuati su immobili strumentali all'attività d'impresa, arte o professione (circolare 31 maggio 2007, n. 36/E, paragrafo 1)

Le imprese

- La norma di riferimento dell'agevolazione sui lavori sul risparmio energetico "qualificato", detraibile al 50-65-70-75%, non indica una lista di soggetti agevolati, ma parla genericamente di «detrazione dall'imposta lorda» del 50-65-70-75% degli importi rimasti a carico del contribuente. Il decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze del 19 febbraio 2007, quindi, ha chiarito che il termine detrazione non deve essere riferito solo ai soggetti Irpef, ma anche ai tutti i soggetti Ires. Tra i soggetti agevolati, pertanto, sono inclusi anche tutti i titolari di reddito d'impresa. Infine, la circolare 36/E del 31 maggio 2007, emanata dalle Entrate, ha precisato che possono usufruire di questo incentivo fiscale tutti i «soggetti residenti e non residenti, a prescindere dalla tipologia di reddito», compresi «gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale»

LE REGOLE

Sono possibili anche i restauri di costruzioni «collabenti», cioè inagibili e iscritte in catasto come «F2»



Lavori anche su anni diversi ma la comunicazione è unica

di Luca De Stefani

Se l'inizio e il termine dei lavori per il risparmio energetico qualificato avvengono in anni diversi, deve essere effettuata un'unica comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori (cioè dal collaudo delle opere, dal certificato di fine del lavoro o dalla dichiarazione di conformità). Questa comunicazione, che deve rispettare i parametri tecnici in vigore alla data di inizio lavori, deve comprendere tutte le spese complessivamente sostenute, quindi anche quelle degli anni precedenti alla fine dei lavori (Faq Enea di natura tecnico-procedurale del 24 luglio 2017 n. 28).

Bonus in anticipo

Anche se questo documento è essenziale per la detrazione della spesa, nei casi di lavori a cavallo d'anno non è necessario attendere questo adempimento per beneficiare del bonus fiscale, in quanto l'articolo 4, comma 1-quater del decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze del 19 febbraio 2007, prevede che il contribuente possa usufruire della detrazione spettante per le spese sostenute in ciascun periodo d'imposta, a condizione che attesti che i lavori non sono ultimati. Il contribuente, quindi, può utilizzare il bonus fiscale per le spese già sostenute, anche se, non essendo ancora ultimati i lavori, non ha ancora completato l'iter procedurale previsto, il quale prevede, appunto, l'invio della documentazione all'Enea. Ad esempio, per lavori iniziati lo scorso

anno che termineranno quest'anno, i bonifici effettuati dai privati nel 2017 potranno rientrare tra le spese detraibili al 65% nel modello Redditi PF 2018, o nel 730/2018 relativi al 2017, a patto che il contribuente attesti che i lavori non sono stati ultimati lo scorso anno. Questa è una scelta (che è conveniente per quei lavori che nel 2018 cambiano aliquota di detrazione, si veda a pagina 40) e non un obbligo, in quanto è possibile iniziare la detrazione delle spese dello scorso anno anche nel modello Redditi PF 2019 o nel 730 2019, relativi al 2018, assieme alle altre spese sostenute nel 2018. Se i lavori si sono conclusi nel 2017, invece, la detrazione dei pagamenti del 2017 deve partire nella dichiarazione relativa all'anno di pagamento, se si applica il classico criterio di cassa dei soggetti Irpef (Redditi PF 2018 o nel 730 2018).

Riassumendo, i pagamenti effettuati dai privati, ad esempio, nel 2017, sono detraibili al 65% (in 10 rate) a partire dalla dichiarazione relativa al 2017 (Redditi PF 2018 o nel 730 2018):

- per obbligo, se gli interventi si sono conclusi nel 2017 e la documentazione è stata inviata all'Enea entro 90 giorni dalla fine lavori;
- per scelta, se i lavori non sono terminati entro la fine del 2017 e il contribuente attesta questa circostanza.

Chi paga
nel 2017
detrae già
subito
nel 2018
anche
se le opere
non sono
state ancora
ultimate



Peso: 49%

Superbonus del 70% sui lavori pagati entro la fine del 2021

di **Francesco Schena**

In tema di risparmio energetico qualificato, i condòmini possono contare su un superbonus del 70% di detrazione in dieci anni per gli interventi pagati fino al 31 dicembre del 2021. Vediamo nel dettaglio di cosa si tratta.

Identikit della detrazione

Si tratta della detrazione sia a fini Irpef che Ires e che interessa, perciò, sia le persone fisiche che le società, per le spese sostenute per la riqualificazione di parti comuni degli edifici condominiali. Queste parti interessano direttamente l'involucro edilizio, ma a condizione che l'incidenza dell'intervento abbia riguardato più del 25% dell'intera superficie disperdente lorda del fabbricato (come prescritto dall'articolo 14, comma 2-quater, del decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).

Il superbonus arriva al 75% quando a seguito degli interventi – sempre con riferimento a più del 25% della superficie – si consegue anche un miglioramento di classe dell'edificio in termini di prestazione energetica invernale ed estiva, che risulti almeno pari alla qualità media di cui al Dm del 26 giugno 2015.

Il beneficio, che riguarda anche le opere effettuate nei casi di edilizia residenziale pubblica, è da calcolarsi su un limite di spesa imponibile pari a 40mila euro per singola unità immobiliare componente l'edificio.

Nel caso, dunque, di un edificio di dieci unità, il tetto limite di spesa su cui calcolare il beneficio è di 400mila euro, tenendo in debita considerazione che il limite per unità deve ritenersi comprensivo delle eventuali pertinenze dell'unità immobiliare principale.

Inoltre, per determinare il limite imponibile su cui calcolare la detrazione, occorre considerare in via cumulativa sia gli investimenti per le strutture opache verticali – come i sistemi a cappotto, gli infissi e le pareti

isolanti – che le strutture opache orizzontali come le impermeabilizzazioni e i pavimenti, il tutto con riferimento al medesimo, ancorché complesso intervento edilizio e al medesimo anno fiscale per il limite imponibile.

Le condizioni del superbonus

Si tratta, quindi, di un superbonus legato alla sussistenza di precise condizioni aggiuntive rispetto all'ecobonus qualificato del 65% e queste condizioni devono essere asseverate da professionisti abilitati mediante il rilascio dell'attestazione della prestazione energetica dell'intero edificio.

Se, a seguito dei controlli effettuati dall'Enea, l'attestazione dovesse risultare mancante o non veritiera, scatterebbe la decadenza del beneficio senza che si possa poi invocare il declassamento al 65%.

In base al quadro normativo attuale, dal 1° gennaio 2022 l'accesso al beneficio della detrazione fiscale scenderà al 36% come ormai strutturato ai sensi dell'articolo 16-bis del Tuir e sarà possibile esclusivamente ai fini Irpef, con la conseguente esclusione delle società dal beneficio. Infatti, le attuali percentuali di detrazione rappresentano una vera e propria deroga alle norme ordinarie, così come lo sono le rispettive scadenze di fruibilità.

Occorre precisare, inoltre, che gli interventi opachi verticali limitati ai soli infissi non sono sufficienti al reclamo del superbonus. In questo caso, infatti, il bonus scende al 50% e con un limite di detrazione complessiva di euro 60mila, pur dovendo rima-



nerel'intervento di tipo qualificato, ovvero raggiungere gli standard di trasmittanza termica voluti anche quando il beneficio era del 65%.

Opere diverse

Quando ai fini del superamento del 25% della superficie, l'intervento di riqualificazione riguarda opere diverse (ad esempio, cappotto e pavimenti), queste devono essere adottate con un solo titolo abilitativo e ricondotte ad un unico recupero organico oggetto di asseverazione da parte del pro-

fessionista abilitato, anche quando per ragioni di parziarietà ai sensi del 3° comma dell'articolo 1123 del Codice civile, la contabilità e la ripartizione condominiale potrà risultare separata.

Spetterà all'amministratore, dunque, raccordare le singole deliberazioni parziali e le rispettive contabilità con la precompilata da inviare al Fisco entro il 7 marzo.

È da escludersi, infatti, l'ipotesi di raggiungere i presupposti del superbonus nel corso dell'anno e a seguito della successione di interventi indipendenti.

Lo sconto arriva al 75% quando l'intervento potenzia anche la classe energetica dell'edificio

Le due aliquote

- Il superbonus per gli interventi di risparmio energetico qualificato sulle parti comuni dei condomini arriva al 70% se la portata dei lavori complessivi interessa più del 25% della superficie lorda disperdente dell'edificio
- Lo stesso superbonus arriva al 75% se si consegue anche un miglioramento di classe energetica invernale ed estiva dell'intero edificio, che risulti almeno pari alla qualità media così come descritta dal decreto ministeriale del 26 giugno 2015. La detrazione è spalmata su un periodo di dieci anni e la base imponibile corrisponde a 40mila euro per unità

LA PROVA

In caso di controlli l'assenza o la non veridicità dei certificati Enea fa decadere il beneficio

IL CASO RISOLTO

Tre possibilità

In un edificio con sei appartamenti e sei cantine di pertinenza, a fronte di un intervento complessivo di 260mila euro tra cappotto e coperture, eseguiti nel medesimo anno fiscale, vorrei sapere quale è il beneficio previsto a seconda delle diverse configurazioni.

Si possono prospettare diverse possibilità. Nel caso di incidenza minore del 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio, il bonus è del 65% su un imponibile massimo di 92.307,69 euro, con detrazione massima di 60mila euro in dieci anni. Diverso, invece, se prendiamo in considerazione un caso di incidenza sopra il 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio completa di rilascio di asseverazione. In questo caso il beneficio corrisponde al 70%, su un imponibile massimo di 240mila euro (40mila per sei unità principali), con detrazione massima di 168mila euro.

Nel caso di una incidenza sopra il 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio, in cui sia stato conseguito un miglioramento energetico almeno pari ai valori medi ministeriali e rilascio di asseverazione ed Ape, si addirittura ha un beneficio del 75% su un imponibile massimo di 240mila euro (40mila per 6 unità principali)



Ritenuta d'acconto del 4% per gli appalti di opere e servizi

di Francesco Schena

Dal 1° gennaio 2007 il condominio, quale sostituto d'imposta, assoggetta a ritenuta d'acconto del 4% i corrispettivi pagati a seguito di prestazioni relative a contratti di appalto di opere e servizi. Sono esclusi dalla ritenuta del 4% i corrispettivi pagati in ragione di altri contratti come quello di deposito, assicurazione, trasporto, cessione, forniture di beni con posa in opera meramente accessoria, somministrazione di energia, acqua e gas. Le prestazioni di lavoro autonomo, invece, sono soggette alla ritenuta del 20%.

Le procedure

Secondo il comma 2-bis dell'articolo 25-ter del Dpr 600/1973 - introdotto dalla legge di Bilancio 2017 - il versamento all'Erario delle ritenute operate nella misura del 4% va effettuato quando l'ammontare raggiunga l'importo di 500 euro. Il condominio è comunque tenuto all'obbligo di versamento delle ritenute operate, o che andavano operate entro il 30 giugno e il 20 dicembre di ogni anno, anche qualora non sia stato raggiunto l'importo stabilito al primo periodo. Qualche esempio aiuterà a comprendere la declinazione pratica della novità.

Pensiamo al caso in cui l'amministratore al 30 di aprile abbia raggiunto (o superato) la soglia di 500 euro di importo di ritenute operate: in tal caso procederà con il versamento entro il successivo 16 maggio. Le ritenute operate poi dal primo maggio al 30 giugno dovrà comunque versarle lo stesso 30 giugno, sempre che nel frattempo non sia stata raggiunta o superata nuovamente la soglia nel mese di maggio con conseguente versamento al 16 di giugno.

L'altra ipotesi è che fino al 30 giugno non sia stata raggiunta la soglia: in questo caso si procederà comunque al versamento entro il 30 giugno delle ritenute operate.

Immaginiamo anche che al 31 di ottobre sia

stata ancora una volta raggiunta la soglia, o superata per ritenute operate dal 1° luglio precedente in poi: queste andranno versate in un'unica soluzione entro il successivo 16 di novembre. Se il limite non sarà stato raggiunto al 20 dicembre, nello stesso giorno saranno comunque versate le ritenute operate.

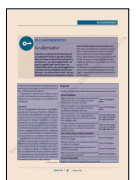
Giova ricordare che in ogni caso tutte le considerazioni devono tener conto del fatto che le soglie si intendono raggiunte e superate non solo in base alle ritenute realmente operate, ma anche con riferimento a quelle che andavano operate e che all'atto del versamento vanno conservate le distinzioni tra ritenute operate ai fini Irpef da quelle a fini Ires.

Si tratta, dunque, di una soglia, quella dei 500 euro, che si riferisce all'ammontare complessivo, sia per i codici tributo 1019 che 1020. Il limite si riferisce alla totalità delle ritenute in capo al medesimo condominio e con riferimento, dunque, a tutti i propri percipienti.

Continuare a rispettare le scadenze classiche del 16 del mese successivo anche per le ritenute del 4%, comunque, non costituisce alcun illecito.

Il bonifico

Nei casi di pagamenti effettuati con bonifico speciale per l'accesso al beneficio delle detrazioni fiscali, l'amministratore non deve operare alcuna ritenuta d'acconto, ancorché indicata nel documento fiscale del fornitore o del professionista, e procedere al pagamento dell'importo lordo. In tali casi, infatti, spetterà alla banca del beneficiario operare la ritenuta dell'8%.



Si tratta, dunque, di una particolare condizione che consente al condominio sostituto d'imposta di omettere un suo adempimento ordinario.

La ritenuta di acconto del 4%, così come quella del 20% a carico dei professionisti, non va applicata anche nel caso in cui il beneficiario operi con un regime fiscale di vantaggio come i minimi o i forfettari. Infatti i contribuenti minimi pur operando loro stessi come sostituti d'impo-

sta, non subiscono ritenute dagli altri sostituti. I contribuenti forfettari, invece, non subiscono la ritenuta né operano come sostituti.

Il versamento all'Erario deve essere effettuato quando la somma raggiunge l'importo di 500 euro

IL CASO RISOLTO

Le alternative

Come deve comportarsi l'amministratore di un condominio che dal 1° gennaio al 28 febbraio 2018 opera ritenute di acconto del 4% per 160 euro - con codice tributo 1019 - nel caso di soggetti Irpef e per 85 euro - con codice tributo 1020 - nel caso di soggetti Ires e ritenute nel mese di febbraio del 20% per 340 euro - con codice tributo 1040 - nel caso di professionisti, per un ammontare compless-

sivo di ritenute applicate pari ad 585 euro?

In questo caso piuttosto complesso e variegato, l'amministratore verserà la ritenuta operata di 340 euro entro il giorno 16 di marzo. Diversamente verserà le ritenute del 4% per 245 euro al raggiungimento della soglia dei 500 euro e comunque entro il 30 giugno 2018.

In alternativa potrà comunque versare i 340 euro anche prima del raggiungimento della soglia, come anche prima della data prevista del 30 giugno

Il punto

Scadenze di versamento della ritenuta del 4% da parte dei condomini

NUOVE SCADENZE

Ritenute operate o che andavano operate dal 21 dicembre 2017 al 30 giugno 2018 per ammontare inferiore a 500 euro	Entro il 30 giugno 2018
Ritenute operate o che andavano operate dal 01 luglio 2018 al 20 dicembre 2018 per ammontare inferiore a 500 euro	Entro il 20 dicembre 2018
Ritenute operate o che andavano operate dal 21 dicembre 2017 con il raggiungimento della soglia di 500 euro nei mesi intermedi fino a maggio 2018	Entro il 16 del mese successivo al quello di raggiungimento
Ritenute operate o che andavano operate dal 1° luglio 2018 con il raggiungimento della soglia di 500 euro nei mesi intermedi fino a novembre 2018	Entro il 16 del mese successivo al quello di raggiungimento

CASI PARTICOLARI E NUOVE SCADENZE

Raggiungimento della soglia dei 500 euro entro il 31 maggio	Entro il 16 giugno
Ritenute operate o che andavano operate dal 1° giugno al 30 giugno	Entro il 30 giugno
Raggiungimento della soglia dei 500 euro entro il 30 novembre	Entro il 16 dicembre
Ritenute operate o che andavano operate dal 1° dicembre al 20 dicembre	Entro il 20 dicembre

Fornitori interessati

Quelli con contratti di appalto di opere e servizi



Sconto dell'85% a chi accoppia antisismica ed ecobonus

di **Francesco Schena**

Dal primo gennaio 2018, per gli interventi sulle parti comuni degli edifici in condominio arriva una grande opportunità. Si tratta, anche questa volta, di un superbonus che premia l'intervento dei privati quando le opere sono finalizzate non solo alla riduzione del rischio sismico ma anche alla riqualificazione energetica.

Il superbonus consiste in un allargamento della base imponibile di calcolo della detrazione che arriva a ben 136 mila euro (96.000 del sisma bonus classico + 40.000 dell'ecobonus) per singola unità principale componente l'edificio.

Ma vediamo quali sono le condizioni necessarie per usufruire di questa nuova occasione.

Per prima cosa gli interventi devono riguardare edifici ricadenti nelle zone sismiche 1, 2 e 3 e l'intervento di recupero edilizio deve risultare eseguito congiuntamente tra riqualificazione energetica e riduzione del rischio sismico con la conseguenza di procedere con un unico titolo abilitativo.

La scelta dell'allargamento della base imponibile rappresenta sia una alternativa al sisma bonus classico che all'ecobonus del 65%.

La percentuale di detrazione è dell'80% quando l'esecuzione delle opere abbia determinato il passaggio ad una classe di ri-

schio inferiore rispetto alla condizione precedente.

La percentuale di calcolo del beneficio arriva all'85% se il passaggio riguarda almeno a due classi di rischio inferiore.

Occorre precisare, però, che la detrazione è ripartita in dieci quote annuali di pari importo.

A questo punto è opportuno fare un esempio concreto. Immaginiamo che per un edificio in condominio collocato in zona sismica 2 si deliberino interventi di riqualificazione per 140.000 euro e opere antisismiche per euro 150.000 euro, per un totale di 290.000 euro e le classi di rischio guadagnate siano due. L'edificio si compone di 6 unità principali e le opere vengono eseguite tutte in seno al medesimo titolo abilitativo.

La base allargata di calcolo del beneficio fiscale arriva a 816 mila euro (136.000 x 6), comprendendo ampiamente l'importo complessivo dei lavori che sarà ammesso interamente al beneficio dell'85%, consentendo, così, una detrazione complessiva di 246.500 euro in dieci rate annuali di pari importo.

Mediamente, ogni partecipante potrà contare su una detrazione fiscale annuale di circa 4.108,33.

Nel caso la classe di rischio guadagnata fosse stata una, la detrazione sarebbe scesa all'80% per un totale di 232.000 in dieci rate annuali.

Favorire con aliquote speciali le economie di scala sui grandi interventi è una scelta di interesse collettivo

In sintesi

- Il superbonus prevede una base imponibile allargata a 136.000 euro per singola unità del medesimo edificio e una detrazione dalle imposte sui redditi che va dall'80% all'85% per lavori eseguiti su edifici in zona sismica 1, 2 e 3. Le opere di riqualificazione energetica e antisismiche devono essere eseguite congiuntamente con il medesimo titolo abilitativo
- La detrazione è superiore ma alternativa al classico sisma bonus ed ecobonus e richiede, rispettivamente, il passaggio a una o due classi di rischio inferiore rispetto alla condizione precedente



I CASI RISOLTI

I caminetti

In un'abitazione può essere considerato impianto di riscaldamento già esistente il caminetto, ai fini della detrazione Irpef e Ires sul risparmio energetico qualificato?

Per tutte le agevolazioni, tranne per i pannelli solari termici, è necessario che negli ambienti oggetto dell'intervento vi sia già un impianto di riscaldamento (come chiarito dalla circolare 31 maggio 2007, n. 36/E, paragrafo 2 dell'agenzia delle Entrate).

A questi fini, non sono considerati impianti

termici le stufe, i caminetti e gli apparecchi di riscaldamento localizzato a energia radiante; questi apparecchi, se fissi, sono tuttavia assimilati agli impianti termici, quando la somma delle potenze nominali del focolare degli apparecchi al servizio della singola unità immobiliare è maggiore o uguale a 5 kW (fino al 3 agosto 2013 erano 15 kW, risoluzione 12 agosto 2009, n. 215/E). Inoltre, non sono considerati impianti termici i sistemi dedicati esclusivamente alla produzione di acqua calda sanitaria che siano al servizio di singole unità immobiliari ad uso residenziale ed assimilate

La scelta

Sto valutando - anche sulla base della complessità degli adempimenti richiesti - una serie di interventi da effettuare sul mio immobile. Per questo mi chiedo: ci sono più adempimenti per le detrazioni Irpef o Ires del 50-65-70-75% sugli interventi destinati al risparmio energetico "qualificato", oppure per il bonus Irpef del 50% sui lavori di recupero del patrimonio edilizio?

Per usufruire della detrazione Irpef o Ires del 50-65-70-75% sugli interventi destinati al risparmio energetico "qualificato", la proce-

dura è più complessa rispetto a quella necessaria per il bonus sui lavori di recupero del patrimonio edilizio (detrazione Irpef del 50%). Questo perché nel primo caso, oltre al consueto bonifico "parlante" (articolo 1, commi 344-347 della legge 296 del 27 dicembre 2006) e al codice fiscale del contribuente e alla partita Iva o al codice fiscale dell'impresa (bonifico non necessario per i contribuenti titolari di reddito d'impresa), serve anche l'asseverazione di un tecnico abilitato che attesti i lavori eseguiti, l'attestato di prestazione energetica e l'invio della comunicazione della scheda tecnica all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori



In condominio spese detraibili soltanto con bonifico parlante

di **Andrea Cartosio**

La legge di bilancio 2018 ha confermato ed implementato le detrazioni fiscali fruibili da parte dei condòmini per lavori svolti nel corso dell'anno solare su parti comuni dell'edificio.

Per consentire ai proprietario o altri soggetti titolari di diritti reali di usufruire dei bonus fiscali, è necessario che l'amministratore o il condòmino delegato, in caso di condominio minimo, abbiano l'accortezza di compiere correttamente quanto previsto dalle norme fiscali in materia. Occorre pertanto focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti molto semplici, ma di grande importanza.

Principio di cassa

Le detrazioni fiscali in condominio si basano sul principio di cassa: tale aspetto contabile implica la possibilità per i condòmini di fruire dei bonus fiscali esclusivamente per le spese effettivamente corrisposte all'impresa dal condominio attraverso bonifico bancario specifico entro il 31 dicembre di ogni anno. Al fine di individuare la quota detraibile per ogni singola unità, l'amministratore dovrà ripartire le predette spese in base al coefficiente millesimale previsto dal regolamento condominiale, o in riferimento a quanto deliberato in sede assembleare.

Qualora il costo delle opere venisse ripartito su più annualità, l'amministratore dovrà certificare, al singolo condòmino o soggetto titolare di diritti reali, l'ammontare effettivamente pagato dal condominio per interventi agevolabili nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre, spaccettando di fatto l'intervento originario.

È concessa la possibilità di fruire della detrazione fiscale ai fini Irpef anche per le spese sostenute per pratiche tecniche (esempio compenso ingegnere, architetto, geometra), oltre che per tutti gli oneri erariali connessi alla lavorazione (esempio tassa occupazione

suolo pubblico, marche da bollo); resta escluso il compenso dell'amministratore.

A tal proposito si ricorda che il dato dovrà essere scorporato dalla quota di spesa certificata al condòmino. Per gli interventi eseguiti su parti comuni di edifici residenziali viene concessa la possibilità di beneficiare delle detrazioni fiscali anche per lavori di manutenzione ordinaria.

Comunicazione dati lavori agevolabili

Il decreto 1° dicembre 2016 del ministero dell'Economia e Finanze ha istituito l'obbligo per il condominio, a mezzo dell'amministratore o condòmino delegato, in caso di condominio minimo, di trasmettere i dati all'agenzia delle Entrate (la stessa ha recepito tale adempimento attraverso il provvedimento 19969/2017 del 27 gennaio 2017), per tutti gli interventi soggetti a detrazione fiscale, eseguiti su parti comuni di edifici residenziali, compiuti nel corso dell'annualità.

Il termine fissato per la trasmissione della comunicazione è il 28 febbraio (quest'anno la trasmissione riguarderà i lavori o le cessioni di credito fiscale occorse per l'anno 2017). Occorrerà prestare molta attenzione nell'inserimento dei dati per evitare errori che generino sanzioni al condominio, essendo quest'ultimo il soggetto titolare della comunicazione. I dati trasmessi all'amministrazione finanziaria saranno inseriti nella dichiarazione dei redditi precompilata di ogni singolo contribuente.

La comunicazione dati dovrà contenere la tipologia di intervento eseguito su parte comune di edificio residenziale, l'importo globale della spesa corrisposta dal condominio alle imprese, i dati legati alle singole unità immobiliari e le cessioni di credito fiscale ese-





guita dai proprietari nel corso dell'anno.

Per una corretta compilazione della citata comunicazione, è bene che l'amministratore verifichi anzitutto l'anagrafe condominiale: dovrà disporre dei dati catastali di ogni singola unità immobiliare e delle complete generalità dei suoi titolari di diritti reali. Necessiterà inoltre considerare eventuali comunicazioni degli interessati ricevute dall'amministratore, destinate a segnalare soggetti ammessi alla detrazione diversi dai suddetti titolari di diritti reali.

Si precisa che, nel caso in cui nulla venisse comunicato dal condòmino, la detrazione dovrà essere inserita in capo al proprietario della singola unità abitativa. Altro dato richiesto da parte delle Entrate sarà la regolarità dei pagamenti di ogni singolo condòmino al 31 dicembre, in riferimento alle spese effettivamente sostenute dal condominio nel corso dell'anno a cui si riferisce la comunicazione.

Bonus anche sulle spese sostenute per pratiche tecniche e oneri erariali connessi a lavorazioni

Il vademecum

- La detrazione fiscale in condominio segue il principio di cassa
- Per gli interventi eseguiti su parti comuni di edifici residenziali è concessa la possibilità di beneficiare delle detrazioni fiscali anche per lavori di manutenzione ordinaria
- Per detrarre la quota di spesa, il singolo condòmino deve esibire il bonifico effettuato all'impresa esecutrice dei lavori
- La certificazione delle spese sostenute dal condòmino, rilasciata dall'amministratore, dovrà essere trasmessa alla totalità dei condòmini, ripartendo quanto pagato dal condòmino all'impresa, secondo il criterio di ripartizione adottato originariamente

I REQUISITI

I condòmini devono dimostrare di aver effettuato pagamenti regolari al 31 dicembre



Si intensificano i contatti fra i partiti, i due leader pronti a individuare un nome di compromesso per Palazzo Chigi

Di Maio e Salvini cercano un premier

— In vista dell'insediamento delle Camere si intensificano i contatti fra i partiti. Di Maio e Salvini cercano un premier. I due leader sono pronti a individuare un nome di compromesso per Palazzo Chigi.

Capurso, Carugati, Di Matteo, La Mattina, Lombardo, Magri, Schianchi e Sorgi DA PAG. 6 A PAG. 9

Salvini e il patto con Di Maio braccio di ferro sulla premiership Spunta l'ipotesi di un terzo nome

Berlusconi stretto in un angolo: "Perché Luigi non mi chiama?"

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Chissà se nei colloqui quotidiani con Silvio Berlusconi il leader della Lega gli ha spiegato tutti i suoi piani per trovare una maggioranza di governo. Compresi i piani B e C. Una cosa è certa: Matteo Salvini ripete come un mantra che «senza i 5 Stelle sarà difficile trovare una soluzione» al rompicapo post-elettorale. L'intesa deve passare per forza «dall'altro vincitore» che si chiama Luigi Di Maio. Il capo del Carroccio non sta facendo il doppio gioco, non intende cercare un accordo solitario e rompere con il centrodestra. In questa fase, Salvini lavora al piano A. E' impegnato a trovare una maggioranza di governo insieme con Berlusconi e Giorgia Meloni. Oggi i tre leader si vedranno a Roma, per chiudere sulle presidenze di Camera e Senato. Ma è inevitabile che si parlerà pure di cosa fare dopo.

Ecco, appunto: c'è un dopo, se il piano A dovesse fallire. «L'interlocutore del centrode-

stra - sostiene Salvini con i suoi consiglieri - è Di Maio». Il leghista proverà prima a muovere l'intera coalizione, cercherà un mandato, andrà a verificare se c'è una maggioranza, provocando Di Maio con le sue stesse argomentazioni. Chiederà il sostegno al M5S, richiamandoli al «senso di responsabilità», consapevole di poter fallire. È al limite dell'impossibile che i grillini possano votare un governo di destra, dove uno dei protagonisti è ancora Berlusconi, «il condannato», considerato nel Movimento il «male assoluto».

Ma questo è solo il primo round. Successivamente scatterebbe il piano B. Salvini ammetterebbe l'impossibilità di formare una maggioranza e lascerà spazio a Di Maio. «Toccherà a lui provarci» spiega. Entrambi sanno già che potrebbe andare così. In quel caso proveranno a sedersi attorno a un tavolo per scrivere programma e lista dei ministri. Sarebbe un governo fortissimo nei numeri ma complicato da comporre per le differenze programmatiche (difficile mettere insieme reddito di cittadinanza e flat tax al 15%), ma non impossibile. «Niente è impossibile», ripete Salvini, per

nulla indifferente alle sirene dei 5 Stelle. Di Maio cercherebbe una maggioranza, avendo in tasca il patto con Salvini che, dopo il suo tentativo andato a vuoto, potrà disimpegnarsi dagli alleati in nome della responsabilità. Un'ipotesi sdoganata ieri anche dal leghista Giancarlo Giorgetti a *Porta a Porta*: «Se si trovano punti su cui concordare può essere una soluzione».

L'unico scoglio, che sia il leghista sia il grillino hanno ben presente, è la premiership. Chi farà il presidente del Consiglio? Salvini ha già detto che è «pronto a fare un passo indietro». Ma per lui è più facile, ha preso il 17% dei voti. Più complicata la rinuncia di Di Maio, forte del suo 32% e della disponibilità a sacrificare i ministri di peso. «Su Luigi premier non si cede»



Peso: 1-6%, 7-57%

dicono nello staff. Nessun veto su Salvini ministro dell'Interno, ma è solo il premier che darà una garanzia politica ai 5 Stelle.

Dovesse saltare l'intesa, si arriverebbe alla terza ipotesi per sfinito: un governo guidato da una personalità indicata dal presidente della Repubblica gradito a leghisti e grillini, che comunque manterrebbero le quote di maggioranza dell'esecutivo. Il premier sarebbe un traghettatore verso il nuovo voto. Ma come si sa, un governo può nascere istituzionale (e di breve durata) e poi diventare politico. «Niente robe alle Monti, però», avverte Salvini, trovando d'accordo Di Maio, convinto ormai che non convenga più tornare alle elezioni.

Davanti alle nozze grillo-leghiste, Fratelli d'Italia andreb-

be all'opposizione. Forse pure Fi, ma c'è chi scommette che, pur di non misurarsi con una nuova gara elettorale a rischio per gli azzurri, Berlusconi potrebbe dar prova della sua adattabilità da manager. E in tal senso le ultime indiscrezioni sono sorprendenti. L'ex premier avrebbe ammesso con l'alleato leghista di avere sbagliato campagna elettorale, tutta impostata sui grillini che «non hanno mai lavorato, né hanno mai fatto una dichiarazione dei redditi». Ha capito di aver infilato due dita negli occhi ai giovani del Sud e a chi, nonostante una laurea, non trova un'occupazione. Di fronte allo stupore di tutti, e per primo di Salvini, il mago della comunicazione e della propaganda Berlusconi ha ammesso i suoi errori. Di più. Ha

seguito Di Maio in tv e di fronte a Meloni si è sbilanciato in apprezzamenti: «Ha solo 31 anni ma è proprio bravo». Un complimento che è arrivato all'orecchio dello stesso leader grillino. Chi nel centrodestra conosce il fiuto di Berlusconi e la sua spregiudicatezza, crede però ci sia una precisa intenzione in queste confessioni, magari fatte uscire ad arte per aprire un impensabile canale di dialogo con i 5 Stelle. Quando un noto colonnello forzista ha consigliato a Di Maio di chiamare l'ex Cavaliere, il grillino è rimasto muto. Una telefonata che Berlusconi vorrebbe ricevere per un semplice motivo: «Sono io il leader di Forza Italia». Una telefonata che però, a sentire lo staff M5S, è impossibile. «Mai con Berlu-

sconi», «noi con lo psiconano? (il nomignolo affibbiatogli da Grillo, ndr) Tutto ha un limite. Per molti di noi il M5S è nato proprio contro di lui».

Il piano B
Salvini ammetterà l'impossibilità di formare una maggioranza con un centrodestra allargato, e quindi lascerà spazio a Di Maio, ma d'intesa con lui. «Toccherà a lui provarci» spiega. Entrambi sanno già che potrebbe andare così. In quel caso proveranno a sedersi attorno a un tavolo per scrivere programma e lista dei ministri

Il piano A
«L'interlocutore del centrodestra - sostiene Salvini con i suoi consiglieri - è Di Maio».

Il leghista proverà prima a muovere l'intera coalizione, cercherà un mandato, andrà a verificare se c'è una maggioranza, provocando Di Maio con le sue stesse argomentazioni. Ma è al limite dell'impossibile che i grillini possano votare un governo di destra, dove uno dei protagonisti è ancora Berlusconi



Peso: 1-6%,7-57%



L'offerta di Salvini a Berlusconi: Senato a FI, ma il leader sono io

►Vertice del centrodestra: trattiamo uniti. Di Maio: a noi la Camera

ROMA Il centrodestra si compatta per trattare con Di Maio. E Salvini lancia la sua proposta a Berlusconi: la presidenza del Senato a un esponente di Forza Italia per garantirsi la leadership dell'alleanza. Intanto Il Movimento 5Stelle chiarisce la sua posizione: a noi la presidenza della Camera (in pole Roberto Fico e Riccardo Fraccaro). Per

Palazzo Madama i nomi forzisti sono quelli di Anna Maria Bernini e Paolo Romani.

Acquaviti, Ajello, Conti, De Cicco, Gentili, Piras, Pirone e Pucci
da pag. 4 a pag. 7



La trattativa

Salvini "cede" il Senato a FI per garantirsi la leadership

►A palazzo Madama Romani resta favorito, il centrodestra può fare da solo

►Alla Camera la carta Fico: potrebbe stabilizzare i 5Stelle e la legislatura

IL RETROSCENA

ROMA «A Mattè, ma nun poi pensà de prenne l'incarico a premier e pure na presidenza. E noi che stamo a fa!». «Dici!». Non è ancora sceso a Roma per il suo primo giorno da senatore, ma la telefonata dell'arguto alleato dell'hinterland capitolino diventa per Matteo Salvini lo spartiacque tra il tatticismo dei giorni scorsi e la realtà. Dopo mesi di campagna elettorale il segretario delle felpe fatica ad indossare giacca e cravatta e ancor più a calarsi nel ruolo di leader di tutto il centrodestra. Depurate le scorie della campagna elettorale restano però i numeri con i quali confron-

tarsi in Parlamento per eleggere i presidenti delle Camere e magari anche per formare, dopo, un governo. Più che le sparate e i toni muscolari conta la politica e contano i pesi che ciascuna forza ha. Soprattutto conta - e a volte pesa - la volontà di essere riconosciuto leader politico del centrodestra, dopo aver battuto nelle urne "l'invincibile" Cavaliere di Arcore.

LA POLTRONA

Tra Salvini e Berlusconi - come conferma la telefonata di ieri e racconterà l'incontro di oggi - i rapporti restano stretti, e quel po' di diffidenza reciproca sta tut-

ta nella difficoltà che incontra l'ex premier nel riconoscere l'erede, e nella cautela usata dal segretario nel trattare colui che considera una "vecchia gloria" della politica e del Milan. Alle ragioni dell'alleato battuto con la forza dei voti - ma tecnicamente ancora capace di uno scatto d'orgoglio - Salvini si acconcia stringendo lo scettro da leader del 37% e cedendo una delle due Camere



Peso: 1-6%,5-53%

all'alleato e l'altra ai pentastellati. Un passo indietro, nella certezza di poterne fare molti altri in avanti, e che potrebbe portare un azzurro sulla poltrona di presidente del Senato. Archiviato, se mai c'è stato veramente, l'asse con il M5S, la Lega di Salvini lavora per portare tutto il centrodestra all'accordo con 5S e Pd. Dal vertice a tre di oggi, uscirà quindi una sostanziale unità del centrodestra con tanto di riconoscimento per il lavoro fatto sin qui dal suo leader. Con Montecitorio al M5S, il Senato a FI e il dovuto riconoscimento al Pd e alle forze più piccole negli uffici di presidenza, la quadra sembra trovata anche se i rischi si annidano nei dettagli. Al Senato il passo indietro che dovrebbe fare la Lega - magari in cambio della candidatura di Massimiliano Fedriga a governatore del Friuli - potrebbe spianare la strada a Paolo Romani. Il veto dei 5S sui candidati con procedimenti penali in corso non impedisce l'intesa perchè il centrodestra ha da solo i numeri

per eleggere Romani grazie anche a qualche "aiutino" del Pd. L'ipotesi alternativa di Anna Maria Bernini regge ma incontrerebbe resistenze territoriali, visto l'attivismo della neoeletta senatrice della Lega Lucia Borgonzoni. Tramontata invece la candidatura della Bongiorno che oltre a scontare il veto di FdI, da presidente del Senato avrebbe molto meno tempo per curare il suo aviatissimo studio da avvocato.

L'ALA

E se al Senato Romani può farcela anche senza il M5S, altrettanto non possono fare i Cinquestelle alla Camera per eleggere Roberto Fico o Riccardo Fraccaro. Tutti e due avranno bisogno che Salvini porti loro i voti di tutto il centrodestra e magari anche del Pd. Il primo, Fico, sembra però avere molte più chance proprio perchè non è annoverabile tra i fedelissimi di Di Maio, ma esponente dell'ala più ortodossa del Movimento. In sostanza l'elezione di Fico a presidente della Camera

rappresenterebbe un elemento di stabilizzazione non solo dei 5S ma anche della legislatura.

Il tempo diventa il maggiore alleato per chi cerca una soluzione non solo per le presidenze delle Camere ma anche per il governo. «Appreziamo molto che il Quirinale non stia mettendo fretta alle forze politiche», ha affermato ieri Di Maio. Un riconoscimento che aiuta il leader grillino a restare in partita sia nel "gioco" delle presidenze, sia nella costruzione di quel "programma di tutti" che avrà un "programma di tutti". Compresa la modifica del sistema elettorale e la fine del bicameralismo.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SOLUZIONE
COINVOLVE ANCHE
IL PD CHE PUNTA
AGLI ALTRI POSTI:
DAI VICEPRESIDENTI
AI QUESTORI**

Palazzo Madama



Paolo Romani
(foto ANSA)



Anna Maria Bernini



Lucia Borgonzoni

Montecitorio



Roberto Fico (foto LAPRESSE)



Riccardo Fraccaro
(foto ANSA)



Emilio Carelli
(foto ANSA)

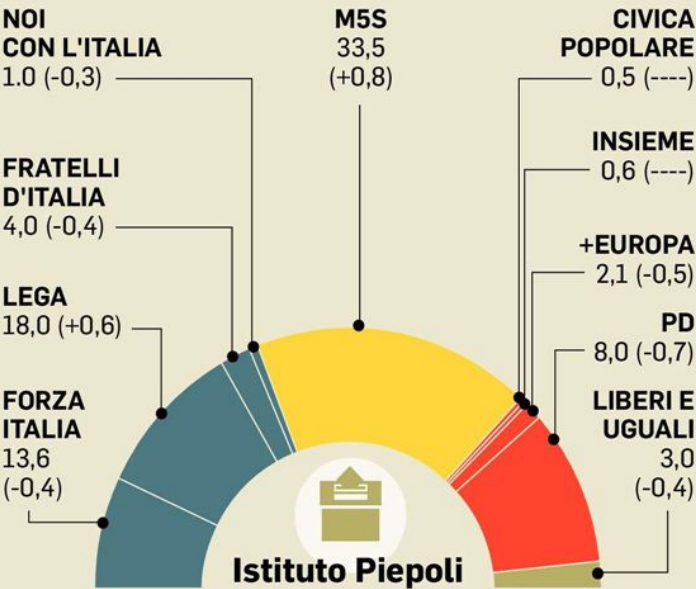


Peso: 1-6%,5-53%

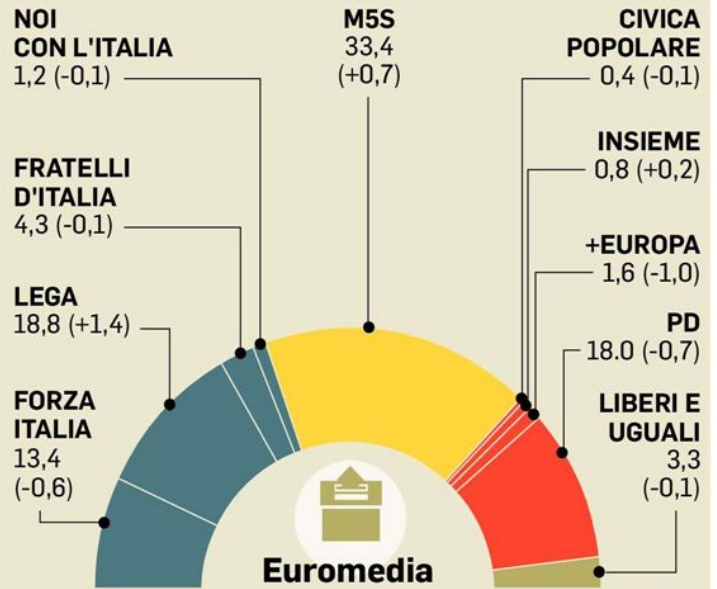
Le tendenze elettorali post-voto

(dati in %)

Centrodestra	M5s	Centrosinistra	LeU
36,5 (-0,5)	33,5 (+0,8)	21,4 (-1,2)	3,0 (-0,4)



Centrodestra	M5s	Centrosinistra	LeU
37,6 (+0,6)	33,4 (+0,7)	21,2 (-1,6)	3,3 (-0,1)



Nota metodologica: Sondaggio eseguito da Istituto Piepoli il 19 marzo 2018 per Rai con metodologia mista CATI-CAWI su un campione di 510 casi rappresentativo della popolazione italiana. Il documento della ricerca è pubblicato sul sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it

centimetri



Peso: 1-6%,5-53%



Le promesse elettorali

Vitalizi, il piano 5Stelle: riforma con una delibera

Ma dubbi sull'abolizione

► Le Camere, a maggioranza, possono darsi proprie regole. La Consulta resta in campo ► Il peso delle pensioni dei deputati è relativo: 136 milioni su 261 miliardi di spesa dell'Italia

IL FOCUS

ROMA Ma davvero i vitalizi parlamentari saranno eliminati? Il M5S rilancia questa promessa elettorale legandola all'elezione dei presidenti delle Camere ma secondo gli addetti ai lavori non sarà facile passare dalle parole ai fatti.

Perché? Per capirlo occorre fissare alcuni paletti. Il primo: i vitalizi per i parlamentari eletti dal 2012 sono già stati aboliti. Da quell'anno - in coincidenza con l'entrata in vigore della riforma Fornero - anche i parlamentari sono passati al sistema contributivo (tanto versi tanto ti restituisco). I privilegi sono saltati ad eccezione di uno: oggi la loro pensione scatta a 65 anni (e non a quasi 67 come prevede l'Inps) o a 60 anni per chi fa due legislature.

I PUNTI DI RIFERIMENTO

Secondo paletto. Perché si continua a parlare di vitalizi? Perché chi ha ricevuto il vitalizio fino al 2012 ha mantenuto privilegi in alcuni casi scandalosi. Per la verità non tutti. Nei vecchi vitalizzati

convivono casi di persone miracolate per essere stato in Parlamento una settimana mentre, paradossalmente, molti alti papaveri della Prima Repubblica col contributivo prenderebbero vitalizi più alti perché hanno versato molti contributi.

Terzo paletto: il peso economico dei vitalizi è quello di una piuma. Nel 2016 lo Stato italiano ha speso per le pensioni 261 miliardi (miliardi) mentre le uscite della Camera per i vitalizi sono arrivate a 136 milioni (milioni) per i politici e a 276 milioni per le pensioni degli ex dipendenti. Dalla scorsa estate poi i vitalizi della Camera superiori ai 70.000 euro sono colpiti da una tassa triennale.

Per i 5Stelle, però, l'abolizione dei vitalizi è questione di vita o di morte. Il grimaldello che intendono usare è semplice: non una legge, ma una delibera dell'Ufficio di presidenza delle Camere. E' una strada percorribile? Sì, ma nessuno sa fino a dove. Camera e Senato sono in regime di autodichia, cioè hanno un loro regime giuridico autonomo dallo Stato. Dunque possono farsi le proprie "leggi" con delibera. Hanno anche tribunali interni che esaminano i ricorsi. E i giudici di questi

tribunali sono di nomina politica e rispondono a logiche politiche.

In teoria, ma qui alcuni giuristi storcono il naso, le delibere delle Camere potrebbero essere fuori dal controllo di costituzionalità della Consulta. E la Corte Costituzionale in tema di pensioni ha sempre detto che non si può "attaccare" una sola categoria (art. 38 della Carta) né intaccare se non in via temporanea i "diritti acquisiti" di chi è pensionato, ex parlamentari compresi che sono cittadini italiani come tutti.

Ma può una delibera abolire di botto i vecchi vitalizi? «E' molto difficile - risponde l'esperto previdenziale ed ex deputato Giuliano Cazzola - Perché i parlamentari pensionati hanno versato contributi e perché finora le norme non sono mai state cambiate per il passato». Poi ci sono ragioni più prosaiche. Tutti i partiti, ad eccezione dei 5Stelle, hanno ex deputati in pensione. La Lega da sola, ad esempio, ne ha circa 200. Difficile dunque che i 5Stelle tro-



Peso: 48%

vino alleati per una battaglia che gli altri parlamentari a torto o a ragione giudicano squilibrata o propagandistica.

Diodato Pirone

Gradimento dei governatori, vince Zaia

Efficacia dell'operato dei Presidenti di Regione

Top 10 del gradimento

Quanto ritiene efficace l'operato del Presidente della Regione? (valori % molto+abbastanza)



NOTA: rilevazione CATI-CAMI-CAWI su un campione di 11.000 maggiorenni residenti in Italia ad esclusione di Lombardia (nuovo Presidente eletto il 4/3), Valle d'Aosta e Trentino-A. Adige
Fonte: SWG



SWG

Luca Zaia, governatore leghista del Veneto, è il più apprezzato dagli italiani tra i presidenti di Regione. Secondo il 56% degli intervistati da Swg la sua azione è molto e abbastanza efficace. Nella top ten anche Bonaccini (Emilia) che si classifica secondo.

Il confronto

Camera, spesa previdenziale 2016



Senato, spesa previdenziale 2016



Italia, spesa previdenziale 2016 Oltre 261 miliardi

LE REGOLE PER I PARLAMENTARI

Italia
Pensione a 65 anni (a 60 se con più legislature).
In caso di voto anticipato i contributi vengono persi

Parlamento europeo
Pensione a 63 anni
I parlamentari non pagano contributi

Germania
Pensione a 63 anni (con penalità dello 0,3% per ogni mese in meno rispetto ai 67 anni)

Gran Bretagna
Pensione a 65 anni (in alcuni casi e con penalizzazione fin dai 55 anni)

Spagna
Pensione solo in casi eccezionali.
Ad oggi sono solo 104 gli ex parlamentari iberici con un trattamento previdenziale

centimetri



Peso: 48%

Presidenze delle Camere

Le due poltrone che bruciano coloro che le occupano

di **ALESSANDRO GIULI**

«Non toccate quella poltrona. State lontani, se avete a cuore la vostra carriera, la famiglia, gli affetti più cari». Potrebbe iniziare così, con questo lancinante consiglio dall'oltretomba dei predecessori, con questo sitibondo messaggio in bottiglia gettato in acqua da ombre mute relegate nell'isola dei rimpianti, il momento culminante del grande gioco per l'assegnazione delle presidenze di Camera e Senato nella quasi neonata diciottesima legislatura. Intanto perché è una legislatura che s'indovina già consunta e invecchiata sin

dai primi suoi vagiti. E poi perché, da almeno qualche decennio a questa parte, sui troni di Montecitorio e Palazzo Madama (...)

segue a pagina 6

MARCO SUTTORA

a pagina 7

LEGISLATURA AL VIA

NON TOCCATE QUELLA SEDIA

I troni di Camera e Senato ammazzano la carriera politica

La disfatta di Grasso e Boldrini, Fini travolto dallo scandalo della casa a Montecarlo, Casini e Bertinotti senza più un partito: la maledizione della seconda e terza carica

... segue dalla prima

ALESSANDRO GIULI

(...) aleggia una sorta di maledizione, un decreto malevolo del fato che consegna i presidenti eletti a un destino infausto, anodino nel migliore dei casi, beffardamente opposto alle aspettative delle sue vittime. Con qualche rara eccezione, come si conviene a ogni legge superiore.

Entriamo dunque nei corridoi dei vetusti Palazzi e provia-

mo a guardare à rebours questa piccola galleria dell'orrore politico. Cominciamo da Montecitorio, dove risuona l'eco più stridente nell'abisso che separa le premesse della vigilia dall'esito ultimo della legislatura.

Cominciamo da Laura Boldrini, forse uno dei presidenti meno amati nella storia

repubblicana, giunta in vetta nel 2013 grazie all'illusione bersaniana di poter così guadagnarsi l'alleanza di Beppe Grillo per formare un governo Pd-Cinque stel-



Peso: 1-7%,6-81%

le. Ingaggiata dalle agenzie internazionali umanitarie, ci ha inflitto un lustro di lacrimevoli e inconcludenti battaglie tardo-femministe e filo-immigratorie, una lotta di genere dal chiaro profilo italianofobo che ha soppiantato il conflitto di classe regalando i più deboli fra gli italiani nelle capaci braccia del populismo (del che, in fondo, potremmo ringraziarla). La sua esperienza si è conclusa con una rielezione in Parlamento che è costata l'esecuzione sommaria dell'ultimo lacerto di sinistra radicale (Liberi e Uguali).

L'EX LEADER DI AN

Prima di lei, Gianfranco Fini (2008), e l'articolo potrebbe finire qui, per manifesta autoevidenza della tesi iniziale. L'ex capo della destra postfascista era perfetto per il ruolo: antipatico, ambiziosissimo e assai malintenzionato. Voleva usare la presidenza della Camera per fare la pelle a Silvio Berlusconi, è finito impagliato sulla parete dei superbi, sconfitto e inseguito dai giudici per il noto scandalucio della casa di Montecarlo transitata in modo opaco dalle disponibilità di An a quelle della famiglia acquisita di Fini, i Tulliani da Val Cannuta, tutti primi al traguardo del suo gelido cuore. Di lui non resta che un ricordo troppo abbronzato.

OSPIZI ELETTORALI

E prima di lui? Fausto Bertinotti (2006), gentiluomo comunista colto e salottiero che si era imposto a Romano Prodi per guidare la riscossa del proletariato dall'alto di Montecitorio. Un insediamento fatale alla sua vellutata eleganza, che si è presto ingessata in un incomprensibile fenomeno di automummifi-

cazione politica. E così è morta Rifondazione comunista, tra una visita bertinottiana al Monte Athos, il cuzzolo dei cristiani ortodossi ellenici, e lo sgambetto letale al prof. bolognese.

Appena meglio, ma non poi troppo, è andata ai suoi immediati predecessori. Pier Ferdinando Casini (2001) è salito al trono nel pieno del principato berlusconiano, e da lì, forte della sua lungimiranza dorotea, ha proclamato la fine della monarchia di Arcore. Risultato: Berlusconi ha regnato per altri 15 anni, Casini ha concluso (?) la sua carriera nell'ospizio elettorale del Pd emiliano, senza più un centro né un partito. Quanto all'ex comunista Luciano Violante (1996) e all'ex vandeana Irene Pivetti (1994), hanno avuto l'accortezza di ripararsi in una vita acquartierata (lui) o in un netto cambio di mestiere (lei). Qui ci fermeremmo, segnalando soltanto che, se con Pivetti iniziava la Seconda Repubblica, con Oscar Luigi Scalfaro (1992) e Giorgio Napolitano (1992) finiva la Prima: allora la presidenza della Camera, se ben maneggiata, poteva essere il viatico per il Quirinale.

IL SOGNO DEL COLLE

E qui entriamo in Senato, perché Palazzo Madama è ancor più prossimo alla presidenza della Repubblica per importanza (ne sapeva qualcosa Francesco Cossiga). Qui il ruolo apicale vale come

una condanna alla marmorizzazione preventiva, la pietrificazione è quasi un dovere istituzionale. L'uscente Pietro Grasso (2013) aveva in più quel tratto d'intangibilità che gli derivava dalla carriera in magistratura. Sorrideva già, insipido, da perfetto capo dello Stato. Per lui vale il discorso fatto intorno alla Boldrini, al netto di un'apparente bonomia da mascolo siciliano impermeabile alle retoriche boldriniane, ma costretto a fingersi allineato a ogni verbo conformista.

Il forzista della prima ora Renato Schifani (2008) aveva mostrato doti politiche decisamente superiori, qualità poi frustrate dalla mancata elezione al Quirinale (sì, ci sperava davvero), e dissipate dalla successiva sbandata per il partito governista di Angelino Alfano: un dolore che il Cavaliere ha saputo infine perdonargli, riaccogliendolo. E che dire di Franco Marini (2006), se non che appunto la presidenza del Senato si disvela agl'illusi come il cimitero delle velleità quirinalizie? Perfino un dicci scaltro come lui ci sarebbe cascato con tutta la pipa, accanto al consanguineo Romano Prodi, nel gorgo della matta e disperata rielezione di Napolitano al Colle (2013).

DISSOLTI

Ma proseguiamo a risalir li rami con Marcello Pera (2001), professore di chiaris-





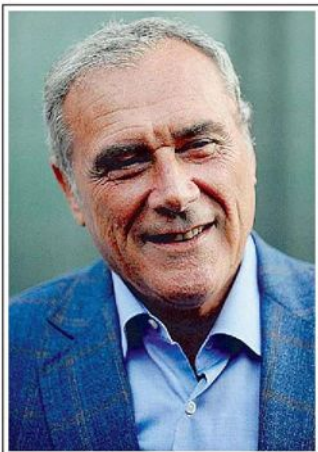
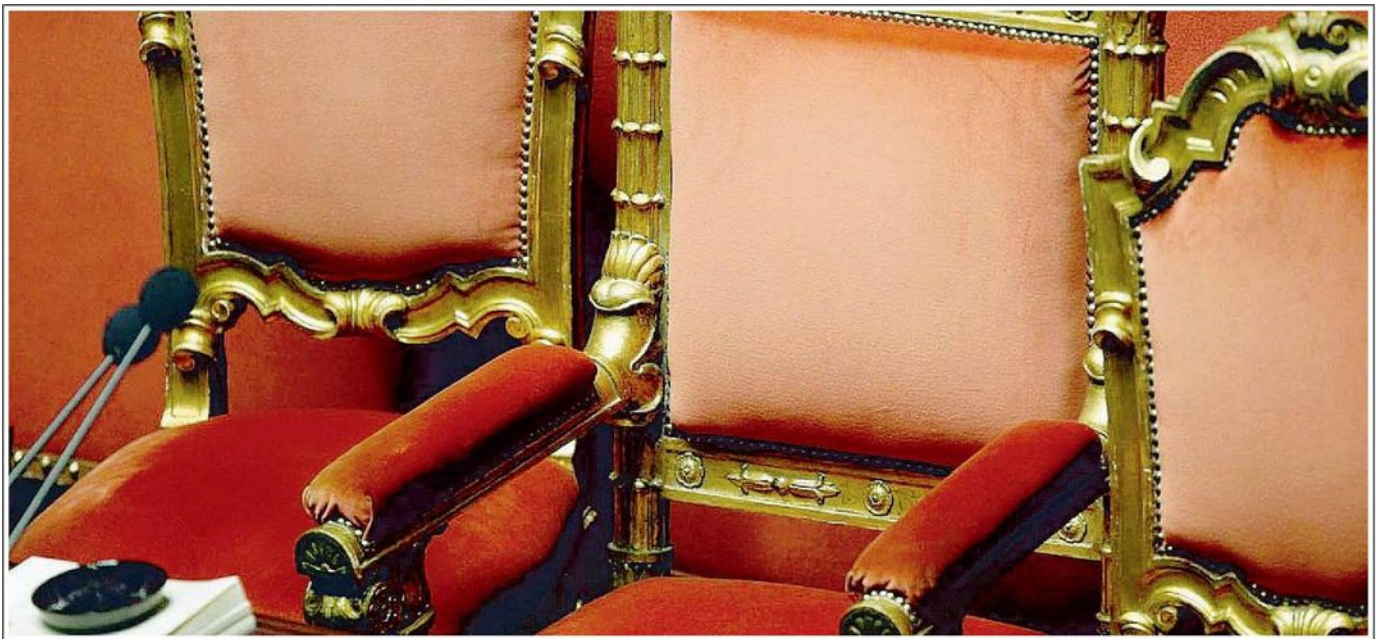
sima scienza entrato nell'orbita berlusconiana con Lucio Colletti (chissà come se la ride, adesso, laggiù all'inferno...) e altri campioni dell'accademia. Appena possibile, è stato premiato con il ruolo di seconda carica dello Stato. Non ha dato cattiva prova di sé, è perfino riuscito a rendere filosoficamente coerente il suo passaggio dai lidi del laicismo scientifico all'acquasantiera di papa Ratzinger. Poi, esaurita la legislatura, si è dissolto come il caso e la necessità, le sostanze e gli accidenti sui quali aveva speso i suoi anni migliori di studioso.

Gran finale con Nicola

Mancino (1996) e Carlo Scognamiglio Pasini (1994). Il primo è scomparso presto dai radar, per ragioni anagrafiche e per sopraggiunto esaurimento della riserva dicci primorepubblicana (fa eccezione Paolo Cirino Pomicino, invincibile): oggi langue nascosto, incresciosamente mascariato dagli schizzi di fango sulla fantomatica trattativa Stato-mafia. L'altro, liberale, bocconiano e molto pettinato, eletto con appena un voto in più del predecessore Giovanni Spadolini che ne soffrì fino al crepacuore, dopo la presidenza di Palazzo Madama ha attraversato altri governi, altri partiti, con un ritorno alle origini del Pli

da cossighian-dalemiano pentito. Lo si ricorderà per aver promosso l'abolizione della leva militare obbligatoria. Addio alle armi: il giusto motto per le presidenze delle Camere, una ragione in più per tenersene alla larga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero Grasso



Laura Boldrini



Gianfranco Fini



Pierferdinando Casini



Fausto Bertinotti



Nicola Mancino

Lo scranno più alto di Montecitorio: in questi giorni impazza il toto-nomi sul possibile nuovo Presidente della Camera



Peso: 1-7%,6-81%

Agevolazioni. L'Inps indica le modalità per fruire dell'esonero contributivo per assunzioni a tempo indeterminato

Bonus Sud a misura di apprendistato

Il valore dello sgravio si riduce quando la formazione è inferiore a 12 mesi

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ L'Inps ha fornito, con la circolare 49/2018, le istruzioni relative alle agevolazioni contributive collegate alle assunzioni (o trasformazioni) di determinati lavoratori con contratto a tempo indeterminato nelle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e in quelle in transizione (Abruzzo, Molise, Sardegna).

Il bonus Sud è pari ai contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (escluso il premio Inail) sino a 8.060,00 euro annui, riproporzionati in caso di part time. Il beneficio è concesso per 12 mesi con un ammontare massimo pari a 671,66 euro mensili.

Fruitori della facilitazione sono tutti i datori di lavoro che assumono, senza esservi tenuti, nel corrente anno, disoccupati di età compresa tra i 16 e i 34 anni oppure che hanno compiuto i 35 anni ma, oltre allo stato di disoccupazione, non devono aver

avuto nei sei mesi precedenti un impiego regolarmente retribuito. Inoltre, sempre nei sei mesi precedenti non deve essere esistito un rapporto di lavoro tra chi assume e il lavoratore ovvero tra quest'ultimo e una società controllata (articolo 2359 del Codice civile) o che, anche per interposta persona, può essere ricondotta al soggetto che intende fruire dell'esonero.

Sono premiati anche i contratti di apprendistato professionalizzante. A questo riguardo, l'Inps ricorda che l'esonero (nella sua misura massima di 12 mesi) può trovare applicazione durante il periodo formativo (a valere sui contributi dovuti dal datore di lavoro in ragione dello speciale regime previsto per il contratto a contenuto formativo). Ne deriva che, in caso di eventuali rapporti di apprendistato inferiori all'anno, l'agevolazione - oltre a essere riparametrata - non può estendersi al periodo successivo in cui il lavoratore è

stato mantenuto in servizio.

Il requisito di disoccupazione e quello consistente nell'assenza di un rapporto di lavoro tra i medesimi soggetti (negli ultimi sei mesi), sottolinea l'Inps, non sono richiesti in caso di trasformazione di contratti a termine in rapporti a tempo indeterminato. Su quest'ultimo aspetto l'istituto ribadisce che la trasformazione (o la stabilizzazione entro sei mesi dalla scadenza) fa scattare la restituzione del contributo addizionale Naspi dell'1,40 per cento.

L'agevolazione è settoriale e se ne può beneficiare solo se la prestazione lavorativa viene resa in una delle regioni identificate dal decreto Anpal 2/2018, a nulla rilevando la sede legale dell'azienda e la residenza del lavoratore. Potrebbe dunque verificarsi che alcune aziende, con sede legale in una regione diversa da quelle sopra richiamate, assumano dei lavoratori destinati a operare in una delle località agevolate. In tale circostanza,

il datore di lavoro deve presentare istanza all'Inps per ottenere il codice di autorizzazione "oL".

Riguardo all'identificazione dei rapporti agevolati, l'Inps ricorda che deve trattarsi di assunzioni e di trasformazioni a tempo indeterminato (full o part time) - anche a scopo di somministrazione. Non danno diritto allo sgravio le assunzioni di domestici o di lavoratori a chiamata nonché le altre due tipologie di apprendistato (quello di base e quello di alta professionalità).

ONERE RIMBORSATO

Se la stabilizzazione avviene entro sei mesi da un precedente contratto a termine, all'azienda viene restituito il contributo addizionale per la Naspi



Peso: 15%

No profit. L'attuazione del regime della manovra 2018 per società e associazioni sportive senza scopo di lucro

Dilettanti co.co.co in lista d'attesa

Spetta al Coni individuare i destinatari delle agevolazioni fiscali

Lorenzo Pegorin

È solo il Coni che potrà decidere quali saranno le prestazioni da inquadrare come collaborazioni coordinate e continuative per lo svolgimento della pratica sportiva dilettantistica che rientrano nella disciplina agevolata ai fini contributivi e fiscali. Per questo è necessaria una delibera del Comitato, per individuare, al più presto, le mansioni rientranti fra quelle "necessarie" per lo svolgimento delle attività sportive dilettantistiche da parte delle associazioni e società sportive dilettantistiche senza scopo di lucro (circolare 1/2016 dell'Ispettorato nazionale del lavoro).

La legge di bilancio 2018

Il comma 358 dell'articolo 1 della legge 205/2017, infatti, al fine di evitare che ogni singola federazione o ente fornisca interpretazioni differenti fra loro o eccessivamente estensive, ha demandato al Coni il compito di individuare le prestazioni di carattere sportivo da inquadrare come

co.co.co meritevoli delle agevolazioni fiscali. Il riconoscimento, all'interno di questo elenco di alcune mansioni piuttosto che di altre (ad esempio addetti alla segreteria, agli arbitri, al magazzino) comporta la sicurezza (in caso di genuinità del rapporto) che in ipotesi di verifica ispettiva lo stesso non possa essere diversamente qualificato (ad esempio quale attività di lavoro subordinato), dall'altro lato però, tale inquadramento, potrebbe trascinare con sé un aggravio amministrativo non indifferente.

Gli aggravii burocratici

La natura di co.co.co., infatti, comporterebbe in ogni caso il rispetto delle regole in vigore, ossia, quanto meno la comunicazione preventiva al centro per l'impiego, la tenuta del libro unico del lavoro e il rilascio del cedolino paga. In questo contesto, va detto, che sarebbe auspicabile che il Coni potesse individuare solo alcuni rapporti catalogabili come co.co.co da assoggettare alla disciplina so-

pra indicata. Per altri, come ad esempio per tutti gli atleti e gli allenatori, sarebbe opportuno che queste figure continuassero ad essere ricomprese fra gli "sportivi puri", senza gli adempimenti specifici dei co.co.co, ferma restando in ogni caso la disciplina di favore (ex articolo 67, comma 1, lettera m del Tuir). Diversamente ne sarebbe a rischio l'intero sistema, che non potrebbe sopportare l'appesantimento burocratico che ne deriverebbe. Tali agevolazioni sono, invece, escluse, in ogni caso, per le nuove società sportive di-

llettantistiche lucrative introdotte dalla legge di Bilancio 2018, essendo il rapporto di collaborazione sportiva inquadrato, per definizione, fra i redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente.

Le regole per i professionisti

Anche il mondo dei professionisti necessita di alcuni ripensamenti di carattere legislativo. È ormai indifferibile l'adeguamento dell'attuale legge sul professionismo

sportivo (legge 91/1981). Moltesono le figure che non trovano adeguato riconoscimento all'interno della legge e ciò spesso impedisce alle società professionistiche la dovuta flessibilità contrattuale, specifica dell'attività sportiva. Infine come ha più volte evidenziato anche la stessa Aic, salvo un intervento in legge di Bilancio sul tema previdenziale, non ha trovato risposta la proposta di legge (ormai del 2014 - N.2689 - Gnechchi e altri) sulle tutele per il mondo dei lavoratori sportivi, in materia di accesso al trattamento pensionistico, indennità di disoccupazione e di assegni per il nucleo familiare. Viste le traversie economiche che ormai sempre più spesso colpiscono i club appartenenti alle "serie minori", è giunto il momento di cercare una soluzione concreta non più differibile.

Il quadro delle regole

LA LEGGE DI BILANCIO 2018

Il comma 358 dell'articolo 1 della legge 205/2017 (legge di Bilancio 2018) al fine di evitare che ogni singola federazione o ente fornisca interpretazioni differenti fra loro o eccessivamente estensive ha demandato al Coni il compito di individuare le prestazioni di carattere sportivo meritevoli delle agevolazioni fiscali da inquadrare come co.co.co.

LA DELIBERA MANCANTE

Sarà necessaria una delibera del Comitato olimpico per individuare le mansioni rientranti fra quelle "necessarie" per lo svolgimento delle attività sportive dilettantistiche da inquadrare come co.co.co. da parte delle associazioni e società sportive dilettantistiche senza scopo di lucro (circolare 1/2016 dell'Ispettorato nazionale del lavoro)

VANTAGGI E CRITICITÀ

Il riconoscimento, all'interno di questo elenco di alcune mansioni piuttosto che di altre (ad esempio addetti alla segreteria, agli arbitri, al magazzino) comporta la sicurezza che in ipotesi di verifica ispettiva il rapporto non venga diversamente qualificato (ad esempio quale attività di lavoro subordinato), dall'altro lato però, tale inquadramento, potrebbe trascinare con sé un aggravio amministrativo non indifferente

GLI «SPORTIVI PURI»

Per atleti e allenatori dilettanti, sarebbe opportuno che queste figure continuassero ad essere ricomprese fra gli «sportivi puri», ossia senza gli adempimenti specifici dei co.co.co, ferma restando in ogni caso la disciplina di favore (ex articolo 67 comma 1 lettera m del Tuir). Diversamente ne sarebbe a rischio l'intero sistema, che non potrebbe sopportare l'appesantimento burocratico che ne deriverebbe



Peso: 20%



IL PERSONAGGIO DELL'ANNO PER #FORUMAUTOMOTIVE

Domenicali (Lamborghini): «Una svolta di nome Urus»

Il numero uno della Casa del Toro: «Con il nostro SuperSuv ora entriamo nella vita di tutti i giorni»

Piero Evangelisti

Milano Per il primo appuntamento del 2018 di #FORUMAutoMotive, è stato assegnato il premio «Personaggio dell'anno» dal movimento di opinione, promosso dal giornalista Pierluigi Bonora, alla personalità che nel 2017 si è distinta nel portare avanti, in concreto, iniziative di divulgazione a beneficio del settore *automotive* nel suo complesso con possibili ricadute positive sul Sistema Italia. Dopo l'assegnazione del riconoscimento, per il 2016, a Franco Fenoglio, presidente di Unrae Veicoli Industriali (e numero uno di Italscania), quest'anno è stato scelto un altro top manager di un *brand* del Gruppo Volkswagen, Stefano Domenicali, chairman e ceo di Automobili Lamborghini. La motivazione: «Stefano Domenicali ha fatto di Sant'Agata Bolognese, un piccolo centro all'interno della grande *Motor Valley* italiana, un polo automobilistico di sempre maggiore eccellenza, portando a termine, a tempo di record, una fabbrica nella fabbrica, con la creazione di

nuovi posti di lavoro e assicurando benefici per l'indotto e il territorio, a vantaggio dell'immagine e dell'economia del Paese. Dai vertici di Audi, gruppo che controlla Automobili Lamborghini, rispettandone da sempre l'identità e l'autonomia, Domenicali ha ricevuto pubblicamente i complimenti per i risultati ottenuti e lo sviluppo continuo dell'azienda».

Per la Casa del Toro, del resto, si chiude un 2017 fantastico (settimo consecutivo di crescita, oltre 3.700 unità tra Huracàn e Aventador) e potremmo dire che è da poco iniziato un anno che si preannuncia magico con l'arrivo del SuperSuv, Urus, che in Italia costerà 206mila euro. «Per noi significa entrare in un'altra dimensione - sottolinea Domenicali - e lo stesso vale per i suoi futuri clienti. Fino a oggi abbiamo sempre costruito vetture che non è obbligatorio guidare tutti i giorni; con Urus entriamo nella quotidianità, perché l'auto è docile, e parca nei consumi, anche nell'uso cittadino. Naturalmente è perfetta anche per la pista e per l'*off-road* più impegnativo». Per costruire Urus, a Sant'Agata Bolognese è stata eretta una nuova fabbrica, fortemente digitalizzata, che sorge a fianco di «Manifattura Lamborghini» dove continuerà a regnare l'artigianalità nella costruzione di Huracàn e Aventador che - lo ha confermato Domenicali - non saranno in futuro affiancate da

una «Lambo» più piccola. L'arrivo di Urus, che farà presumibilmente raddoppiare la produzione totale della Casa, ha portato all'assunzione di 500 persone che vanno ad aggiungersi alle oltre mille già impiegate e si tratta soprattutto di giovani (complessivamente l'età media è di 38 anni). «I ringraziamenti ai quali tengo di più - confessa Domenicali - sono quelli che arrivano dalla gente che lavora per noi. Le dimensioni di Lamborghini mi permettono di conoscere praticamente tutti, ed è un rapporto molto importante». Non è un caso che in azienda, ma non solo, Domenicali sia chiamato il «Presidente Gentiluomo». Una lunga militanza in Ferrari: c'è concorrenza con Maranello? «Non si può parlare di concorrenza, perché il profilo dei rispettivi clienti è assolutamente diverso - afferma il chairman di Lamborghini - ed entrambi contribuiscono a fare grande il *Made in Italy* nel mondo».



Peso: 52%

IL FATTO ECONOMICO**La Cassa depositi butta milioni per comprare i grand hotel di Stato**

◉ PAVESI A PAG. 15



INVESTIMENTI? Cdp Equity dovrebbe tutelare i settori strategici dell'industria dalle scalate straniere invece continua a comprare società dai conti precari: prima Rocco Forte, poi Th Resort

Lo Stato albergatore: milioni sprecati per comprare hotel

» FABIO PAVESI

L'

ultimo acquisto è dell'estate scorsa ed è ancora, dopo Rocco Forte Hotels, una catena alberghiera. Il turismo deve piacere molto agli uomini di Cdp Equity, il braccio operativo della Cassa Depositi e Prestiti che investe in capitale delle imprese. Questa volta è toccato a Th Resort, il marchio di hotel della padovana Hotel turist: 19 strutture in tutta Italia, 3.500 camere e oltre 9 mila posti letto. Cdp Equity non ha badato a spese. Ha acquisito in agosto il 46% della società per 20 milioni di euro, valutando quindi l'intero gruppo oltre 40 milioni di euro. Un affare per la Cdp o un affare per il venditore?

Il fondo azionario di Cdp, non è un fondo qualsiasi, libero di fare le sue scelte come meglio crede. Usa soldi pubblici e dovrebbe evitare nel modo più assoluto di perdere quei soldi. Perché

Hotel turist o Rocco Forte non altre società? Dietro la valutazione di 40 milioni di Hotel turist fatta nell'agosto del 2017 da Guido Rivolta, ad della Cdp equity, c'è ovviamente la solita perizia indipendente. Ma Hotel turist vale quei soldi? Nel 2016 ha chiuso con un modesto utile di 40 mila euro, l'anno prima la perdita è stata di 367 mila euro. Produce margini significativi? Non pare, spesati i costi su ricavi annui per 32 milioni, il margine lordo è di soli 800 mila euro. Un po' pochi per definirla una società redditizia. Hotel turist è pure gravata da debiti significativi: ne ha per 12 milioni, parecchi per un margine industriale così basso. Non proprio una società gioiello per metterci soldi pubblici.

MA DI CHI È, o meglio di chi era, Hotel turist? Il suo presidente si chiama Graziano Debellini, ex allievo di don Luigi Giussani e da decenni uomo forte di Comunione e Liberazione. La Hotel turist è posseduta da Solfin Turismo che ha in cima una holding lussemburghese. Anche la finanzia-

ria che ha in pancia Hotel turist non sfoggia conti brillanti. Anch'essa è piena di debiti: 16 milioni su 21 milioni del totale del bilancio. Di fatto, Debellini e il suo ad Gaetano Casertano, vecchia volpe del mondo finanziario ex direttore generale di Mittel, nonché dal 2008 al 2010 ceo di Italia Turismo, il carrozzone pubblico fonte solo di perdite, hanno ceduto la mano al fondo di Cdp che è ora il primo socio. Il parterre di comando di Th Resort che ha guidato la vendita a Cdp vede come vicepresidente Giorgio Palmucci ai vertici di Confindustria Turismo.

PRIMA DI CDP è entrato nel capitale della catena padovana un altro ente: l'Istituto atesino



Peso: 1-3%, 15-70%

di sviluppo. La holding trentina ha acquisito nel 2016 il 15% della società del ciellino Debellini. Lo stesso Debellini è però al contempo uno dei consiglieri dell'Istituto Atesino che ha come presidente Massimo Tononi, ex sottosegretario al ministero dell'Economia ed ex presidente di Mps. Un gigantesco conflitto d'interessi. L'operazione, visti i deboli risultati economici, gli alti debiti e i personaggi in gioco appare più un favore agli amici che un investimento proficuo e sicuro della Cdp. Non solo, ma Cdp entra in un gioco di compravendite di villaggi vacanze facendo di fatto da sponda a interessi non suoi. Nel giugno del 2017 compra da Valtur, il tour operator acquisito nel 2016 dal finanziere Andrea Bonomi oggi pericolosamente in odore di crac avendo chiesto al Tribunale un concordato preventivo, 3 villaggi a Pila, Marilleva e Ostuni per 45 milioni. Bonomi li aveva compra-

ti solo un anno prima da Prelios per 43,3 milioni. Con Valtur pericolante non trova di meglio che chiedere alla Cdp di comprarglieli. E Cdp non si è tirata indietro. Ancora più grave pare la ciambella di salvataggio offerta a Th Resort: la Cassa acquisisce 2 villaggi (Marina di Pisticci e Sibari) per 20 milioni. Guarda caso, dopo qualche settimana, il braccio operativo di Cdp equity entra pesantemente come primo socio in Th. Troppe coincidenze per non pensare a un aiutino anziché a investimenti con logica puramente economica.

Anche su Rocco Forte, l'altro investimento alberghiero di Cdp equity, c'è da chiedersi se i soldi pubblici siano stati ben investiti. L'investimento, via Fsi di allora nel marzo del 2015, fu di 60 milioni di sterline per il 23% del gruppo di Sir Rocco Forte. Una valutazione del capitale complessivo di quasi 300 milioni di sterline

per una società che ne fattura poco più di 190, ha un utile netto di soli 4 milioni e debiti pari all'intero fatturato. Dal 2014 al 2017 il rendimento sul capitale di Rocco Forte Hotels è sceso dal 13,8% al 3,5%. Non proprio un affare per Cdp.

ALCONTODI CDPEQUITY vanno poi aggiunti i due grandi scivoloni storici, Saipem e Trevi. Cdp equity, sotto la guida dell'ad di allora Maurizio Tamagnini acquisì a gennaio del 2016 il 12,5% di Saipem per 903 milioni. Un'operazione che toglieva le castagne dal fuoco a Eni che voleva deconsolidare Saipem dopo il crollo in Borsa a seguito anche dello scandalo tangenti e dei buchi di bilancio. Il dazio pagato è stato pesante. Cdp ha già svalutato Saipem per 170 milioni chiudendo in perdita il bilancio del 2016 per 185 milioni. Ma tuttora il valore a bilancio per Cdp è superiore di almeno 300 milioni rispetto ai corsi di

Borsa e questo implica nuove perdite in futuro.

Trevi oggi capitalizza solo 69 milioni. Una miseria dopo le forti perdite accumulate dalla società di Cesena. Cdp pagò 100 milioni per il 16,8% della società. Ha già svalutato per oltre 60 milioni e dovrà farlo ancora visti i prezzi del titolo. Lo spreco di soldi pubblici è certo, la rilevanza strategica di questi investimenti molto meno. Finirà così anche per lo Stato albergatore?

L'ultima operazione

Il braccio operativo della Cassa Depositi e Prestiti ha investito nella catena padovana al centro di strane operazioni in Trentino

9

milioni
Il costo del lavoro per Cdp Equity che, diviso 40 dipendenti (di cui 11 dirigenti e 16 quadri direttivi) fa in media 225.000 euro a testa

Ricambio

■ **I VERTICI** della Cassa Depositi e Prestiti sono stati nominati dal governo Renzi nel giugno del 2015. Il presidente Claudio Costamagna e l'amministratore delegato Fabio Gallia scadono in coincidenza dell'assemblea che nella seconda metà di maggio approverà il bilancio del gruppo



FABIO GALLIA
Amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti; viene da Bnl



CLAUDIO COSTAMAGNA
Presidente di Cdp, già banchiere di primo piano di Goldman Sachs



Peso: 1-3%, 15-70%

IN GRAN SEGRETO I giudici contabili vogliono sapere perché “per anni il ministero non ha pubblicato i contratti con i gestori”. Mancano anche i “dettagli economico-finanziari”

Autostrade, la Corte dei conti indaga sulle concessioni d'oro

» DANIELE MARTINI

Dopo decenni di imbarazzante sudditanza nei confronti dei signori delle autostrade, lo Stato italiano batte un colpo a favore dei cittadini e degli automobilisti e finalmente abbandona la posizione genuflessa. La Corte dei conti ha avviato un'indagine sullo stato delle concessioni autostradali coinvolgendo 17 soggetti, dalla Presidenza del Consiglio ai ministeri dei Trasporti e dell'Economia passando per l'Anas, l'Autorità di regolazione dei trasporti (Art), l'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone e infine l'Aiscat, l'Associazione italiana delle società concessionarie di autostrade e trafori, il *sancta sanctorum* della lobby autostradale presieduta da Fabrizio Palenzona che raggruppa 25 gestori di quasi 7 mila chilometri di asfalto, a cominciare dai giganti Benetton che con Autostrade per l'Italia hanno circa 3 mila chilometri. Le domande inviate dal magistrato istruttore Antonio Mezzera toccano i punti nevralgici e oscuri di quella che è diventata la nuova foresta pietrificata nazionale: piani finanziari, tariffe, lavori, investimenti.

UNO DEGLI OBIETTIVI dell'indagine è quello di capire per quale motivo intorno alla foresta autostradale sia stato sparso tanto fumo. Scrive il magistrato: “Si chiede di riferire il motivo per cui per anni non si sono pubblicati gli atti

delle concessioni sul sito ministeriale. Ciò è tanto più sorprendente in quanto la maggior parte delle concessionarie è quotata in Borsa, ove la trasparenza e l'informazione al mercato sono d'obbligo”. Il 2 febbraio, a un mese dalle elezioni, il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, ha provveduto per la verità a pubblicare quegli atti. Ma in una forma censurata e purgata, priva dei contenuti economico-finanziari essenziali. “All'atto di ricognizione della Corte non risultano alcuni allegati fondamentali”, ammonisce il magistrato contabile che chiede agli interessati di coprire la lacuna. Tra le carte pubblicate dal ministro manca soprattutto la parte che si riferisce ai criteri per la remunerazione del capitale investito dalle concessionarie per la costruzione di nuove opere o per il loro adeguamento. Quello che in termini tecnici viene chiamato il *Wacc*, *Weighted average cost of capital*. Per la verità *Il Fatto* è riuscito ad avere quegli allegati e li ha pubblicati alcune settimane fa, ma è ovvio che la Corte dei conti li pretenda in via ufficiale dai diretti interessati.

Le cifre in ballo sono gigantesche e il *Wacc* gioca un ruolo fondamentale. Un solo esempio: la Gronda di Genova, il futuro sistema autostradale pensato per snellire il traffico alle spalle della città. Il costo della grande opera è stimato in 4,5 miliardi di euro e grazie soprattutto al *Wacc* i Benetton che la costruiranno e gestiranno con Autostrade per l'Italia verranno ripagati con la bellezza di 23 miliardi. La Banca d'Italia ha calcolato in uno studio citato dal magistrato che “il settore autostradale si caratterizza per un'elevata

e stabile redditività... l'utile operativo è in media pari al 20 per cento con punte prossime al 40 per cento per le maggiori concessionarie”. Le tariffe fanno la loro parte: “Negli ultimi venti anni i ricavi delle concessionarie sono più che raddoppiati... e l'aumento è da attribuire alla dinamica delle tariffe unitarie, cresciute più del livello generale dei prezzi”. Il settore è regolato da sei regimi tariffari differenti e anche questo non giova alla trasparenza e alla chiarezza.

NEL BUIO generale ha preso il sopravvento “il ruolo di negoziazione tra concedente e concessionaria”, cioè una specie di mercato in cui vincono i lobbisti più svelti. Il risultato è un mondo capovolto in cui lo Stato proprietario fa la figura del parente povero nei confronti dei concessionari ai quali ha ceduto quasi sempre senza garabeni che generano rendite da nababbi. È presto per dire a quale risultato potrà arrivare l'opera di disboscamento avviata, l'indagine durerà un anno e si concluderà con una relazione finale. Dal momento che a prendere l'iniziativa è la magistratura contabile non è escluso che possano emergere profili di danno erariale, cioè che qualcuno possa essere chiamato a mettersi le mani in tasca per ripagare il maltolto allo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guadagni facili

“In 20 anni i ricavi sono più che raddoppiati. I pedaggi sono cresciuti più del livello generale dei prezzi”



Peso: 41%



I numeri

7

Mila: i chilometri di autostrada presenti in Italia. Una gallina dalle uova d'oro

25

I gestori delle concessioni autostradali, raggruppati nell'associazione presieduta da Fabrizio Palenzona

20%

L'utile operativo realizzato in media dai gestori. In alcuni casi, per le concessionarie maggiori, si arriva anche al 40%



Manager di peso Fabrizio Palenzona, capo della lobby delle autostrade *LaPresse*



Peso: 41%



RETE CARBURANTI

Gestori chiedono incontro a EG

Intanto Faib, Fegica e Figisc sollecitano Esso a fermare la campagna pubblicitaria sul "Servitissimo"

a pag. 4

Rete, i gestori chiedono un incontro a EG

Intanto Faib, Fegica e Figisc sollecitano Esso a interrompere la campagna pubblicitaria sul "Servitissimo": "È svilente e offensiva"

I gestori hanno chiesto un incontro ai vertici di EG - società che ha acquistato da Esso l'ultimo maxi-pacchetto di impianti del modello grossista italiano - per "avviare quelle corrette relazioni industriali" volte a definire i "rapporti economici" secondo "le normative che regolano il settore".

Nella nota inviata alla società, Faib, Fegica e Figisc sottolineano in particolare che "un primo confronto si rende necessario (...) per individuare al meglio gli aspetti legati al mutamento societario e le strategie di marketing che EG Italia intende adottare nei prossimi anni". Il confronto, aggiungono le federazioni, dovrebbe inoltre "delineare da subito l'apertura di tavoli di negoziazione specifici tanto per la rete ordinaria che per il segmento autostradale".

Riportando poi le "pressanti segnalazioni" pervenute da alcune gestioni su variazioni delle politiche di pricing ritenute "penalizzanti", le organizzazioni auspicano che possa trattarsi di "fenomeni del tutto fisiologici connessi al mutamento societario e agli eventi comunque legati a tale processo".

Intanto, le stesse Faib, Fegica e Figisc hanno messo nel mirino la campagna pubblicitaria Esso per la modalità di vendita "Servitissimo" e chiesto formalmente una sua interruzione ai numeri uno di Esso Italiana ed ExxonMobil, Gianni Murano e Darren Woods. Le federazioni si sono rivolte contestualmente anche a Mise e Agcom, definendo la pubblicità "svilente ed offensiva".

La scorsa settimana si è tenuta infine a Roma la Giunta Nazionale della Faib, che oltre alla presentazione del lavoro dei "saggi" per l'individuazione del futuro gruppo dirigente (ipotizzata la data del 23 ottobre per l'Assemblea - QE 31/1), ha affrontato argomenti quali la vertenza sul modello grossista Esso, l'integrazione tra Api e Italiana Petroli (ex-TotalErg), il confronto con l'Unione Petrolifera sulla tipizzazione del contratto di commissione, la fatturazione elettronica e l'aggiornamento dello Statuto Cipreg. Nel corso dei lavori, informa una nota, sono stati trattati anche temi quali dell'illegalità nel settore ("fino alla violazione contrattuale e ai rapporti di lavoro sugli impianti"), la mobilità sostenibile ("non contrapposizione, ma cooperazione") e il "ruolo crescente" del non-oil.





Prezzi medi praticati self (€/l) NAZIONALE 20/3/2018

							
	Eni	Italiana Petroli	Esso	IP	Q8	Tamoil	No logo
Benzina	1,547	1,560	1,550	1,562	1,547	1,553	1,523
Diesel	1,417	1,424	1,417	1,422	1,415	1,425	1,393

Prezzi medi praticati con servizio (€/l) NAZIONALE 20/3/2018

							
	Eni	Italiana Petroli	Esso	IP	Q8	Tamoil	No logo
Benzina	1,70	1,696	1,669	1,765	1,729	1,650	1,563
Diesel	1,574	1,561	1,539	1,634	1,608	1,523	1,433
GPL	0,641	0,647	0,652	0,656	0,640	0,630	0,628
Metano *	0,967	0,959	0,968	0,973	0,983	0,985	0,953

Elaborazione Quotidiano Energia sui dati alle 8:00 di ieri dell'Osservaprezzi del Mise

*Prezzi metano in €/kg



FRANCIA

Le tangenti di Gheddafi a Sarkozy

Martinelli e Martinetti A PAGINA 11

Francia, i milioni di Gheddafi a Sarkozy Fermato per tangenti l'ex presidente

I giudici francesi indagano sui finanziamenti libici per la campagna elettorale del 2007. Notte in commissariato a Nanterre. Entro domani la polizia potrebbe arrestarlo

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Era appena rientrato da una conferenza internazionale sull'educazione a Dubai. E si stava preparando a un intervento pubblico, prossimamente a Londra, come sempre ben retribuito. Ma ieri Nicolas Sarkozy, ex presidente e ormai comune cittadino, ha dovuto interrompere la sua frenetica esistenza, convocato dai giudici del polo anti-corruzione della procura di Nanterre, alle porte di Parigi. È stato messo subito in stato di arresto. I magistrati lo sospettano di aver ricevuto finanziamenti illegali da Muammar Gheddafi per la sua campagna nelle presidenziali del 2007, quando vinse contro Ségolène Royal. Sotto interrogatorio, potrebbe essere indagato.

Non è la prima volta: Sarkò è già stato rinviato a giudizio nell'affaire Bygmalion, ancora per finanziamenti illegali, per la campagna del 2012, persa contro François Hollande. Ma la vi-

ceda legata a Gheddafi ha un'altra valenza politica, se si pensa poi al ruolo che Sarkozy ha avuto nell'operazione del 2011, che portò al crollo del dittatore. Nel 2007, però, l'atmosfera era tutt'altra fra Tripoli e Parigi. L'uomo politico, come ministro degli Interni, aveva conosciuto Gheddafi in Libia nel 2005. E i due si erano capiti al volo. L'inchiesta attuale è stata aperta dopo che, nel 2012, il sito Mediapart pubblicò una nota ufficiale del regime libico, che alludeva alle bustarelle (per una cinquantina di milioni di euro) a destinazione di Sarkò, per le presidenziali del 2007.

Poi, nel novembre 2016, Ziad Takiedinne, uomo d'affari franco-libanese, ha ammesso di aver portato tra il 2006 e l'anno successivo cinque milioni in banconote dalla Libia fino agli uffici del ministero francese degli Interni. Sì, ma quali novità possono aver spinto i giudici a mettere in stato di fermo l'ex presidente? Nel gennaio scorso,

un altro intermediario presunto, Alexandre Djouhri, è stato arrestato a Londra. I magistrati francesi hanno già messo le mani sui suoi documenti personali, apparentemente molto interessanti, mentre nel frattempo alcuni ex dignitari del vecchio regime di Gheddafi avrebbero accettato di parlare. Non solo: nei mesi scorsi sono emerse testimonianze riguardo al fatto che, durante quella campagna elettorale, girassero tanti soldi in liquido per pagare viaggi e meeting del candidato.

La vicenda, intanto, si tinge dei colori di una spy story. Choukri Ghanem, a lungo dirigente dell'Opec a Vienna (era diventato amico del leader dell'estrema destra austriaca Jorg Haider) e poi ministro del petrolio di Gheddafi, accennava nelle sue note personali ai finanziamenti del dittatore per Sarkozy. Sono state ritrovate dopo la sua morte, alquanto sospetta, annegato nelle acque del Danubio, a Vienna, nel 2012.

Senza contare la figura di Bachir Saleh, altro uomo forte dell'ex regime, che a «Le Monde» ha dichiarato: «Gheddafi ha detto di avere finanziato Sarkozy. Sarkozy ha detto di non essere stato finanziato. Credo più a Gheddafi che a Sarkozy». I giudici francesi vorrebbero interrogare Saleh. Ma lui si nega. Vive in Sudafrica. Lì è stato coinvolto in una strana sparatoria a fine febbraio.



Peso: 1-1%,11-48%

Le inchieste

■ Trascinato in inchieste importanti, tutte per corruzione e finanziamenti illeciti, Sarkozy, 63 anni, è oggi in stato di fermo per i soldi libici alla sua campagna elettorale vincente del 2007

■ Nel 2012 viene aperta un'inchiesta, nota come «caso Bygmalion» per un sistema di fatture false che avrebbe consentito a Sarkozy di pagare con le casse del partito circa 18,5 milioni di euro per la campagna elettorale

■ Nel 2014 scoppia il «caso Paul Bismuth» (nome di copertura di Sarkozy). Sarkò otteneva informazioni sui procedimenti contro di lui (fondi illeciti da Gheddafi e casi Bettencourt e Tapie) dal giudice di Cassazione Azibert, che in cambio avrebbe ottenuto un posto a Montecarlo



MASSIMO DI VITA

La caduta
Nicolas Sarkozy è stato il 23° presidente della Repubblica francese, dal 16 maggio 2007 al 15 maggio 2012. In precedenza era stato ministro delle Finanze durante e due volte ministro dell'Interno. È attualmente indagato in tre inchieste giudiziarie



Peso: 1-1%,11-48%

Intervista



Mikhail Khodorkovskij “La corte di Putin controlla la Russia e media tra crimine e apparati”

Dal nostro corrispondente

ENRICO FRANCESCHINI, LONDRA

Era il tredicesimo uomo più ricco del mondo con 9 miliardi di dollari di patrimonio. Secondo una stima gliene rimangono 500 milioni: abbastanza per finanziare la sua fondazione Open Russia per la promozione della democrazia, nella cui sede facciamo colazione. Mikhail Khodorkovskij, ex-nemico numero uno di Putin e suo più noto avversario in esilio, è ingrassato rispetto ai dieci anni di carcere duro in Siberia. Sembra tranquillo, nonostante l'avvelenamento in Inghilterra dell'ex-spia russa Sergej Skripal e la trionfante rielezione del leader del Cremlino. Unico segno di nervosismo: riduce a pezzettini il fazzoletto di carta bianca che tiene in mano durante l'intervista. Alla fine è completamente sbriciolato.

Mikhail Borisovich, perché Putin ha ottenuto più voti che nel 2012?

«Una massiccia mobilitazione del cosiddetto elettorato dipendente dal Cremlino: militari, poliziotti, statali, che rischiano di perdere il posto se le elezioni non vanno come vuole il potere. Poi un discreto numero di brogli. Infine non ha giovato l'appello all'astensione del suo oppositore Navalnij».

L'avvelenamento dell'ex-spia Skripal ha influito sul voto?

«Di per sé, non credo: in Russia pochi sanno chi sia. Può avere influito la reazione della Gran Bretagna, alimentando il nazionalismo e spingendo più gente a votare per Putin».

È stato Putin a dare l'ordine di ucciderlo, come accusa il ministro degli Esteri Boris Johnson?

«Si possono fare varie ipotesi. Putin chiama al Cremlino il capo dei servizi segreti e gli dice: uccidete

Skripal. Non penso sia andata così. Oppure: il capo dei servizi segreti decide di uccidere Skripal senza dirlo a Putin, ritenendo che il presidente ha altro a cui pensare. Forse, ma ne dubito. L'ipotesi più probabile è una via di mezzo. E non è detto che ci sia bisogno di un ordine esplicito: vai e agisci secondo copione, è sufficiente».

Ma il mandante è il governo russo o no?

«Il governo non c'entra niente con queste cose: la sua unica colpa è prendere bustarelle. La responsabilità ultima è di Putin e della sua corte: un circolo di un centinaio di persone, più altre 2 mila al loro servizio. È con questa organizzazione criminale che bisogna fare i conti. Ho passato dieci anni in prigione per averne denunciato i loschi traffici».

Skripal è stato avvelenato per il tradimento del passato o per qualcosa di recente, magari aiutando a fare luce su quei traffici?

«Oggi muoiono più agenti russi defezionati in Occidente di una volta, un segnale a chi pensa di tradire. Significa: dovunque siete, non ci sfuggirete. I russi credono ai fatti, non alle diagnosi, e i fatti dicono: c'era una volta la famiglia Skripal e ora non c'è più. Sua moglie è morta di cancro, ma non è difficile provocare un cancro. Tuttavia credo che l'attacco contro di lui abbia a che fare con qualcosa che aveva fatto recentemente».

Quindici morti sospette legate alla Russia, a Londra, nell'ultimo decennio: non teme di diventare il prossimo?

«È noto che Putin non mi ama. Ero in una lista di nemici politici da eliminare, insieme a Boris Nemtsov, assassinato a due passi dal Cremlino, e Xsenia Sobciak, la candidata dell'opposizione in queste elezioni. Se da Mosca parte l'ordine di uccidermi, non ci sono misure di sicurezza che possano salvarmi».

È Putin che controlla questa corte o è la corte che controlla lui?

«Putin fa quello che faceva già da vice sindaco di San Pietroburgo: media fra apparati di sicurezza corrotti e criminalità organizzata. Ma i cortigiani hanno imparato a manipolarlo e il più grande manipolatore è Igor Sechin, l'ad del gigante petrolifero Rosneft. Un po' più in basso c'è Ramzan Khadyrov, il leader della Cecenia. L'omicidio di Nemtsov è opera sua».

Nei dieci anni in carcere non ha mai perso la speranza di tornare libero?

«Mi hanno arrestato nel 2003. Nel 2006 seppi che era stato avviato un nuovo procedimento contro di me e pensai: resterò in prigione per sempre».

Poi che è successo?

«Una serie di circostanze favorevoli. Putin voleva l'appoggio internazionale alle Olimpiadi di Sochi. Al tempo stesso voleva rimettere al suo posto Sechin, che aveva fatto qualche pasticcio. E Angela Merkel gli ha chiesto più volte di liberarmi».

Cosa serve per vedere più democrazia in Russia?

«Non basta cambiare leader, bisogna cambiare sistema: da repubblica presidenziale a parlamentare. Xsenia Sobciak potrà svolgere un ruolo in tal senso».

E lei pensa di poterci tornare, un giorno, in Russia?



Peso: 43%



«Sono più giovane di Putin. Tempo e...»

...pazienza, come scriveva in "Guerra e pace" Tolstoj?

«Esattamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
L'ex spia Skripal? Pochi a Mosca sanno chi sia... Non credo che abbia influito sulle elezioni. Lì piuttosto contano brogli e bustarelle
”



KIRILL KUDRYAVTSEV/AFP



In esilio
Mikhail Khodorkovskij a Londra guida la fondazione Open Russia



Peso: 43%

YEMEN, VIAGGIO NELLA GUERRA SENZA SPERANZA

Francesca Cafferri

Tutto quello che Khalid Saef è riuscito a portare via dalla sua casa di Dhamar, a sud di Sana'a, sono un lenzuolo, un materasso e due cuscini. Gettati a terra nella tenda che la famiglia occupa in uno dei campi profughi di Marib, circa 150 chilometri a ovest della capitale dello Yemen, sono l'unico ricordo della vita di un tempo: una vita

da contadini, racconta il signor Saef, dignitosa grazie soprattutto a un pozzo, proprietà di famiglia da tre generazioni e garanzia contro le frequenti siccità. Proprio il pozzo, secondo il signor Saef, ha segnato il suo destino: «Quando gli Houthi sono arrivati, i miei vicini si sono uniti a loro e ci hanno denunciato».

pagine 14 e 15

Il reportage *Armi e colera*

Tra i più disperati della terra Yemen, la guerra senza uscita

Dalla nostra inviata

FRANCESCA CAFERRI, MARIB (YEMEN)

Tutto quello che Khalid Saef è riuscito a portare via dalla sua casa di Dhamar, a sud di Sana'a, sono un lenzuolo, un materasso e due cuscini. Gettati a terra nella tenda che la famiglia occupa in uno dei campi profughi di Marib, circa 150 chilometri a ovest della capitale dello Yemen, sono l'unico ricordo della vita di un tempo: una vita da contadini, racconta il signor Saef, dignitosa grazie soprattutto a un pozzo, proprietà di famiglia da tre generazioni e garanzia contro le frequenti siccità. Proprio il pozzo, secondo il signor Saef, ha segnato il suo destino: «Quando gli Houthi sono arrivati, i miei vicini si sono uniti a loro e ci hanno denunciato. Hanno detto che eravamo sostenitori del presidente Hadi: non era vero, ma nessuno è stato a sentirci. Sono arrivati di notte e ci hanno buttato fuori, senza darci il tempo di prendere nulla. I vicini ora hanno la mia casa e il mio pozzo». Il signor Saef, la moglie e sette dei loro otto figli, vivono nella tenda dove li incontriamo. La maggiore, 15 anni, è stata fatta sposare qualche mese fa perché il padre non ce la faceva a sfamare anche lei. Nessuno qui lavora: gli

aiuti umanitari sono l'unico mezzo di sussistenza.

Per quanto possa apparire misera, la sorte del signor Saef e dei suoi familiari è migliore di quella della maggior parte delle persone intorno a lui: più di otto milioni di yemeniti, il 30% della popolazione di questo Paese, sono sull'orlo della carestia secondo le Nazioni Unite: in ventidue milioni hanno bisogno di aiuti umanitari. Undici milioni di bambini - praticamente ogni bimbo yemenita - avrebbero urgente necessità di cibo e assistenza medica: di questi 400mila sono a rischio carestia. E la guerra ha portato qui la più grande epidemia di colera della storia moderna.

«La peggiore crisi umanitaria del mondo», per usare la definizione dell'Onu, è iniziata nel 2014 come una lotta di potere interna. In quell'anno gli Houthi, un gruppo sciita da tempo in conflitto con il governo, abbandonarono le loro roccaforti nel Nord per conquistare Sana'a. Il presunto appoggio fornito loro dall'Iran fu alla base, nel 2015, dell'intervento di una coalizione internazionale a guida saudita, che ha trasformato il Paese più povero del mondo arabo nell'ennesimo teatro di scontro a distanza fra Riad e

Teheran. E travolto la vita di milioni di civili come il signor Saef. Visitando lo Yemen oggi è impossibile sfuggire all'entità del disastro: anche nella zona di Marib - antica capitale di Bilquis, la mitica regina di Saba - considerata una delle più sicure del Paese, la guerra ha cambiato la geografia della città. La periferia è punteggiata dalle tendopoli dei profughi: spianate di tende bianche, fornite - come la maggior parte degli aiuti umanitari - dall'Arabia Saudita, preoccupata dal danno di immagine che la guerra in Yemen e il suo altissimo numero di vittime civili le stanno causando. Parlare con quelli che le abitano è fare un giro nell'orrore: tredicenni sfuggiti al reclutamento come soldati, insegnanti costretti ad imbracciare le armi, donne



rimaste vedove e buttate fuori da casa. Dopo qualche notte qui, chi può permetterselo si sposta in città e affitta un appartamento: prima della guerra, Marib aveva 40mila abitanti, oggi due milioni. Fra le aule dell'università, si ascoltano accenti di tutto il Paese: Sana'a, Taiz, Sada'a, Dhamar. Zone sotto il controllo degli Houthis da cui molti sono fuggiti per la relativa tranquillità di Marib. Ma la vera tranquillità in Yemen non esiste: gli Houthis si nascondono sulle montagne a pochi chilometri da qui e conducono attacchi sulla città o sull'unica strada che la collega a Sana'a. Eppure in teoria la linea del fronte corre a 100 chilometri da Marib, lungo le montagne alle spalle di Sana'a, ad appena 30 chilometri dai suoi minareti. Dalla cima del monte al Manara si vedono i villaggi alla periferia della capitale ed è facile immaginare il profilo di quella che era una delle città più magiche del mondo arabo, capace di rubare il cuore a Pier Paolo Pasolini e a tanti dopo di lui. Di quel sogno oggi resta poco: «Sana'a è una città fantasma - dice parlando da lì Radhya Al Mutawakel, presidentessa della Mwatana organization for human rights - I bombardamenti sauditi hanno colpito scuole, ospedali, case: qualunque cosa. E poi c'è la fame: il cibo viene usato come arma di guerra da entrambi i lati, la popolazione lasciata a morire. Dal 2015 abbiamo registrato circa

200 bombardamenti in cui civili sono stati feriti o uccisi: tutte le volte i sopravvissuti ci hanno chiesto perché erano stati colpiti, visto che non c'erano obiettivi militari vicino. Non abbiamo risposte: solo l'impressione che la coalizione a guida saudita si stia vendicando dei civili più che colpire gli Houthis». Vista dal campo, la guerra sembra a un punto morto: dopo aver ucciso l'ex presidente Ali Abdallah Saleh, ex alleato diventato nemico, a dicembre, gli Houthis hanno consolidato il potere a Sana'a, ma non sono riusciti a fare avanzamenti significativi. I sauditi e i loro alleati sono a un passo dalla capitale, ma non riescono ad andare avanti, bloccati dalla mancanza di una fanteria e - sostengono i loro generali - dalle severe regole di ingaggio adottate per ridurre il numero di vittime civili. Nel Sud, intorno ad Aden, infuria la battaglia fra gli uomini fedeli al presidente Hadi e le milizie sostenute dagli Emirati arabi uniti, alleati dei sauditi e quindi - in teoria - dello stesso Hadi. Nel vuoto, cercano di insinuarsi lo Stato islamico e Al Qaeda, che nello Yemen ha da sempre una delle sue basi più importanti. Il risultato sono tre guerre che si incrociano in una, e in cui nessuno sembra avere una soluzione: non Hadi, confinato a Riad. Non Mohammed Bin Salman, ministro della Difesa ed erede al trono saudita, che ha

voluta l'offensiva in Yemen e su essa si gioca buona parte della credibilità internazionale. Non gli Houthis e il loro protettore iraniano, finora incapaci di essere un partner credibile per i negoziati. «I due lati di questo conflitto continuano a dare la colpa l'uno all'altro senza assumersi la responsabilità di ciò che hanno provocato - dice Kristine Beckerle, ricercatrice di Human Rights Watch - da entrambe le parti ci sono stati crimini gravissimi. Ma la coalizione a guida saudita è sostenuta dall'Occidente e i governi occidentali continuano a fornirgli armi: sono complici. E questo deve fermarsi». Difficile pensare che accada mentre la Casa Bianca stende il tappeto rosso ai piedi di MBS e Donald Trump enfatizza l'accordo per la vendita di 110 miliardi di "belle armi" (testuali parole) firmato a Riad nel maggio scorso. Sotto la tenda bianca però Khalid Saef non perde la speranza: «Tutti i miei figli vanno a scuola - dice con orgoglio - anche le femmine. Voglio che diventino dottori o insegnanti. Ci sarà bisogno di gente così quando la pace tornerà in Yemen». Se tornerà.

Di che cosa stiamo parlando

Da tre anni in Yemen si combatte una guerra che ha provocato "la peggiore crisi umanitaria del mondo", secondo l'Onu. Nel 2014 gli Houthis, un gruppo sciita da tempo in lotta con il governo, hanno occupato la capitale Sana'a. In risposta al presunto appoggio fornito loro dall'Iran, l'Arabia Saudita è intervenuta a capo di una coalizione militare internazionale. Diecimila morti, 22 milioni di persone che hanno bisogno di aiuti umanitari, 8,4 milioni di civili a rischio carestia - fra cui 400mila bambini - sono le cifre di questo conflitto dimenticato.



Un Paese, tre conflitti
22 milioni di persone
senza aiuti umanitari
Viaggio nella miseria
infinita delle città
celebrate da Pasolini
ma dove oggi
la ricchezza è solo
un pozzo d'acqua

Vita da profughi

Nelle due foto a destra, Khalid Saef, la moglie e sette dei loro otto figli in una tenda del campo yemenita di Marib. Dalla loro vecchia abitazione a Dhamar, da cui sono stati cacciati durante la guerra, hanno potuto portare via soltanto un lenzuolo, un materasso e due cuscini



FRANCESCA CATERI



Peso: 1-5%,14-80%,15-81%

BANCHE IN RIPRESA**Le sofferenze sotto il muro
dei 60 miliardi, dal picco
del 2016 sono scese del 32%***(Ninfore a pagina 3)*

A GENNAIO SONO ARRIVATE A 59,3 MILIARDI AL NETTO DELLE RETTIFICHE IN BILANCIO

Banche, sofferenze giù del 32%*Abi: la flessione è superiore alle previsioni di un anno fa. L'attenzione dei supervisori però resta focalizzata sui crediti deteriorati. Oggi comitato esecutivo dei banchieri sull'addendum della Bce***DI FRANCESCO NINFORE**

Le sofferenze nette delle banche italiane a gennaio sono scese per la prima volta negli ultimi anni sotto i 60 miliardi, con un calo del 32% rispetto al picco di fine 2016. È quanto emerso nell'ultimo rapporto mensile dell'Abi. Nel dettaglio, le sofferenze nette alla fine dello scorso gennaio si sono attestate a 59,3 miliardi di euro, in diminuzione rispetto ai 64,1 miliardi del mese precedente e in calo di 27,5 miliardi rispetto al dato di dicembre 2016 (86,8 miliardi). La flessione è stata «superiore rispetto a quanto previsto un anno fa», ha commentato il vicedirettore generale dell'Abi Gianfranco Torriero. Di conseguenza è sceso anche il rapporto tra le sofferenze nette e gli impieghi totali, ridotto al 3,4% a gennaio (era 4,9% a fine 2016), e quello tra sofferenze nette e capitale (al 13,4% dal 19,7% del 2016). Il dato netto sulle sofferenze è quello più preciso perché considera gli accantonamenti già effettuati in bilancio dalle banche. Entro metà 2018 secondo la Banca d'Italia il rapporto netto tra npl (sofferenze, incagli e scaduti) e impieghi calerà invece al 7,8%

contro il 10,8% del 2015.

Riguardo ai crediti deteriorati resta centrale la questione della velocità dello smaltimento. Sulla base dei dati ufficiali non si può dire che le banche non stiano muovendo. È vero che i dati sono influenzati da alcune maxi-operazioni e che ci sono ancora spazi di miglioramento per alcuni istituti. Era difficile però pensare a una riduzione più veloce. Anche perché, come ha ricordato la Banca d'Italia, occorre sì velocizzare la soluzione del problema, ma nello stesso tempo esiste un limite di velocità, del quale banche e vigilanti devono tener conto. Un principio che è stato ribadito nei giorni scorsi anche dal premio Nobel per l'Economia Jean Tirole: «Da una parte ci sono le regole, che devono essere rigide, e dall'altra la transizione, che a volte rischia di essere brutale e che invece deve essere basata su un approccio empirico. Le banche non possono rimettersi in sesto da un giorno all'altro. Se si cerca di correggere i problemi del settore troppo in fretta si riduce la crescita».

Nonostante il calo dei crediti deteriorati, l'attenzione dei supervisori è concentrata sui non performing loan. La Vigilanza della Bce non ha annunciato soglie quantitative sugli stock, su cui però agisce attraverso il pressing della supervisione

ordinaria. Le banche italiane hanno già messo in conto nei piani industriali, tra cessioni e gestione interna, uno smaltimento di crediti deteriorati lordi per 84 miliardi tra il 2019 e il 2021, secondo i calcoli di Value Partners. La settimana scorsa sono state annunciate invece le misure sulle svalutazioni dei nuovi npl da parte di Commissione Ue e Bce. Oggi il comitato esecutivo dell'Abi, come annunciato dal presidente Antonio Patuelli, esprimerà «una valutazione complessiva e approfondita» sulle due normative.

Le nuove regole avranno l'effetto di ostacolare il credito in una fase di ripresa e di aumentare i tassi ai clienti, soprattutto alle piccole imprese. I dati Abi hanno mostrato a gennaio una crescita annua dei prestiti alle famiglie del 2,8% e alle aziende dell'1,9%, anche se questi ultimi dati sono stati influenzati dalla scadenza valida per i conteggi dei rifinanziamenti Tltro (31 gennaio). Il tasso medio sui prestiti, per effetto della politica monetaria della Bce, è arrivato a gennaio al minimo storico del 2,7%. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%,3-67%

LE SOFFERENZE DELLE BANCHE ITALIANE

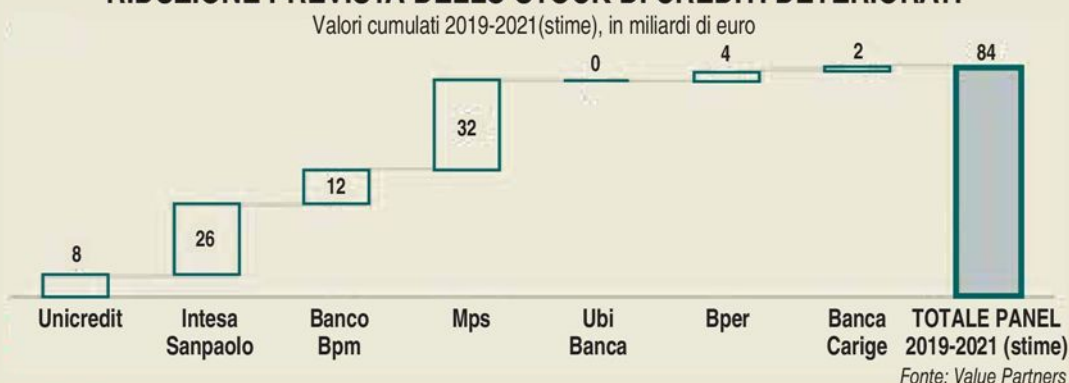
	Sofferenze nette in milioni di euro	Sofferenze nette su impieghi in %	Sofferenze nette su capitale e riserve in %
dic-16	86.814	4,89	19,69
gen-17	77.320	4,42	17,19
feb-17	77.024	4,41	16,69
mar-17	77.350	4,40	16,83
apr-17	77.375	4,43	17,39
mag-17	76.501	4,38	16,96
giu-17	71.237	4,08	16,11
lug-17	65.970	3,83	15,40
ago-17	65.643	3,85	15,00
set-17	65.651	3,81	14,98
ott-17	65.868	3,78	15,03
nov-17	65.914	3,71	14,97
dic-17	64.085	3,70	14,64
gen-18	59.334	3,41	13,36

Fonte: elaborazione Abi su dati Banca d'Italia

GLI OBIETTIVI SUI CREDITI DETERIORATI NEI PIANI DELLE BANCHE

	Incidenza dei crediti deteriorati lordi sul totale dei prestiti					
	2016	2017	2018	2019	2020	2021
● Unicredit	12%	10%	-	8%	-	-
● Intesa Sanpaolo	15%	12%	-	-	-	6%
● Banco Bpm	21%	21%	-	-	12%	-
● Mps	34%	38%	-	14%	-	13%
● Ubi	14%	13%	-	-	12%	-
● Bper	22%	20%	-	-	14%	-
● Carige	35%	27%	-	-	8%	-
● Totale Panel	17%	15%	~8,5%			

RIDUZIONE PREVISTA DELLO STOCK DI CREDITI DETERIORATI



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-2%,3-67%